

L'editoria spiegata ai bambini
Nucci a pag. 20

Gli ex deportati e i nuovi testimoni
Vespo a pag. 17



Il Sudamerica e la Chiesa dei poveri
Musto a pag. 19

U:

Veltroni: non mi ricandido

- **L'ex segretario in tv:** «Lascio il Parlamento, non la politica. Ma non ci sto alla rottamazione»
- **Dal Sud 700 firme di solidarietà a D'Alema**

Lascia il Parlamento ma non la politica «Continuerò a impegnarsi nel Pd e per il Pd». Walter Veltroni ha scelto *Che tempo che fa* per dare l'annuncio. Su l'Unità di oggi una pagina a pagamento con 700 firme (raccolte nel Sud) di solidarietà a D'Alema per gli attacchi di Renzi.

ANDRIOLO A PAG. 3

Anti-corrruzione cosa non va

GIOVANNI PELLEGRINO

● È PROBABILE CHE DOPO TANTE PERPLESSITÀ E DEFATIGANTI RINVII IL PARLAMENTO RIESCA A DARCI UNA NUOVA LEGGE ANTICORRUZIONE prima della fine della legislatura: risultato importante, perché ridurrà la distanza da altri ordinamenti europei e ciò anche se il testo attuale presenta lacune evidenti e alcuni errori.

Le prime non costituiscono un problema, perché un nuovo Parlamento potrà agevolmente colmarle, dandoci ad esempio una disciplina più adeguata del falso in bilancio; per gli errori resta invece la speranza che siano emendati nel corso dei lavori parlamentari, perché non sarebbero successivamente rimediabili gli effetti più favorevoli per imputati di processi in corso di norme che andrebbero comunemente applicate, anche se restassero in vigore per breve periodo.

È però illusorio pensare che basti la nuova legge a porci al riparo dalle patologie emerse di recente e che hanno sostanzialmente azzerato la credibilità già ridotta dell'intero ceto politico. La situazione attuale ha infatti molti punti di contatto con quella che si determinò nel '92-'93, quando l'irrompere sulla scena di «Mani pulite» fece in tanti sorgere la speranza (rapidamente disillusata), che il Paese si avviasse davvero verso una fase nuova.

SEGUE A PAG. 15



Bersani lancia la sfida «Pd la sola speranza»

- **Il segretario avvia la campagna delle primarie dalla sua Bettola:** «Qui sanno rimboccarsi le maniche»
- **«Monti dia ancora il suo contributo ma basta governissimi»**

COLLINI A PAG. 2

Staino

VELTRONI NON SI RICANDIDA!

QUANDO QUESTE NOTIZIE NON SARANNO PIÙ NOTIZIE... SAREMO UN GRANDE PARTITO.

Mario STAINO

Formigoni si arrende: al voto subito

- **Cede prima Alfano, poi il governatore. Che dice:** «Si voti subito»
- **Maroni chiede le primarie**

Il Pdl scarica Formigoni. E lo fa con un messaggio del segretario Alfano che non lascia spazio a equivoci: «Niente accanimenti terapeutici, decida la data del voto». Il governatore incassa e rilancia: «Al voto subito e io sarò in campo». Intanto Maroni lancia l'ipotesi primarie ma è incerto se candidarsi. Il Pd e il centrosinistra pronti a organizzare il loro gazebo.

FANTOZZI VENTURELLI A PAG. 4-5



Malala e le ragazze del Pakistan

IL COMMENTO

CRISTIANA CELLA

Milioni di persone spiano con il fiato sospeso ogni minimo segno di miglioramento, il movimento di un dito, di una mano, ogni segno di ripresa. Malala Yusufzai, la giovanissima attivista per i diritti delle donne in Pakistan, gravemente ferita dai talebani, combatte per la sua vita in un ospedale di

Rawalpindi, intubata e in terapia intensiva. Forse sarà trasportata all'estero da un'ambulanza degli Emirati Arabi Uniti, atterrata oggi a Islamabad. Intorno a lei, nel suo paese e nel mondo, cresce un'onda di protesta anti talebani e di solidarietà. Milioni di studenti in Pakistan pregano per lei, insieme agli insegnanti, fiaccolate di ragazze della sua età gridano per le strade la loro rabbia per l'attacco alla «figlia della nazione».

SEGUE A PAG. 13

Tremila caschi blu in Siria? L'Onu allerta l'Italia



Più che un'ipotesi è una prospettiva concreta: esportare in Siria il modello Unifil, inviare cioè tremila caschi blu come per il Libano. E l'Italia è tra i Paesi contattati. La proposta è stata prospettata dalla Lega araba e dall'invio dell'Onu. Nel frattempo cresce la tensione tra Ankara e Damasco. La Turchia ha comunicato di aver vietato il transito nel proprio spazio a tutti gli aerei siriani, compresi i voli di linea.

DE GIOVANNANGELI A PAG. 9

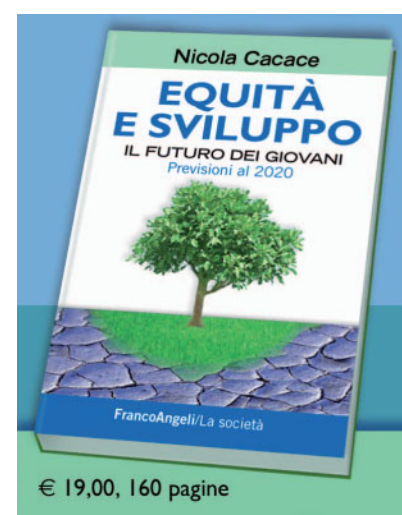
Trattativa, Conso tolse il 41 bis a pesci piccoli

Allarme Alitalia: decollano esuberi e mobilità

FRANCHI A PAG. 10

Trattativa Stato-mafia, i dubbi del presidente dell'Antimafia Giuseppe Pisani su quelli che furono gli oggetti dell'interlocuzione tra lo Stato e i boss tra il 1992 e il 1994. Un'analisi della commissione sui detenuti a cui l'allora ministro della Giustizia Conso tolse il 41 bis nel 1993 dimostra che in realtà il carcere duro è stato imposto di nuovo «solo» a 44 persone. Di queste meno di dieci avrebbero un profilo di livello criminale.

FUSANI A PAG. 6



€ 19,00, 160 pagine

IL CENTROSINISTRA

Bersani, parte la corsa: il Pd è la sola speranza

● **Dalle «radici» di Bettola il segretario lancia la sua sfida del cambiamento**

● **A Renzi che lo accusa di non essere stato di parola ricorda lo statuto cambiato solo per lui**

SIMONE COLLINI

INVIATO A BETTOLA (PIACENZA)

«Mio padre era capace di abbandonare tutto, qui in officina, se arrivava un bambino con la bicicletta rotta a chiedere aiuto». Ci pensa un po' su. «Ecco cosa vuol dire darsi da fare». Poi Pier Luigi Bersani si guarda intorno, il ponte meccanico con sopra una macchina da riparare, strumentazioni elettroniche moderne, una vecchia Due cavalli faccia al muro. «Qui non era mica così in grande. Si era partiti dal niente. C'erano i fondamentali. C'era la voglia di rimboccarsi le maniche».

Lui aiutava fuori, alla pompa di benzina. Qui dentro in officina no, pensava a tutto Giuseppe, che tutti chiamavano Pino. Che votava Dc. E che era tutt'altro che entusiasta del modo in cui il figlio minore impiegava il suo tempo libero. Poco distante da questo distributore Esso c'è il «Bar Colombo». «Lì feci il mio primo comizio. Mi ricordo, era un lunedì di mercato, la piazza era piena. Ad ascoltarmi ci saranno state sì e no venti persone. Le idee che portavo non è che fossero di una popolarità smisurata. Ma la vera ansia era attraversare il ponte e ascoltare quello che poi avevano da dirmi a casa. Ma ci vuole coraggio. Io ci ho messo coraggio. Quello che ora voglio risvegliare negli italiani, che come hanno saputo reagire in passato di fronte a difficoltà gravi oggi devono accettare uno sforzo comune, perché chi ha di più deve dare di più, con spirito di solidarietà». Nell'officina entra il fratello, Mauro. Il distributore è invece rimasto al cugino, Sergio. Entra anche qualche vecchio amico. Abbracci, risate, occhi che all'improvviso si fanno lucidi. «I ricordi arrivano a folate».

E allora conviene lasciarsi andare alle battute, per non cedere troppo alla commozione. «Quel ponte? No, non ci entrerebbe un camper. Ma non è un problema, facciamo una deroga e lo allarghiamo. Convocando l'assemblea nazionale? Macché, non c'è bisogno, lo facciamo subito». E suo nipote, quel bambino che stava con suo fratello e che chiedeva di Renzi? «No, no, è figlio di amici, non è mio nipote», mette in chiaro. E giù una bella risata per scaricare la tensione.

Bersani parte dalle radici per la sfida del «cambiamento». Torna a Bettola, suo paese natale, per il via della campagna elettorale. Poi toccherà al Cern di Ginevra, e dopo i luoghi dell'eccellenza italiana toccherà a quelli della crisi, ai simboli della necessità di ricostruire, e quindi a L'Aquila. Perché le primarie sono la prossima tappa, ma l'obiettivo è Palazzo Chigi. «Mi sono posto questa domanda: uno che si candida, cosa deve dire? Quel che farà, sì. Ma prima di tutto chi è. Troppo spesso le parole sul futuro sono state al vento. Non è questa la nostra consuetudine. Io favole non ne racconterò. Se qualcuno le vuole scela altri, io non sono capace. Ma intanto il passato è scritto, c'è». Ecco perché ha scelto di cominciare da qui il percorso che lo dovrebbe portare al governo. Perché per lui la politica è ancora «essere fedeli agli ideali della gioventù», citando le parole di Enrico Berlinguer. «Ho fatto tante cose», dice ricordando gli anni da presidente di Regione, quelli da ministro. «Ma il Bersani vero è questo qua, tra il distributore e l'officina, dove stanno le mie radici. Il Paese ha bisogno di cambiamento, ma le foglie nuove possono venire solo se ci sono le radici». E pazienza se Renzi manda a dire che «vanno tagliati i rami vecchi». Gli si può rispondere che «non può essere lui a decidere quali tagliare». Poco importa che il sindaco di Firenze lamenti che sulle regole delle primarie Bersani «non è stato di parola». Gli si può ricordare che è stato

...

La polemica su Monti: «Il premier deve continuare a dare un contributo al Paese»

cambiato lo Statuto del Pd per permettergli di candidarsi «e sfido chiunque a dubitare della nostra volontà di apertura». Ma lo si può fare così, senza dedicarci più che una battuta. «L'insegnamento fondamentale che mi è venuto da quell'officina è che la vita reale, la vita comune dei cittadini viene prima di ogni altra cosa, della comunicazione, dell'interpretazione politica, e io terrò fermo questo punto».

Nella piazza principale del Paese, dove c'è quel «Bar Colombo» del primo comizio, è stato montato un palchetto di non più di cinque metri quadrati e corredato della sola scritta «Il coraggio dell'Italia». Più una grande chiave inglese in polistirolo grigio, con in rosso «costruiamo il futuro». Si sta accalcati, stretti tra la chiesa e il municipio. In prima fila c'è chi tiene un lenzuolo, con su scritto: «Noi aggiustiamo, non rottamiamo». Si aspetta che finisca la messa. Poi si aspetta che il gruppo di musica popolare finisca di suonare un valzer. Chitarra, violino, fisarmonica e piffero, prodotto dall'ultimo artigiano rimasto a costruirlo, in una valle qui a fianco, Bobbio. Gliel'ha chiesto Bersani di venire a suonare qui. Il valzer, il piffero, un'Italia sparita. «No, ti sbagli». Il sorriso di chi è convinto di saperla lunga. Poi sale sul palchetto ed è da qui che dice che «Monti deve continuare a dare un contributo al Paese», che il prossimo governo deve mandare avanti «il meglio dell'esperienza» dell'attuale esecutivo. È il giorno dopo la presentazione della «carta d'intenti», e sui giornali si sottolinea l'assenza di espliciti riferimenti all'operato dell'attuale premier. «Mi misurano il tasso di montismo, mi fanno il prelievo tutte le mattine. Cosa devo dire? Lo abbiamo voluto noi Monti, abbiamo lavorato per questa scelta. E lo sosteniamo, anche ingoiando bocconi amari. Se non ci fossimo rotti le gambe noi a correre ogni volta a votare la fiducia, con una destra che non c'è più, hai voglia dov'era questo governo». Però in futuro no, un Monti-bis, un governissimo col Pdl «non esiste».

Si vota tra sei mesi circa, ma ieri era il quinto anno dalla nascita del Pd. «In molti erano scettici allora, ma è diventato il primo partito. Con i suoi limiti e con i suoi difetti, questo bambino qui è l'unica speranza del Paese».



LE REAZIONI

Il segretario: «Veltroni resterà un protagonista»

«La scelta di Veltroni è stata fatta con motivazioni che si possono solo apprezzare. Parlamentare o non parlamentare, Walter resterà un protagonista». Così Pier Luigi Bersani, nel giorno di avvio della campagna elettorale per le primarie, commenta l'annuncio dell'ex segretario democratico di non volersi ricandidare in Parlamento.

Nel Pd c'è chi spera invece in una sua retromarcia: «Son tra quelli che pensano che dovremmo convincere Veltroni a ripensarci»: lo ha scritto su Twitter il vicesegretario del Pd, Enrico Letta. Non commentano ufficialmente a caldo Massimo D'Alema e Rosy Bindi.

Enrico Gasbarra scrive una nota:

«La scelta di Walter Veltroni è senza dubbio un forte stimolo per tutta la politica. Non è una scelta di rinuncia, né un passo indietro, ma un passo nuovo che viene proprio da colui che, esattamente cinque anni fa, scrisse il primo straordinario capitolo del Partito Democratico», commenta il segretario del Pd Lazio. Che prosegue: «È un gesto che deve far riflettere il Partito Democratico, ma che coinvolge la politica italiana nella sua complessità. Mi auguro che anche Walter - conclude Gasbarra - voglia fare un supplemento di riflessione prima di rendere».

Anche Renzi «omette» Monti: «Il suo lavoro è finito»

● **Il sindaco di Firenze: «Il premier è stato il pompiere che ha impedito che l'Italia bruciasse, è stato bravo ma ora il suo compito è finito»**

● **Polemica a distanza con Bersani sulle regole**

V.F.
FIRENZE

E dunque c'è una cosa su cui Bersani e Renzi sono perfettamente coincidenti. Al di là della rottamazione, delle regole più o meno aperte per le primarie e delle ricette new-blairiane, tutte questioni che segnano una certa distanza fra il segretario del Pd e il sindaco di Firenze, tuttavia entrambi sono convinti che il dopo Monti non potrà, o meglio non dovrà essere un Monti Bis. «Il pompiere», come l'ha definito ieri nel suo tour campano fra Caserta e Salerno, per Renzi ha fatto, e bene, il proprio lavoro. Ha impedito che l'Italia bruciasse fra le fiamme della speculazione internazionale soffocata dall'immenso debito pubblico. Ha ridato onore e autorevolezza nel Mondo a un Pae-

se reso ridicolo dal governo Berlusconi. E ha fatto riforme necessarie e coraggiose: dalle pensioni all'articolo 18. Ma il futuro non gli appartiene.

LA NUOVA CASA

Spento l'incendio, è l'opinione di Renzi, ora serve qualcuno che costruisca la nuova casa. E non a caso quando parla di Monti il sindaco usa il passato prossimo. «Monti - spiega - è stato importante, è stato un pompiere per la finanza pubblica fuori controllo, per il debito pubblico alle stelle. Ora che ha spento l'incendio, i pompieri non servono più». Che poi per uno che si candida alle primarie con l'obiettivo di diventare il leader del centrosinistra e quindi di conseguenza punta a fare il prossimo premier dopo le politiche, è anche normale che Monti rappresenti

se non una minaccia un punto interrogativo da sciogliere il prima possibile. Ai suoi Renzi spesso ripete che un conto sono le scelte fatte dal governo Monti, un conto è il Monti-Bis. «Con, Bersani etc. facciamo le primarie, magari primo e poi anche secondo turno. Poi andiamo alle elezioni. Vinciamo? E dopo che si fa. Ci si mette da una parte. Si fa il prego s'accomodi a qualcun altro?».

In fondo Monti per Renzi è stato un supplente chiamato dal preside (Napolitano) perché i professori titolari della cattedra avevano fallito. Un umiliazione per la politica. Ovviamente per il centrodestra berlusconiano che aveva ridotto l'Italia in quelle condizioni. Ma anche per il centrosinistra incapace di fronte a quel fallimento di prenderne il posto. Ma sempre di supplenza si tratta e dovrà terminare con le elezioni. Anche perché il sindaco di Firenze, che pure si è guadagnato il sostegno di gran parte dei montiani Pd proprio per la rivendicata continuità fra le sue proposte e il programma del governo dei tecnici, tuttavia ritiene che se da una parte Monti ha salvato il Paese,

dall'altra è mancato nella capacità di dargli una «speranza». Per Renzi è come se Monti per salvare l'Italia l'avesse chiusa sulla difensiva, in un guscio, col primo obiettivo di non prenderle, ma senza dare una prospettiva di sviluppo. Insomma parecchio catenaccio. Il contrario del gioco all'attacco che Renzi promette nei suoi comizi in giro per l'Italia. E così il sindaco smorza la polemica sulla mancanza del riferimento al premier nel documento di Pd, Sel e Psi, il cui limite semmai è la eccessiva genericità. E si mostra freddino sulla stessa agenda Monti. Certo non ne esplicita la rottamazione come Fassina, e tuttavia le derubrica a insieme di principi ampiamente condivisibili. «Di cosa parliamo quando diciamo agenda Monti? Se parliamo di andare avanti con le riforme di serietà, di sce-

gliere persone competenti e non incompetenti, non i soliti equilibri della politica, questo è un punto che confermiamo».

RADICI E RAMI

Il resto è il principio base della proposta renziana: la rottamazione. Che, anche ieri ha ribadito che non vuol dire solo cambiare un bel po' di parlamentari, «ma riscrivere, appunto, l'agenda del Paese guardando al futuro dei nostri figli». Certo poi la condizione essenziale è che la classe dirigente del centrosinistra sia cambiata. Perché il centrosinistra per 20 anni si è alleato non per qualcosa ma contro qualcuno. L'unica politica è stata l'antiberlusconismo che ci ha regalato 20 anni di Berlusconi». E quindi da quella pianta che deve mantenere le sue radici profonde, come dice Bersani da Bettola, Renzi vuole tagliare i «rami secchi». «Senza radici non ci sono foglie nuove, ma noi - dice il sindaco al segretario - non vogliamo mettere in discussione le radici, però ci sono dei rami secchi che ammazzano l'albero e bisogna avere il coraggio di spuntarli».

...
«Non mettiamo in discussione le radici, però ci sono dei rami secchi che ammazzano l'albero»

Veltroni in tv: non mi ricandido

«Non è cedimento ai rottamatori»



Il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, apre la campagna per le primarie a Bettola, paese di origine FOTO DI PIERPAOLO FERRERI/ANSA

Non mi ricandido». Veltroni sceglie la platea tv di Fabio Fazio per annunciare un altro passo indietro destinato a far discutere. E che impatta con la giornata scelta da Bersani per avviare da Bettola il suo tour per le primarie. «Ci rifletteva da tempo», spiegano dallo staff dell'ex segretario del Pd. Dal quale confermano che «Walter lascia il Parlamento» (venne eletto per la prima volta nel 1987), «ma non si dimette dalla politica» e che «si batterà ancora nel Pd e per il Pd», anche se «avrà più tempo» per dedicarsi a *Democrazia*, la sua fondazione. La stessa giornata di ieri, tra l'altro, dà il segno - spiegano - di un impegno che non verrà meno.

Prima di raggiungere Milano per registrare *Che tempo che fa*, Veltroni aveva partecipato a una manifestazione partigiana a Verona, poi si era spostato alla Reggia di Venaria, restaurata anche grazie al suo impegno di ministro per i Beni culturali del governo Prodi e, infine, era intervenuto ad una iniziativa sulle Feste de l'Unità, a Pisa. «Continuerò a fare politica - sottolinea Veltroni - A battermi per quello in cui ho sempre creduto, cioè l'impegno civile e la battaglia di valori sulla legalità».

Indubbio che in giornate di polemiche infuocate su ricandidature e rinnovamenti generazionali l'annuncio dato via tv pone interrogativi e fa discutere. Lo stesso Veltroni, consapevole di ciò, mette le mani avanti e prende le distanze da Matteo Renzi. «A me la parola rottamazione non piace perché si rottamano le cose - attacca - Non si possono rottamare le persone, le idee, le storie, i valori, le fatiche che ciascuno ha compiuto». La «nostra generazione politicamente ha vinto e ha perso - insiste - Quello che possiamo dire, però è che questa generazione ha portato al governo per la prima volta nella storia di questo Paese la sinistra unita e le ha consentito di vincere e governare in tan-

...
«La scelta vale per me, non per altre persone che è giusto tornino in Parlamento»

IL CASO

INNIN ANDRIOLO
ROMA

L'annuncio da Fazio dell'ex segretario democratico: «Continuerò a battermi per quello in cui ho sempre creduto, cioè impegno civile e legalità»



te regioni, province e comuni».

Il passo indietro di «Walter» smentisce, nei fatti, il fiorire di retroscena sui cosiddetti patti che sarebbero stati stipulati, in segreto, dai big del Pd per spartire incarichi e poltrone, in caso di vittoria del centrosinistra alle politiche. A Veltroni veniva attribuita la volontà di occupare la casella della presidenza della Camera, carica che non potrà ricoprire senza lo scranon parlamentare alla quale ieri ha rinunciato. «Un aiuto a Bersani anche per spazzare via illazioni e veleni che cercano di annebbiare l'immagine del Pd e del suo gruppo dirigente», dicono i suoi. Al di là di questo, l'annuncio dato dallo studio tv di Fazio - appuntamento programmato da tempo per presentare il nuovo libro, *l'isola e le rose* - ha guadagnato un impatto mediatico simile a quello dell'iniziativa di Bettola che ha avviato la campagna per le primarie di Bersani. Veltroni, tra l'altro, non ha mancato di criticare, ieri, la mancata citazione di Monti nel manifesto del centrosinistra, sottoscritto da Bersani, Nencini e Vendola: «C'era nel testo originale e secondo me doveva restare».

UNA SCELTA CHE VALE SOLO PER ME

Un annuncio che irrompe nella campagna per le primarie e fa discutere, quello dell'ex segretario democratico. Veltroni è attento a non ergersi ad esempio e a non avallare i propositi rottamatori del sindaco di Firenze. Così calibra le parole. «La scelta vale per me, non per altre persone che è giusto che tornino in Parlamento», avverte. E cita esplicitamente Bindi, D'Alema, Morando, Casta-

gnetti e Parisi «che fanno del bene al Parlamento». L'importante non è solo la carta d'identità - sottolinea - «Vittorio Foa era anziano ma straordinario innovatore, Fiorito è giovane ma non è un innovatore». Ma il «segnale» inviato da Veltroni non può non fare rumore nelle ore in cui, tra l'altro, oltre 700 amministratori locali del Pd, dirigenti politici, esponenti del mondo culturale e della società civile meridionale esprimono solidarietà a Massimo D'Alema («punto di riferimento» per una sfida di governo che parta dal Sud).

L'altro ieri, ospite dell'ex convento francescano di Cetona, il presidente del Copasir ha confermato di aver annunciato a Bersani l'intenzione di non ricandidarsi alla Camera, ma di aver poi cambiato idea di fronte agli attacchi di Renzi (che lo ha eretto a bersaglio principale della sua martellante campagna). Un'operazione di «rottamazione» che, per D'Alema, rappresenta ben altro rispetto all'esigenza legittima di rinnovare i gruppi dirigenti e che colpisce, tra l'altro, la tradizione politica di un Pd frutto dell'incontro tra sinistra riformista e cattolicesimo democratico. Alla fine, in ogni caso, «deciderà il partito» (e quindi non Renzi, ndr) ripete D'Alema. Che, a differenza di Veltroni, è impegnato nella campagna per le primarie a fianco di Bersani. «Come Prodi», infatti, l'ex segretario del Pd non è schierato. Pronto, tuttavia, a dare una mano a chi vincerà «per raggiungere il risultato migliore» alle elezioni del 2013. Il passo indietro? Una scelta di coerenza, rivendica Veltroni.

«Già nel 2006, da candidato sindaco di Roma, dissi che una volta conclusa la mia esperienza avrei smesso di fare la politica professionalmente - ricorda - Dopo di che mi è stato chiesto di fare una cosa alla quale non potevo opporre le mie scelte di vita, e cioè il candidato alla presidenza del Consiglio. L'ho fatto, 12 milioni di persone hanno votato per me. Nel 2009, poi, ho deciso di dimettermi e sono state dimissioni vere. Ma in quel momento dentro di me confermai la decisione che oggi ribadisco: non mi ricandiderò alle politiche»

...
Oltre 700 amministratori del Sud e dirigenti del Pd solidali con D'Alema per gli attacchi di Renzi

IL CASO

Vendola: «Alle primarie doppio turno aperto»

Le elezioni «devono aprire la strada a un'alternativa» a Monti, che «ha rappresentato per il Pd una condizione necessaria per portare via da Palazzo Chigi Berlusconi, però non ha rappresentato ciò che il Pd sperava, cioè una correzione in termini di giustizia sociale». Così il leader di Sel, Nichi Vendola, al Tgcom24, che dice basta all'esperienza Monti: le politiche di austerità rischiano solo di farci avvitare in una spirale recessiva». Poi, riguardo alle primarie, il leader di Sel, ha aggiunto: «Stiamo definendo il centrosinistra e la qualità della

coalizione. Se qualcuno pensa di essere il leader deve cercarsi un altro accampamento», perché le regole «non sono una parolaccia». Da qui l'invito a Renzi e Bersani «a non aver paura e a consentire la più larga partecipazione nei due turni».

Poi polemizza con Casini: «È indifferente al tema dei diritti del lavoro, nemico dei diritti di libertà, pensa che i convincimenti che appartengono a una legittima espressione di una confessione religiosa debbano diventare leggi dello Stato». Il leader Udc: «Non rispondo agli insulti».

«Da Walter scelta generosa. Ma non uscirà di scena»

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

«È stato fatto un errore politico grave». Enrico Morando, senatore Pd e capofila dei cosiddetti montiani («non mi offendo se mi chiamano così, Monti è una ottima persona») non usa giri di parole per definire l'assenza di qualsiasi riferimento al governo Monti nel manifesto di Bersani, Vendola e Nencini. Perché si tratta, a suo giudizio, di una rimozione «politicamente preoccupante» che dimostra la sudditanza del Pd nei confronti di Vendola.

Senatore, ma Pd, Sel e Psi dovevano per forza scrivere un riferimento a Monti?

«Alt, io non dico questo. Io dico che è stata eliminata la frase che c'era nella bozza del Pd. È una scelta grave. Perché quella frase non diceva che il Pd vuole proseguire l'esperienza del governo Monti, ma che riconosceva a Monti di aver restituito al nostro Paese quella dignità e quella autorevolezza che il governo Berlusconi ci aveva fatto perdere. Il minimo, visto che quel governo l'abbiamo fatto nascere noi. E anche Bersani ne era consapevole».

L'INTERVISTA

Enrico Morando

«Grave eliminare i riferimenti a Monti nella Carta d'intenti È stato un cedimento a Sel E anche Renzi ha reagito debolmente»



In che senso?

«Bersani si era premunito, sapeva che Vendola non avrebbe mai permesso nemmeno un accenno all'agenda Monti e alla necessità di non abbandonare quel profilo. E quindi quella frase neutra era il minimo sindacale. Il fatto politico grave è che è l'unica frase che è stata tolta».

Perché tanto grave?

«Perché ci stiamo chiudendo in una coalizione con Vendola, ma direi la stessa cosa se ci fosse Casini, invece di tenere aperta una prospettiva politica a chi apprezza l'opera del governo Monti. Non dobbiamo chiudere ai delusi del centrodestra. Davanti a noi scorre un fiume di elettori».

Il problema è l'alleanza con Sel?

«Il problema è che nel rapporto con Vendola ci vedo un chiaro elemento di subalternità. Noi abbiamo fatto bene al Paese consentendo al governo Monti di salvarlo. Dovremmo esserne anche un po' orgogliosi».

Lo dice anche Bersani, aggiungendo che si dovrebbe andare oltre Monti, senza governissimi e alleanze con le destre.

«Sono perfettamente d'accordo. Sono

contrarissimo a Monti-bis, governissimi e alleanze col Pdl. Il problema però sta nei contenuti, nell'asse su cui impostare la nostra proposta di governo. E al segretario dico: se giustamente ci vantiamo di essere stati noi a volere il governo Monti perché hai permesso che fosse tolto quel riconoscimento? È stato un errore politico e ora vi va posto rimedio».

Come?

«Tocca a Bersani. Io metterei come condizione sine qua non che alcune scelte poste da Monti non si tocchino. Che ci sarà da dare prospettiva e respiro, ma partendo da quei fondamenti. Insomma c'è da riequilibrare il rapporto fra noi e Sel perché la condizione in cui ci siamo messi ci impedisce di prendere voti».

Renzi è il candidato di molti di voi «montiani» del Pd, però anche lui dice che Monti ha fatto bene il «pompiere», ma che do-

...
«Anche io sono convinto che dopo il voto ci vorrà un governo politico»

po le elezioni non potrà esserci di nuovo Monti.

«Renzi ha avuto una debole reazione all'assenza di riferimenti a Monti nel documento di Pd, Sel e Psi. Ma anche io sono convinto che dopo il voto ci vorranno un governo politico e una maggioranza solida e stabile. Si deve procedere oltre le cose che ha fatto Monti, ma non si può andare contro le cose fatte da Monti. E invece, purtroppo, è quello che vogliono non solo Vendola, che ad esempio sostiene il referendum sulla riforma dell'articolo 18, ma anche diversi del Pd».

Veltroni non si ricandiderà.

«Umanamente mi spiace. Però riconosco che è una scelta politica di grande generosità verso il partito».

Fa un passo indietro il giorno del compleanno del Pd. La prospettiva che lanciò al Lingotto è chiusa?

«Senza quell'architrave il Pd non potrebbe esistere. Penso che Veltroni abbia deciso di non ricandidarsi al Parlamento anche per evitare le polemiche su rottamati e rottamatori. E poi politica si può fare anche senza essere deputati. Anzi si può fare anche meglio».

BUFERA IN LOMBARDIA

Pdl-Lega, il patto della disperazione Maroni: primarie

«Noi siamo contrari a ogni forma di accanimento terapeutico. Formigoni sceglie liberamente la data delle elezioni per il bene della Lombardia, su questo ci affidiamo alla sua responsabilità e saggezza». Al consueto convegno della mini-Dc di Gianfranco Rotondi, a Saint Vincent, terminata un'epica tavola rotonda sui destini dei moderati, Angelino Alfano scarica il governatore della Lombardia.

Non che non fosse nell'aria, ma l'esplicitazione da parte del segretario Pdl dell'opzione voto anticipato in contemporanea con il lancio delle primarie leghiste da parte di Maroni rappresenta un plateale benservito al Celeste. A cui si aggiunge la sterilizzazione delle minacce di effetto domino su Veneto e Piemonte: «Noi non abbiamo mai concesso queste vicende - scandisce il segretario del Pdl - Il patto elettorale con la Lega riguardava tutte le regioni del Nord. La vicenda della Lombardia è molto specifica e dobbiamo occuparci di questa». Parole che suonano come un de profundis per il quasi ventennale regno terreno del Celeste.

IL BENSERVITO

Il braccio di ferro con il Governatore in bilico continua. Dal patto della paura a tre all'accordo per la sopravvivenza tra Pdl e Lega a spese di Formigoni. Nel giro di quattro giorni. Le scelte «firmate» a via dell'Umiltà dopo il lungo vertice tra Alfano, Maroni e il governatore lombardo si sono rivelate scritte sulla sabbia. In mezzo ci si è messo di tutto.

Il gelo di Berlusconi, «disgustato» per un altro scandalo subito dopo il Lazio, preoccupato di consegnare la Regione in mano al centrosinistra, ma soprattutto impegnato a tenersi il più possibile lontano dal pantano. Non una dichiarazione pubblica, non una parola di sostegno al Celeste (con cui i rapporti sono pessimi da anni e che in privato il Cavaliere giudica «politicamente indifendibile»). Bossi e Calderoli che hanno chiesto apertamente il voto ad aprile. E sabato il «federale» del Carroccio che ha sconfessato la linea morbida e aperto la corsa al Pirellone.

Così ieri a poco sono valse le minimizzazioni di Alfano su «letture malevole» e le assicurazioni di Formigoni che la sortita di «Angelino» era concordata. Il countdown è partito. Maroni ha postato sulla sua pagina Facebook la casella del via: «Sabato 20 e domenica 21 ottobre tutti ai bianchi gazebo della libertà, per firmare leggi popolari e fare le primarie sul candidato governatore della Lombardia. Prima il Nord, prima la Lega».

Oggi si rischia l'ulteriore accelerazione. Formigoni ha avvisato la Lega che se non si allinea lui li porta tutti a casa con sé: «Non farò perdere ai lombardi un minuto in più». Altro che sei mesi di campagna elettorale sulla sua pelle.

Al netto del redde rationem, l'interpretazione della vicenda però è tutt'altro che semplice. Di certo regista dell'operazione (tardiva e pasticciata) è la Lega, che all'indomani del vertice si è ritrovata la base in tumulto, i colonnelli in rivolta e il mito della «ramazza» subissato di sarcasmi. Ma nel Pdl c'è chi parla di un patto tra i due segretari per ripristinare l'antica alleanza al momento del voto regionale.

E per «sminare» il percorso da qui alle urne che Formigoni, furibondo, vuole rendere irto di ostacoli. Già ieri per tutta la giornata ha tuonato che lui

...

Accordo alle spalle di Formigoni per «sminare» il percorso verso il voto ad aprile

IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI
Twitter @Federicafan

Alfano dà il benservito al Celeste e ragiona sulla vecchia alleanza. Il leader del Carroccio lancia i gazebo ma è incerto se candidarsi



«sarà in campo», non necessariamente da candidato presidente, e «allora sciolgo subito il Consiglio».

Sarebbe un dramma per i due partiti. La Lega vuole prima incassare la riforma della legge elettorale e la cancellazione del listino bloccato. Il Pdl subirebbe l'uno-due con il caso del Lazio. Entrambi hanno interesse ad allontanarsi il più possibile dalle cronache di voti comprati dalla 'ndrangheta. Per il resto, l'intesa ha il sapore dell'ultima spiaggia.

ULTIMA SPIAGGIA

Il futuro, con l'aspirante nuovo inquilino del Pirellone, è apertissimo. Nessuno dei due leader si è sbilanciato. Intanto le chance di vincere sono molto ridotte. E Maroni non ha ancora deciso se gli conviene giocarsela o rischia solo di bruciarsi. Mentre le primarie (modello artigianale: una decina di nomi su un foglietto, da Gibelli a Giorgetti a Salvini, croce sul prescelto) servono a cuocere il Celeste sulla graticola ma difficilmente sconvolgeranno le masse. A meno che i padani non trovino un altro uomo forte: magari l'ex Guardasigilli Roberto Castelli, benedetto anche dai voti Pdl.

Tra gli azzurri la domanda è: Alfano in tutto questo cosa ci guadagna? Tanto più se la Lega alzasse il tiro sul candidato presidente. Il punto è che si naviga a vista, e questo vale per tutti. Se Berlusconi sta per lanciare «a giorni» la sua nuova creatura e si disinteressa alla grande di quell'acronimo che da tempo considera una «bad company», se l'appello per la casa dei moderati che tanto vorrebbero le «colombe» è stato cestinato da Casini e Montezemolo, se insomma tutto questo è vero, allora può darsi che ad aprile il Pdl non esisterà più. Tanto vale allora salvare il salvabile.



Formigoni si arrende

- Scaricato da Alfano il governatore annuncia elezioni «al più presto»
- Sul caso Daccò insulta un giornalista

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

«Non posso tenere la Regione in agonia» è la giustificazione addotta da Roberto Formigoni per la sua resistenza ad oltranza alla presidenza della Lombardia, pure di fronte all'abbandono del Carroccio e alla prospettiva di un unico election day ad aprile per politiche e regionali. Se anche i leghisti non dovessero tornare sui propri passi, vuole essere lui a decidere quando andare alle urne, dunque «il più presto possibile», abbastanza da mettere in difficoltà gli ex alleati che gli hanno voltato le spalle e da sembrare ancora padrone della situazione. Ma le reazioni nervose ed immuni ad ogni dato di realtà con

cui il governatore ha provato a difendersi in questi giorni testimoniano, piuttosto, la sua agonia come uomo politico e, soprattutto, come vertice di un sistema di potere che fino a pochi mesi fa sembrava inscalfibile.

BATTAGLIE E QUERELE

All'indomani della contestazione ricevuta nella sua Lecco, dove venerdì sera si trovava per un convegno, ieri Formigoni si è esibito davanti alle telecamere di Canale 5 e Sky e poi, dopo aver litigato e minacciato di querela stampa e detrattori vari, si è scatenato su Twitter per ribadire i punti salienti del suo intervento televisivo.

A cominciare dalla sua promessa di «restare in campo» e di battersi «come un leone». Davanti al crollo della maggioranza che l'ha sostenuto per un ventennio, Formigoni si è voluto togliere lo sfizio di contraddire il consiglio federale leghista: «Mandare in crisi un governo come la Regione Lombardia lo ritengo sbagliato in un momento di difficoltà economica come questo. Ma se i leghisti vogliono che si vada ad elezioni anticipate non possono pensare di

tenere in agonia la Regione fino ad aprile» ed allora «per il bene dei lombardi» si vada a elezioni subito. Non immedie, però, perché prima vorrebbe «eliminare il listino dalla legge elettorale», cioè togliere la lista di eletti come premio di maggioranza in cui alle scorse elezioni era stata inserita anche Nicole Minetti, ed approvare il bilancio. Il che vorrebbe dire andare al voto almeno a gennaio. Una cosa è certa: nell'illustrare la sua «posizione responsabile», Formigoni ha assicurato la propria presenza «da protagonista» sulla scena: «Alle elezioni io sarò certamente in campo, anche se con una posizione ancora da determinare».

La spavalderia ostentata, «mi batterò come un leone», non è stata però accompagnata da un comportamento freddo e compassato. Il governatore ha tradito evidente nervosismo con il conduttore della trasmissione, Alessio Vinci, dandogli del «comiziante da strappazzo» per avergli chiesto delle vacanze con Pierangelo Daccò: «I giornali hanno detto il falso e pagheranno i danni. Sarò ricco nei prossimi anni e naturalmente darò tutto in beneficenza».

Finmeccanica, salta il vertice

- Questioni tecniche all'origine del rinvio dell'incontro a Palazzo Chigi, ma pesano gli imbarazzi sul caso Orsi

GIUSEPPE VITTORI
ROMA

Il premier Mario Monti ha cancellato la riunione con i vertici di Finmeccanica ed il governo in programma martedì. L'annuncio - si spiega nella nota - arriva a seguito della mancata operazione di fusione Eads-Bae che avrebbe avuto ripercussioni sul «mercato europeo dell'aeronautica» e su «ruolo del gruppo italiano».

Il presidente del Consiglio Mario Monti il 29 settembre scorso aveva convocato una riunione per il 16 otto-

bre a Palazzo Chigi tra i vertici di Finmeccanica, fra cui il presidente Giuseppe Orsi e il direttore generale Alessandro Pansa, e il Governo, alla presenza dei ministri dell'Economia, Vittorio Grilli, dello Sviluppo Economico, Corrado Passera, e della Difesa, Giampaolo Di Paola», si legge nella nota. «Oggetto della riunione erano gli scenari del mercato europeo dell'aeronautica e difesa e il ruolo del gruppo italiano dopo l'eventuale fusione Eads-Bae - prosegue - A seguito della decisione delle parti di non procedere a tale operazione di concentrazione, il Presidente del Consiglio ha cancellato la riunione».

La riunione, in realtà, avrebbe affrontato anche un altro tema assai spinoso anche se formalmente non all'ordine del giorno: il caso Orsi. Finmeccanica si trova infatti da tempo al centro di una bufera giudiziaria, che coinvolge direttamente il

suo amministratore delegato. L'Italia dei Valori ancora ieri è tornata all'attacco: «Un intervento dell'esecutivo è indispensabile - sostiene una nota di Di Pietro e Zipponi - soprattutto alla vigilia della vendita delle aziende del settore civile di Finmeccanica (treni, energia e comunicazione), strategiche per lo sviluppo industriale del Paese. Chiediamo, quindi, con forza al ministro dello Sviluppo economico Passera di rispondere in Parlamento alle nostre richieste e di evitare ogni cessione di Ansaldo Energia alla concorrente Siemens, anche per i rapporti poco trasparenti dei vertici. Per il Paese, infatti, si tratterebbe di una perdita storica, in grado di mettere a rischio l'intero apparato industriale e comporterebbe - conclude la nota Idv - il trasferimento dei settori di ricerca e progettazione in Germania, lasciando all'Italia solo la manifattura, in concorrenza con i paesi low cost».



Il presidente della Lombardia Roberto Formigoni ieri durante l'intervento a Canale 5
FOTO ANSA/TGS

«La riscossa civile dei cittadini contro la nuova Tangentopoli»

RINALDO GIANOLA
MILANO

Umberto Ambrosoli è convinto che «questa nuova Tangentopoli offre ai cittadini l'occasione di una riscossa civile e ai partiti la possibilità di cambiare in profondità, se lo vogliono». La crisi politica e morale che investe la Regione Lombardia, a partire dal presidente della giunta Roberto Formigoni, non sorprende Ambrosoli che pochi mesi fa, dopo aver invitato la giunta di centrodestra a dimettersi perché travolta dagli scandali, venne addirittura cancellato da un convegno al Pirellone organizzato per ricordare suo padre Giorgio, il commissario liquidatore della Banca Privata, assassinato a Milano da un sicario mafioso di Michele Sindona nel luglio 1979.

Oggi Umberto Ambrosoli fa l'avvocato, è consigliere di amministrazione indipendente di Rcs Mediagroup che edita il *Corriere della Sera*, partecipa al Comitato contro le infiltrazioni mafiose del Comune di Milano.

Avvocato Ambrosoli, perché parla di nuova Tangentopoli?

«Le inchieste giudiziarie che da diversi mesi hanno investito le giunte regionali, gli assessori, i consiglieri, esponenti di partito non sono semplici episodi di corruzione o altro. Non si tratta solo di quantificare le somme della corruzione, della distrazione di denaro pubblico. Siamo di fronte a qualche cosa di più grave e di più ampio, a una crisi del sistema politico e amministrativo nel suo complesso. Sono d'accordo col ministro della Giustizia, Severino che ieri ha parlato di "Tangentopoli due". La corruzione si combina con la disgregazione della politica, con la caduta verticale di credibilità del sistema dei partiti».

Dopo vent'anni dalla prima Tangentopoli siamo ancora qui a parlare di corruzione, di politica infiltrata dalla 'ndrangheta, dunque non è cambiato niente?

«Dobbiamo riflettere e reagire. Oggi vedo una grande occasione di riscossa civile, c'è la possibilità per i cittadini di farsi sentire e contare. Anche nei confronti dei partiti che

...

Regole e controlli severi per chi si candida, anche sui patrimoni personali e le relazioni d'affari

L'INTERVISTA

Umberto Ambrosoli

«La corruzione si combina con la disgregazione del sistema politico. I partiti hanno la possibilità, se vogliono, di cambiare in profondità»



adesso, se lo vogliono, possono fare pulizia e presentare dei candidati al di sopra di ogni sospetto per le prossime elezioni. La politica deve allontanare le infiltrazioni criminali, deve eliminare i corrotti, deve darsi gli strumenti per combattere questi scandali che distruggono le fondamenta della nostra democrazia».

A quali strumenti pensa?

«Partiti e istituzioni hanno la possibilità di dotarsi di regole per prevenire illegalità e infiltrazioni, di adottare un rigidissimo sistema di controlli e di sanzioni. Se si vuole, i controlli funzionano. I partiti devono selezionare i propri candidati con verifiche profonde delle attività professionali, della formazione dei patrimoni personali, delle relazioni d'affari e politiche. In più possono stabilire preventivamente che se un proprio consigliere, assessore, amministratore viene rinviato a giudizio per reati contro il patrimonio, per danni alla pubblica amministrazione, deve essere immediatamente allontanato. Non si tratta di penalizzare un politico perché responsabile

di un danno casualmente arrecato su una pista di sci, qui si parla di corruzione, di malagestione del denaro pubblico, di interessi personali in attività pubbliche».

La sorprende la crisi politica e morale che ha travolto una regione importante come la Lombardia?

«No. La situazione era diventata insostenibile ormai da diversi mesi. Mi sorprende piuttosto che solo oggi i partiti di maggioranza abbiano compreso che non si poteva più andare avanti con tutti questi arresti e inchieste».

La caduta di Formigoni è anche la fine di una stagione politica, quella di Berlusconi, della Lega, della Moratti?

«Mi pare che siamo di fronte alla disgregazione di un sistema politico, ma il problema riguarda tutti i partiti. Tra sei mesi andremo a votare e nessuno sa esattamente quali saranno gli schieramenti politici e come si presenteranno. Il percorso del cambiamento può essere insidioso, pericoloso. Ma c'è l'opportunità per i partiti, anche per il centrodestra, di rinnovarsi, di aprirsi ai cittadini, di restituire dignità alla rappresentanza politica. I disastri recenti, le macerie morali, istituzionali, amministrative che vediamo davanti a noi dovrebbero convincere la politica a cercare un salto di qualità».

Come pensa che la politica possa riavvicinare i cittadini, ritrovare la fiducia degli elettori?

«Il percorso di Giuliano Pisapia è stato significativo. Si è presentato alle primarie senza avere l'appoggio del maggior partito della coalizione di centrosinistra, ha vinto, ha raccolto e sintetizzato il consenso dei cittadini e di tutti i partiti, è diventato sindaco di Milano. Ci possono essere esperienze, proposte che nascono fuori dai partiti ma che per la loro forza e credibilità diventano patrimonio di tutti».

Ma questi partiti sono in grado di cambiare?

«Spero di sì. I partiti sono fondamentali per la nostra democrazia, devono trovare la forza di reinventarsi, di definire un nuovo rapporto con i cittadini».

Avvocato Ambrosoli, lei sarebbe disposto a dare una mano per cambiare il governo della Regione Lombardia?

«Il mio nome, in questa prospettiva, oggi sta girando a vanvera».

...

Il futuro della Regione Lombardia? Il mio nome, in questa prospettiva, gira a vanvera

«Ma tornerò»

Ed ha ripetuto: «Daccò non ha pagato» le mie vacanze, e «se lei torna a dirlo si prenderà una querela».

Si è pure irritato con il presidente del Codacons, Carlo Rienzi, che contestava il vantato buon funzionamento della sanità lombarda che, ad esempio, spende per un solo farmaco contro la depressione 10 milioni di euro l'anno, mentre in Emilia Romagna se ne spendono 800mila. Ed ha sparato cifre non meglio documentate a chi, in studio, lo invitava a dimettersi: «Qui in Lombardia il 50,1% degli elettori è perché Formigoni continui la sua esperienza di governo, perché i lombardi mi hanno conosciuto personalmente, sanno come sono e la mia onestà».

Il meglio, però, lo ha fornito raccontando dei propri dubbi sull'assessore Zambetti, che pure si è tenuto per anni in giunta, fino all'arresto per collusione con la 'ndrangheta. «Avevo chiesto con grande forza a tutti gli assessori dal 2010 di giurare di esser completamente estranei da qualunque sospetto» ha ricordato in trasmissione. «Io avevo avuto dei dubbi su di lui, avevo sentito delle voci, per carità a Milano si

sentono voci su tutti gli uomini politici, su quasi tutti gli imprenditori, finanziari. Gli ho parlato molto duramente e ha giurato più volte che non aveva nulla a che fare. Dunque, se è così, siamo in presenza anche di uno spregiuro che ha tradito la fiducia di tutti noi». Insomma, a questo si limitava il controllo di Formigoni sui suoi assessori. A semplici parole di rassicurazione.

ABBANDONI CONCORDATI

E in serata, ancora in televisione a Sky Tg 24, il governatore non ha accettato nemmeno di essere stato scaricato dal Pdl. La frase di Angelino Alfano, che a Saint Vincent ha scongiurato ogni «accanimento terapeutico», secondo Formigoni sarebbe stata «concordata» con lui. Con il suo partito ci sarebbe addirittura «perfetta intesa».

Anzi: «Sono uomo di squadra, di partito. La Lega ha scelto di andare per suo conto. Noi vogliamo offrire una possibilità forte ai lombardi che hanno apprezzato questi 17 anni di buon governo, ai lombardi moderati che non vogliono mettersi nelle mani della sinistra e che la Lega ha deluso».

Il centrosinistra aspetta l'ultimo atto. Poi via ai gazebo

- Oggi sit in al nuovo Pirellone con la Cgil, Libera e le associazioni
- Ma già si parla delle primarie regionali

LU.VEN.
MILANO

«Il palazzo sta crollando, adesso è necessario dare l'ultimo colpo» ricorda il capogruppo Pd in Regione Lombardia, Luca Gaffuri, invitando tutti i cittadini a presentarsi stasera alle 20,30 davanti al Pirellone bis, per un presidio di protesta che potrebbe diventare il primo passo di quella «ribellione civica» invocata pochi giorni fa dal sindaco di Milano, Giuliano Pisapia.

Ora che Roberto Formigoni si è arreso alla realtà del voltafaccia leghista

e alle conseguenti elezioni regionali nel giro di pochi mesi, la manifestazione a cui parteciperanno non solo i partiti dell'opposizione - Pd, Idv e Sel - ma anche i sindaci del centrosinistra eletti in Lombardia nelle ultime tornate, la Cgil, Libera e le diverse associazioni civiche, si carica di un nuovo significato programmatico.

RIGENERAZIONE LOMBARDA

«Noi ci siamo già portati avanti» commentano i democratici alla resa del governatore verso le urne entro aprile. «Da tempo stiamo lavorando al progetto politico con cui formare un'ampia alleanza di tutte le forze del centrosinistra e della società civile per arrivare alla rigenerazione dell'istituzione Regione Lombardia» ha sottolineato il consigliere regionale Pd, Franco Mirabelli. «Abbiamo un surplus di proposte. La manifestazione servirà anche a dimostrare che esiste una parte politica pronta a costruire l'alternativa».

Programma politico a parte, il centrosinistra ha già definito anche il percorso con cui arrivare alle prossime elezioni.

L'assemblea lombarda del Pd che si è tenuta lo scorso settembre, infatti, ha stabilito le primarie come modalità privilegiata per decidere il candidato che sfiderà il centrodestra per aggiudicarsi la guida del Pirellone. E se ancora non si sono fatti avanti concorrenti di diretta espressione del partito, «prima il gatto deve essere nel sacco, per ora sono possibili ancora colpi di coda della Lega o di Formigoni», due candidati del centrosinistra si sono già fatti

...

Si fa avanti Tabacci. Il Pd: ci sarà la consultazione e ci sarà un nostro candidato

avanti.

A battere tutti sul tempo è stato Bruno Tabacci, deputato dell'Api e assessore al bilancio del comune di Milano, rispondendo in un'intervista alla *Stampa* su un suo possibile impegno in prima persona alla Regione Lombardia: «Non ho alcuna difficoltà a dire che potrei non candidarmi al Parlamento. Forse è stato solo un caso, ma quando Giuliano Pisapia mi ha chiamato a far parte della sua squadra ho riscoperto un entusiasmo che credevo sopito dopo le esperienze balzane della politica nazionale. Aggiungiamoci pure che questi mesi a Palazzo Marino mi hanno fatto reinnamorare della gestione amministrativa». Al proposito, si potrebbe esportare il modello del movimento arancione di Pisapia, «a patto di costruire una lista civica lombarda, alleata con il Pd, che raccolga le forze centriste che in passato hanno ceduto alle lusinghe di Berlusconi, i sindaci delle liste civiche, la so-

cietà civile».

Dopo Tabacci, si è fatto avanti il socialista Roberto Biscardini: «Il problema oggi non è più Formigoni. Ormai di fatto è già via. Adesso bisogna far nascere il dopo Formigoni e costruire la nuova Lombardia. Per questo sono pronto a candidarmi alla presidenza della Regione». Ed anche secondo il rappresentante Psi «il centrosinistra deve saper andare oltre se stesso, perché così com'è non basta e non vince» e «per rispetto della Lombardia e dei lombardi non si può più perdere».

Quello sollevato dalle primarie, però, potrebbe essere un problema di tempo nel caso si andasse alle urne prima di aprile, magari già nella seconda metà di gennaio. «Ribadiamo la necessità che si vada al voto il più presto possibile» torna ad affermare Gaffuri. «Per noi lo strumento sono le primarie, e sicuramente ci saranno candidati diretti del Pd. Ma servirà tutto il tempo necessario».

POLITICA E GIUSTIZIA

CLAUDIA FUSANI
ROMA

«Trattativa Stato-mafia? Resto con molti dubbi. Scriverò di persona la relazione finale. La tesi sviluppata nei mesi estivi dai consulenti della commissione non mi convince più di tanto». Giorni fa il presidente della commissione Antimafia, Giuseppe Pisanu, mostrò, parlando con alcuni collaboratori, tutti i suoi ragionevoli dubbi, non tanto circa l'esistenza di una o più trattative tra lo Stato e la mafia nei tre anni che vanno dal marzo 1992 (omicidio Lima) al gennaio 1994 (fallito attentato allo stadio Olimpico), quanto sicuramente sul fatto che oggetto della trattativa, il presunto corpo del reato, sarebbero stati i 520 casi di 41 bis non rinnovati dal governo nel 1993. Mentre il ministro dell'Interno era Nicola Mancino e il Guardasigilli era Giovanni Conso, lo Stato decise di non rinnovare il regime di carcere duro a 520 persone che restarono detenute ma «libere» dai rigorosi divieti previsti per i mafiosi.

Pisanu non sarebbe dunque così convinto di seguire l'ipotesi accusatoria della Procura di Palermo che sottende la richiesta di rinvio a giudizio (prima udienza il 29 ottobre) per dodici persone, per la prima volta insieme boss, investigatori, deputati a cui viene contestata l'ipotesi di «minaccia o violenza a corpo politico dello Stato» (a Calogero Mannino e Mancino la falsa testimonianza). Tra i punti di quella richiesta di processo, da mesi al centro di polemiche, c'è il fatto che la prova più evidente di un'interlocuzione tra pezzi dello Stato e i boss di Cosa Nostra in quel biennio di bombe e stragi - mentre la prima Repubblica si disfaceva sotto i colpi delle inchieste di Mani Pulite - sarebbe stato proprio l'aver accettato da parte del governo di allora, presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, di ammorbidire il regime carcerario per i boss detenuti. Sarebbe stato quello il segnale di disponibilità che i vertici di Cosa Nostra avevano richiesto e in base al quale avrebbero trattato per chiudere la stagione delle bombe.

Ma è proprio questo il pezzo della ricostruzione che gli uffici di San Macuto stanno sottoponendo ad esame critico. La commissione, infatti, oltre ad avere ascoltato e collaborato con le tre Procure che indagano su quegli anni - Palermo ha la trattativa, Firenze e Caltanissetta le indagini sulle stragi in continente del '93 e in Sicilia nel '92 - ha analizzato la lista dei boss «beneficiari» dalla presunta trattativa. I risultati dicono che di quel folto gruppo, 520, «solo 44 nel tempo sono stati messi di nuovo sotto il torchio del 41 bis. Di questi 44, un numero esiguo che sta sulle dita di una mano, ha un profilo criminale di un certo livello».

La domanda che a questo punto, dopo anni di audizioni, si fa la presidenza della commissione Antimafia è questa: se le pressioni mafiose non hanno riguardato il 41 bis dei boss più importanti, e di conseguenza non sono state il cuore dello scambio tra uno Stato impaurito dalle bombe e Cosa Nostra decisa a tutto pur di riconquistare ruoli e referenti politici, su cosa si è basata la



La commissione Antimafia in una foto di repertorio FOTO ANSA

Trattativa, Conso tolse il 41 bis a pesci piccoli

● Il risultato del lavoro dei consulenti dell'Antimafia sui 520 detenuti a cui il ministro non rinnovò il carcere duro ● L'interlocuzione tra mafia e Stato non è affatto smentita, ma può cambiare la ricostruzione della verità storica

presunta trattativa?

Occorre subito dire che ridimensionare il peso del 41 bis sul tavolo dello scambio tra Stato e Cosa Nostra non significa in alcun modo escludere la trattativa o le trattative. Anzi. Più sentenze ormai dicono che la trattativa ci fu (6 giugno 1998, Corte d'Assise di Firenze sulle stragi del '93). A marzo (Firenze, Assise Tagliavia) i giudici hanno scritto: «Lo Stato avviò una trattativa con Cosa nostra, una trattativa che venne quantomeno inizialmente impostata su un *do ut des*» per interrompere le stragi.

Lunedì prossimo (22 ottobre) a San Macuto è in calendario l'audizione del procuratore antimafia Piero Grasso. Pi-

...

Solo a 44 dei 520 detenuti è stato riapplicato il 41 bis. Di questi, pochi hanno un profilo criminale alto

sanu si aspetta molto da questo incontro. Una sorta di visione di sintesi da parte dell'ufficio che coordina il lavoro delle tre Procure che indagano su quegli anni.

Finora, infatti, le tre Procure hanno dato opinioni discordanti. E anche questo non aiuta la commissione, che pure in questi anni ha contribuito a far ritrovare la memoria a testimoni e protagonisti dell'epoca come Martelli, Conso, i direttori delle carceri. Vale la pena ripercorrere quelle posizioni.

La Procura di Firenze, che indaga dal 1993 in avanti e ha ancora aperto un fascicolo per concorso in strage, è stata audita il 12 marzo. Il procuratore Quattrocchi e i sostituti Nicolosi e Crini sono stati chiari. «Nel 1993, in seguito alla prima strage di via dei Georgofili (maggio, ndr) - disse Quattrocchi - il problema relativo al 41 bis non era stato più rivendicato né collegato ad un contesto. Quelli che trattavano, poi, Ciancimino e Riina vengono arrestati». Ancora più esplicito Nicolosi: «La revo-

ca dei 41 bis è indifferente rispetto ai desideri di Cosa Nostra. Non c'era praticamente nessuno a cui potesse interessare».

Il procuratore Messineo fu sentito il 19 marzo e propose una visione opposta: «Si trattava di veri e propri capimafia nei confronti dei quali viene adottato lo strano provvedimento di non rinnovo del regime del 41 bis». Possibilità la Procura di Caltanissetta, sentita il 26 marzo. Per il procuratore Sergio Lari «in quel momento storico era più che possibile una trattativa con Cosa Nostra e molteplici erano le figure, anche istituzionali, che giocarono partite spregiudicate con incursioni anche in campo avverso».

...

Lunedì prossimo a San Macuto sarà ascoltato il procuratore Antimafia Piero Grasso

Patroni Griffi: il governo apre il confronto sulla riforma del Titolo V

VIRGINIA LORI
ROMA

«Il governo è sempre stato disponibile al massimo confronto con forze politiche, Parlamento e autonomie. Apriamo subito il confronto sulla riforma del Titolo V».

Lo ha detto il ministro della Pubblica amministrazione, Filippo Patroni Griffi, in un'intervista su Tgcom24. «Invito a non perdere l'opportunità di dimostrare che la politica, come io sono convinto, è ancora in grado di pensare in grande, anche in questo scorcio di legislatura, e di portare a termine un disegno molto importante di riassetto del governo del territorio e di modernizzazione del Paese», ha aggiunto.

«Serve una riforma mirata del Titolo V e un riordino delle province, che vanno riorganizzate dal punto di vista dei servizi, concentrando sui Comuni», ha detto ancora Patroni Griffi per il quale abolire le province è «demagogico». Va individuato «un ente intermedio, come le province, per alcune funzioni di area vasta, cioè non attribuibili ai Comuni ma nemmeno alle Regioni, altrimenti avremmo un peggioramento della situazione. Le Regioni sono in difficoltà perché, anziché fare quello per cui erano state pensate, cioè leggi e programmazione, sono state investite di una serie di funzioni operative».

Abolire «le province avrebbe comportato dover dare altre funzioni operative alle Regioni che non erano in grado di sostenerle se non costituendo aziende, società partecipate, tutto un complesso di istituti e soggetti di cui oggi non abbiamo bisogno». Entro il 24 ottobre dobbiamo avere le proposte di ristrutturazione delle Regioni», ha proseguito Patroni Griffi. Queste «stanno arrivando, seppur con qualche resistenza in alcune Regioni, ma ormai il processo è irreversibilmente avviato. Per la fine del mese o al massimo entro il primo consiglio di novembre dovremo completare il quadro regolatorio che renderà operative le province».

Sulle Regioni e sull'ipotesi di abolirle, il ministro ha replicato: «gli scandali favoriscono questi sondaggi ma, trattandosi di istituzioni dello Stato, occorre essere cauti. Probabilmente, e non in questa legislatura, una riflessione sul numero delle Regioni e sui confini può essere opportuna ma non credo alla proposta delle tre macroregioni, dettata da ragioni ideologiche o culturali».

Corruzione, verso lo stralcio della norma sulle toghe

● I responsabili Giustizia di Pd, Udc e Pdl incontrano il ministro per mettere da parte l'art.18

C.FUS.
ROMA

Stamani di buon'ora una triplice e insolita alleanza si presenterà al ministero della Giustizia per chiedere di stralciare dal testo contro la corruzione quel mostriciattolo di emendamenti che riguarda giudici e pm di ogni ordine e grado, avvocati e consiglieri di stato e *grand commis*. Era nato come un necessario intervento per dire basta a una serie di indubbi privilegi - prima fra tutti le doppie e triple carriere - che riguardano le magistrature e soprattutto la categoria dei *grand commis* di Stato, av-

vocati e consiglieri. Dopo varie polemiche ed interventi, soprattutto su pressione delle lobby interessate, ne è venuto fuori una specie di regolamento di conti tra toghe e avvocati. Insomma, alla fine sembra prevalere l'idea che è meglio non fare nulla e lasciare le cose come stanno. Anche perché il rischio forte è che tutto il pacchetto contro la corruzione possa essere rallentato, o anche saltare, per le resistenze delle categorie interessate. Come è noto, entrambe ben rappresentate tanto nel governo che nel parlamento.

Secondo indiscrezioni, stamani i responsabili Giustizia di Pd (Andrea Or-

lando), Pdl (Enrico Costa) e Udc (Roberto Rao) incontreranno il ministro Guardasigilli Paola Severino per proporre di stralciare dal disegno di legge anticorruzione l'articolo 18, quello relativo appunto ai fuori ruoli in magistratura e nell'avvocatura.

L'obiettivo è duplice: togliere di mezzo una norma giusta ma che dà fastidio a molte categorie e facilitare l'approvazione del pacchetto di norme contro la corruzione. Il ministro non sarebbe d'accordo: «Non si può stare fuori ruo-

...

Domani il disegno di legge in aula al Senato. Possibile l'approvazione in settimana

lo tutta la vita, un magistrato deve fare bene il suo lavoro e solo eccezionalmente svolgere un secondo lavoro».

«UNA SECONDA TANGENTOPOLI» L'anticorruzione è in aula domani al Senato. Se sarà trovato l'accordo sullo stralcio, è facile ipotizzare l'approvazione al Senato entro questa settimana. E quella definitiva alla Camera entro la metà di novembre. In tempo utile, quindi perché il governo possa lavorare alla tre deleghe che, al di là dei nuovi reati, costituiscono lo scheletro del pacchetto. Tra queste deleghe, la più delicata è quella relativa alla non candidabilità delle persone condannate in via definitiva. Il ministero dell'Interno è già pronto. E si può ragionevolmente pensare che alle prossime elezioni - politiche ma anche regionali in

Lazio e in Lombardia - non ci saranno più condannati nelle liste. E quindi in Parlamento e nelle assemblee regionali.

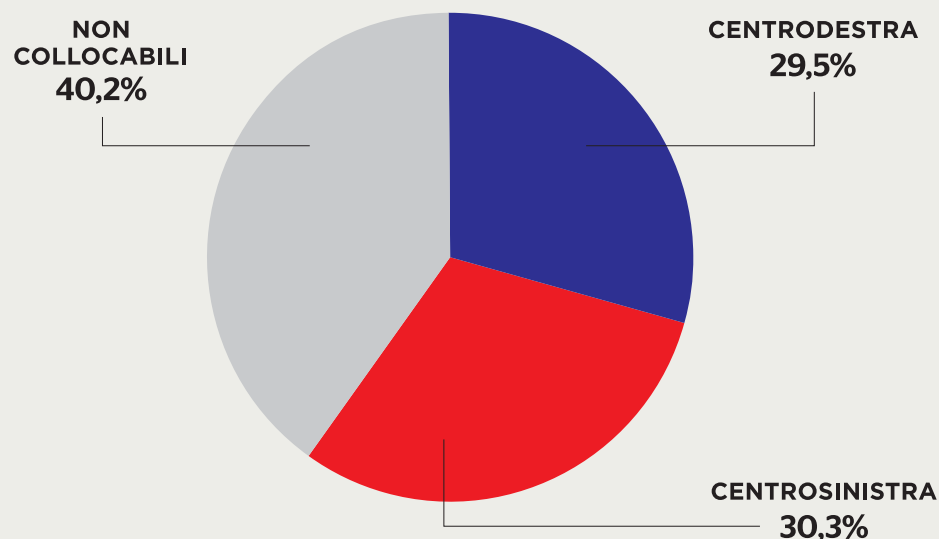
«La legge va approvata in fretta, ce lo chiedono l'Europa e i cittadini» ha detto ieri il ministro Guardasigilli intervistata da Maria Latella su Sky Tg24. «Questa è una seconda Tangentopoli, mi sembra inevitabile dirlo. La quantità di casi che si stanno verificando lo rende evidente. Ma - ha precisato - con qualche differenza rispetto al 1992 perché si tratta di una serie di casi estremamente gravi che si innestano in un quadro di grandi bisogni del Paese che rendono più gravi questi episodi».

Circa la non candidabilità, riguarderà solo i condannati in via definitiva. Non gli indagati. E neppure i condannati in primo o secondo grado.

L'OSSERVATORIO

AUTOCOLLOCAZIONE POLITICA

A quale area politica e culturale si sente più vicino, centrodestra o centrosinistra?



STIME ELETTORALI

Se si votasse oggi per le elezioni politiche quale partito voterebbe?

| | Politiche 2008 | Ottobre 2011 | Ottobre 2012 |
|-----------|----------------|--------------|--------------|
| PDL | 37,4 | 25,0 | 15,6 |
| LA DESTRA | 2,4 | 1,0 | 3,4 |
| FLI | - | 4,5 | 3,3 |
| UDC | 5,6 | 6,5 | 6,8 |
| MPA | 1,1 | 1,0 | 0,3 |
| PD | 33,2 | 27,5 | 28,9 |
| IDV | 4,4 | 7,0 | 5,5 |
| PSI | 1,0 | 2,0 | 1,2 |
| SEL | 3,1 | 7,5 | 6,3 |
| RD-PDCI | - | 1,5 | 2,0 |
| VERDI | - | - | 1,5 |
| API | - | 1,0 | 0,1 |
| LEGA | 8,3 | 8,5 | 3,2 |
| RAD | - | 0,5 | 2,1 |
| 5 STELLE | - | 4,5 | 14,2 |
| PCL | 0,6 | - | 0,8 |
| ALTRI | 2,9 | 2,0 | 4,8 |
| TOTALE | 100,0 | 100,0 | 100,0 |

Nota metodologica. Estensione territoriale: intero territorio nazionale. Universo di riferimento: popolazione maggiorenne. Elaborazione dati: ponderazione all'universo di riferimento; Metodo di intervista: intervista telefonica (C.A.T.I.). Interviste realizzate: 1.000. Committente: L'Unità. Data di realizzazione delle interviste: 11-12 ottobre 2012.

ELETTORI POTENZIALI DIVISI A METÀ TRA I DUE POLI MA L'INTENZIONE DI VOTO PREMIA I DEMOCRATICI

CARLO BUTTARONI
PRESIDENTE TECNÈ

Il Pd doppia il Pdl Un partito Monti varrebbe il 20%

La Seconda Repubblica sta finendo come è finita la prima. Sono passati vent'anni. E l'opinione pubblica è nuovamente di fronte a vicende giudiziarie che riguardano la politica. O, meglio, una parte della politica. La caduta della Prima Repubblica fu una tragedia per la statura dei leader coinvolti, questa sembra una farsa per la variopinta galleria di personaggi, talmente improbabili da sembrare caricature di loro stessi.

Colpisce l'analogia tra le due epoche: nella primavera del 1992 la leva per scardinare il sistema politico, messo alla sbarra dalla magistratura e dall'opinione pubblica, fu individuata nella riforma elettorale. La convinzione era che il passaggio dal sistema proporzionale a quello maggioritario, insieme all'abolizione delle preferenze, avrebbe fatto pulizia. Com'è andata a finire, dopo due decenni, è sotto gli occhi di tutti. Oggi, la speranza è di nuovo affidata a una riforma elettorale, che, paradossalmente, potrebbe segnare il ritorno al vecchio sistema proporzionale e alle preferenze. Cioè, a quelle norme abrogate anni fa.

Il punto è che non c'è norma che tenga fronte alla spudoratezza. D'altronde Franco Fiorito - che nell'immaginario collettivo ha occupato il posto che fu di Mario Chiesa - è stato eletto con decine di migliaia di voti. E probabilmente sarebbe diventato consigliere anche se candidato in un collegio uninominale. La legge, d'altronde, può essere un deterrente ai reati, ma può solo sanzionarli, non prevenirli.

Proprio la storia degli ultimi vent'anni dovrebbe insegnare che nemmeno il miglior sistema elettorale può placare famelici appetiti. Non bastano le riforme elettorali a diradare le nebbie e far uscire i partiti dall'atmosfera cupa che li avvolge. L'unico antidoto è dato dalla buona politica e dalla consapevolezza che questa è l'unico strumento per un reale cambiamento. Per cambiare non basta l'adesione a un rito di espiazione collettivo, un grido isolato di sdegno. La metà degli elettori che non è in grado (o non ha voglia) di scegliere un partito rappresenta un'evoluzione degenerativa, che si alimenta delle vicende di cronaca giudiziaria ma anche del dissolversi di opzioni alternati-

ve. Se tutto appare grigio, nessuna scelta è utile.

I processi cognitivi e decisionali hanno bisogno di campi di contrasto chiaro che agiscono sullo stesso terreno. Oggi, invece, le polarità che si oppongono operano su piani diversi e mettono di fronte la politica e l'antipolitica, i politici e i tecnici, la partecipazione e l'astensione. Tutto ciò spinge l'Italia fuori dall'orbita delle democrazie mature. Per l'opinione pubblica il centrosinistra, guidato dal Pd, sembra essere l'unico soggetto iscritto in un campo politico. Sul lato opposto c'è Grillo, oppure l'astensione. Mentre la parte che per vent'anni ha rappresentato l'altra quota del bipolarismo (il centrodestra a marchio Berlusconi) non esiste più, liquidata dal suo stesso ispiratore e fondatore. La corsa del Pd è solitaria. Non ha un competitore su cui misurarsi, con cui confrontarsi, da cui prendere le distanze e tentare la volata. E questo, alla fine, è un danno per la democrazia e per lo stesso partito di Bersani.

Il modello che per vent'anni ha significato per gli italiani scegliere tra centrosinistra e centrodestra, oggi non c'è più. Al suo posto un ventaglio di

possibilità che non rappresentano alternative dello stesso campo. Anche i sondaggi riflettono la distonia del sistema. Gli elettori che dichiarano il proprio orientamento di base (centrodestra o centrosinistra) si dividono quasi a metà, con una leggera prevalenza dello schieramento progressista. Ma quest'orientamento non ha riscontro con le intenzioni di voto, che tendono, invece, a disporsi prevalentemente verso il Pd e il centrosinistra.

L'ABISSO

La distanza tra le due principali forze politiche supera ormai i tredici punti percentuali. Un abisso. E mentre il Pd continua a crescere in termini di consensi, il Pdl continua a perdere voti, tanto che pochi punti percentuali dividono il movimento di Grillo dal partito di Alfano e Berlusconi. L'apertura di quest'ultimo alla nascita di un polo moderato che faccia riferimento a Mario Monti s'innesta in questo scenario di dissolvenze. L'obiettivo, evidentemente, è quello di spostare la messa a fuoco sulla scelta tra «politica» e «tecnica». Perché, se la contrapposizione dovesse essere solo sul piano politico, il centrodestra al momento sarebbe destinato alla sconfitta. Così come non potrebbe reggere una competizione basata sul confronto tra politica e antipolitica, perché l'astensionismo e la grillo-ribellione diventerebbero, nell'opinione pubblica, l'alternativa al centrosinistra. Sostenere i tecnici, per beneficiare dei consensi che continua ad avere il governo, deve essere sembrata l'unica strada percorribile a un centrodestra in deficit di elettori e di leadership. Nonostante le differenze con Monti su temi fondamentali come l'economia, l'Europa, la giustizia. E indipendentemente dalle reali intenzioni di Mario Monti. Ciò che conta, per il centrodestra, è scegliere un terreno di gioco.

E una parte del campo dove iniziare la partita. La decisione di Berlusconi, ben lungi dall'essere un semplice passo indietro, rappresenta il tentativo di cambiare i termini della competizione e far diventare i tecnici l'alternativa al centrosinistra. Ma la tattica, finalizzata a una quadratura provvisoria della contabilità elettorale, ha un respiro corto, come hanno giustamente fatto notare Casini e Fini. La nascita di un polo moderato può recuperare, invece, una visione strategica e un respiro lungo, nel momento in cui l'alternativa è tra visioni politiche che si misurano sullo stesso campo. E ciò gioverebbe

anche al centrosinistra, per vent'anni perimetro variopinto dell'alternativa al berlusconismo. Tanto eterogeneo che, anche quando ha vinto le elezioni politiche, ha dato vita a governi con spazi di manovra ridotti al minimo a causa delle contrapposizioni e dei veti incrociati dei partiti.

Il «polo moderato» ha molti nodi da sciogliere prima di poter rappresentare la sponda politica che si contrappone a quella democratica e socialista. A cominciare da questioni fondamentali: lo sviluppo, il ruolo dello Stato, il funzionamento dei mercati, l'Europa, l'euro, l'immigrazione, la giustizia, il welfare. Mario Monti rappresenta una scorciatoia, non un denominatore comune che tenga insieme visioni diverse o contrapposte.

PROPOSTE DI GOVERNO

Per il momento è tattica. Ma il nuovo scenario, seppur ipotetico, impone un'accelerazione anche al Pd e a tutto il centrosinistra, rispetto a quella che sarà la cifra della proposta di governo. E questo indipendentemente dall'esito delle primarie. La politica del centrosinistra deve trasferirsi dal piano delle procedure e delle alleanze, a quello della proposta politica, dando sostanza a un programma chiaro rispetto ai temi del lavoro, dello sviluppo, dell'ambiente, delle politiche pubbliche, dell'uguaglianza. Argomenti chiave che han-

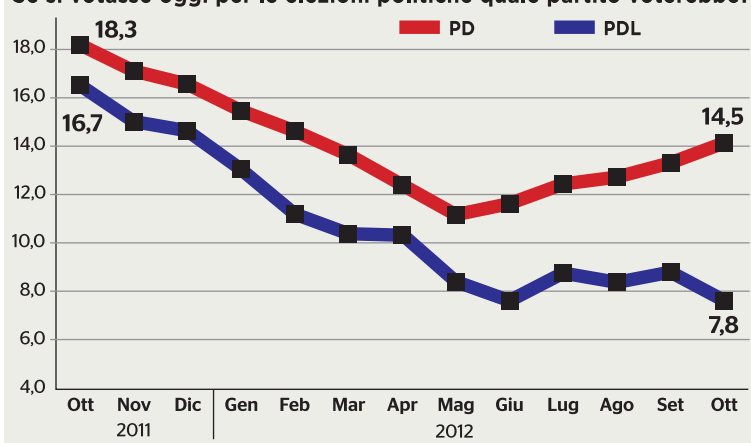
no pagato il prezzo prima al berlusconismo, poi alla coabitazione forzata nel governo dei tecnici. Ora, però, hanno bisogno di esprimersi compiutamente per rappresentare un'offerta politica. E, per fare questo, bisogna mettere un punto alla favola delle scelte tecniche neutrali, perché nemmeno la tecnica è neutra nel momento in cui agisce in una determinata direzione. Bisogna far tornare, cioè, la politica alla responsabilità delle scelte, perché è l'unica strada per invertire il deterioramento del sistema. Il problema dell'Italia non è la domanda, ma l'offerta politica, problema che ha il suo punto di ricaduta nell'inatteso protagonismo di personaggi che non troverebbero mai spazio in un sistema in cui gli anticorpi del controllo sociale fossero in grado di contrastarne la diffusione. Anche la crisi economica attende delle risposte forti. Le grandi corporation che influenzano i destini degli Stati nazionali possono essere contrastate solo da una politica che si nutre della partecipazione di milioni di cittadini, che ha il respiro dei popoli che scelgono con consapevolezza il loro futuro.

IL VUOTO A DESTRA

L'offerta politica è in crisi profonda
Ma il bacino elettorale è ancora pari al centrosinistra

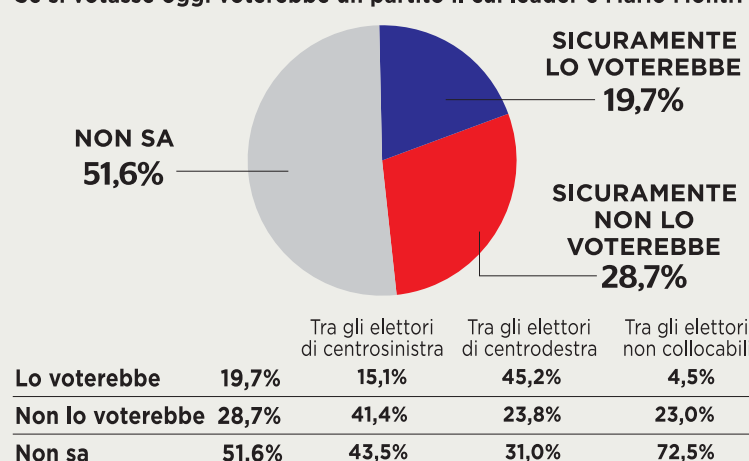
IL TREND DEL CONSENSO AI DUE PRINCIPALI PARTITI

Se si votasse oggi per le elezioni politiche quale partito voterebbe?



POTENZIALE ELETTORALE DI UN PARTITO DI MONTI

Se si votasse oggi voterebbe un partito il cui leader è Mario Monti?



MONDO

Siria, tremila caschi blu come in Libano

● **L'ipotesi** prospettata dalla Lega araba e dall'inviato Onu ● **Il modello** è la missione Unifil a Beirut, a guida italiana ● **L'Italia** tra i Paesi contattati ● **Sale** la tensione tra Ankara e Damasco

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

È più di una ipotesi. È una prospettiva concreta, una richiesta «ufficiosa». Che investe direttamente l'Italia. «Esportare» in Siria il «modello Unifil» sperimentato in Libano. Un piano per formare una forza di pace da 3mila uomini da inviare in Siria. A questo, secondo il quotidiano britannico *Daily Telegraph*, ha lavorato nelle ultime settimane l'inviato speciale di Onu e Lega araba, l'ex ministro degli Esteri algerino Lakhdar Brahimi, cercando di capire con discrezione quali Paesi avrebbero intenzione di contribuire con loro truppe all'eventuale forza di pace. Data per poco probabile la partecipazione di Stati Uniti e Gran Bretagna - considerato il loro coinvolgimento in Iraq e Afghanistan e soprattutto la crescente presenza di estremisti islamici tra le file dei ribelli - sembra che il diplomatico algerino si sia rivolto altrove, in particolare ai Paesi che al momento fanno parte dell'Unifil, la forza dell'Onu al confine tra Israele e Libano.

MODELLO VINCENTE

Loro, secondo l'inviato Onu, avrebbero le infrastrutture e le competenze sul campo per mettere insieme una forza di pace in Siria. Tra questi Paesi ci sono l'Italia - che guida la missione con il generale Paolo Serra da gennaio - Germania, Francia, Spagna e Irlanda. Fonti italiane confermano a *l'Unità* quanto scritto dal quotidiano britannico. «L'ipotesi è stata avanzata - dice la fonte - ed essa

parte dal riconoscimento del ruolo di primo piano che l'Italia ha avuto nella stabilizzazione di un'area di frontiera caldissima, qual è quella tra Israele e Libano».

«Una forza d'interposizione che potesse fine al massacro quotidiano perpetrato dal regime, sarebbe la ben venuta, perché sancirebbe un primo, concreto impegno della Comunità internazionale in Siria», dice a *l'Unità* George Sabra, cristiano, portavoce del Consiglio nazionale siriano (Cns), la principale piattaforma dell'opposizione al regime di Bashar al-Assad. L'ipotesi di tremila «osservatori» Onu in Siria era stata evocata, nel maggio scorso, dallo stesso titolare della Farnesina, Giulio Terzi. «Un'altra direttrice che potrebbe svilupparsi in Consiglio di sicurezza dell'Onu per la situazione in Siria è di «portare a due-tremila il numero degli osservatori», aveva affermato il ministro degli Esteri italiano dopo un incontro con gli ambasciatori dei Paesi della Lega Araba, al quale non era presente il rappresentante siriano. «Parliamo di uno spiegamento di osservatori non armati molto ampio che possa coprire veramente tutti i centri del Paese nei quali si sono verificate le più gravi violenze», aveva aggiunto Terzi, parlando di «un'azione più incisiva della Comunità internazionale».

ALTA TENSIONE

Nel frattempo, cresce ulteriormente la tensione tra Turchia e Siria. Ankara ha comunicato di aver vietato il transito nel proprio spazio a tutti gli aerei siria-



Caschi blu dell'Onu in azione in Libano FOTO ANSA

IL CASO

Ue, sul tavolo sanzioni per Damasco e Teheran

La situazione in Siria sarà tra i temi centrali della riunione di oggi del Consiglio Affari Esteri dell'Ue che a Lussemburgo vedrà riuniti i rappresentanti - per l'Italia il ministro Giulio Terzi - delle diplomazie dei 27 per un incontro da cui è atteso il via libera ad un nuovo pacchetto di sanzioni contro Damasco. Pacchetto che dovrebbe includere anche misure mirate alla compagnia aerea siriana, Sirian Airlines. La riunione è stata preceduta, nella serata di ieri, da una

cena di lavoro con il ministro degli Esteri russo Serghei Lavrov, alla ricerca di un dialogo politico anche alla luce dell'acuirsi delle tensioni con la Turchia. La cena ha rappresentato anche l'occasione per fare il punto con Mosca in vista del prossimo Vertice UE-Russia in programma il 21 dicembre. Sul tavolo del Consiglio Esteri ci saranno anche le proposte di nuove sanzioni verso Teheran per aumentare la pressione affinché torni al tavolo delle trattative.

ni, anche a quelli che effettuano voli di linea. Ad annunciarlo è il ministro degli Esteri turco, Ahmet Davutoglu, facendo seguito all'analogia decisione assunta l'altra notte da Damasco. «Gli aerei militari siriani - ha aggiunto il ministro, rispondendo a una domanda - erano già di fatto messi al bando». Al tempo stesso, Davutoglu ha detto no alle proposte di dialogo fatte ieri dalla Siria per istituire - secondo il comunicato del ministero degli Esteri di Damasco - un comitato di sicurezza congiunto con la Turchia per sorvegliare la loro comune frontiera ed evitare «incidenti bellici». «Il regime di Assad deve prima definire vie di dialogo con il suo popolo - sottolinea Davutoglu - Finché non avrà fatto la pace con il suo popolo, finché non seguirà la volontà del suo popolo, finché non avrà dimostrato di rispettare il diritto alla vita del suo popolo, aprire le porte del dialogo per noi non ha alcun senso».

Le forze del regime siriano ha usato bombe a grappolo russe contro aeree popolate da civili nel tentativo di respingere i ribelli. È l'accusa lanciata da Human Rights Watch (Hrw) che in un rapporto pubblicato ieri parla di bombe lanciate da aerei e elicotteri soprattutto nell'area dell'autostrada che attraversa

Ankara chiude il suo spazio aereo ai voli civili siriani, in ritorsione a quanto deciso da Assad

sa Maarat al Numan, la città conquistata dai ribelli la settimana scorsa. L'organizzazione internazionale aveva già denunciato l'uso di bombe a grappolo da parte del regime siriano in luglio e agosto. Secondo il rapporto di Hrw, oltre a Maarat, gli attacchi hanno colpito le città di Tamanea, Taftanaz e al-Tah. Bombe a frammentazione sono state lanciate anche contro Homs, Aleppo, Latakia e vicino Damasco.

L'altro ieri nel Paese hanno perso la vita 181 persone, di cui 63 soldati. Ieri, un bilancio provvisorio registrava, nel pomeriggio, almeno 35 vittime, fra loro 10 ribelli. Decine di cadaveri sono stati scoperti a sud-ovest di Damasco. Lo ha reso noto l'Osservatorio siriano dei diritti umani. «Sappiamo che sono stati uccisi a colpi d'arma da fuoco - ha detto il presidente dell'organismo - presumibilmente in scontri con l'esercito. La cosa più probabile è che si tratti di combattenti ribelli, ma per ora non siamo in grado di confermarlo». I corpi sono stati trovati tra le località di Moadamiyat al-Sham e Daraya.

Fondo anti-spread, la cancelliera Merkel ci ripensa

Si ricomincia da capo. Il governo di Angela Merkel si preparerebbe, secondo indiscrezioni raccolte dalla stampa tedesca, a mettere in discussione i risultati del Consiglio europeo di fine giugno, quello in cui il governo Monti festeggiò la sospirata sanzione dello scudo antispread. Al Consiglio che si terrà giovedì e venerdì prossimi la cancelliera e il suo ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble dovrebbero chiedere, insieme con i leader di altri paesi «rigoristi» come la Finlandia e i Paesi Bassi, una sorta di «interpretazione autentica» delle intese del 28 e 29 giugno sostenendo che alcuni partner del sud (leggi: Italia, Spagna, Grecia e Portogallo) si sarebbero impropriamente «allargati» leggendo a modo loro gli esiti del vertice e fraintendendo le concessioni di Berlino e del fronte dei duri.

Se le indiscrezioni sono fondate, ci si deve aspettare giovedì e venerdì un duro scontro, che riguarderà innanzitutto i criteri e i tempi con cui il fondo di stabilità Esm potrà intervenire in soccorso dei sistemi bancari dei paesi a debito forte. Sono questi i punti sui quali, secondo Schäuble, i paesi meridionali avrebbero «frinteso» e si sarebbero fatti delle «illusioni», dando per scontate conclusioni che nel co-

L'ANALISI

PAOLO SOLDINI
ROMA

Al prossimo Consiglio Ue Berlino dovrebbe chiedere più rigore e una «interpretazione autentica» delle intese del 28 e 29 giugno

municato finale del vertice non erano affatto contenute.

Il primo punto da chiarire sarebbe, a parere di Berlino, sempre lo stesso: le condizioni alle quali debbono sottomettersi gli stati che chiedono l'intervento della Bce a sostegno dei propri titoli. Il governo tedesco, con l'avallo di Mario Draghi, ritiene che questi paesi debbano comunque chiedere formalmente il ricorso all'Esm, con gli obblighi che ciò comporta secondo lo statuto del fondo: contropartite precise e obbligatorie da negoziare in un memorandum. Questa «interpretazione autentica» frustra soprattutto i tentativi della Spagna di sottrarre gli aiuti per le proprie banche alla mannaia del ricorso all'Esm, con le difficoltà che gli obblighi di condizioni imposte dall'esterno aggiungerebbero alla già pesantissima situazione sociale nel Paese.

I CHIARIMENTI

Altri punti sui quali Berlino chiederebbe un «chiarimento» sarebbero l'eventualità che gli interventi sul sistema bancario riguardino (o no) debiti già accumulati in passato e il termine temporale da cui si dovrebbe partire. Ma ciò che rischia di spingere i leader europei nell'impasse è l'atteggiamento *double face* della Germania sui tempi in cui dovrebbe partire la

disciplina degli aiuti. Da un lato, infatti, Berlino chiede che gli aiuti siano possibili solo dal momento in cui il controllo sulle grandi banche europee passerà, com'è previsto e largamente accettato, alla Bce. Dall'altro lato, però, la cancelliera e Schäuble continuano a prendere tempo sulla creazione dell'Unione bancaria, e quindi del passaggio dei poteri di controllo dalle banche centrali nazionali a Francoforte.

In teoria il freno tedesco viene spiegato con la necessità di preparare bene il passaggio al controllo europeo, perché un buon sistema di vigilanza sarebbe «ben più importante» della fretta con cui ottenerlo; in pratica tutti sanno che il governo tedesco sta in realtà cercando il modo di superare le obiezioni e le resistenze alla subordinazione all'Eurotower delle banche centrali dei Länder.

Dopo un periodo di relativa distensione, dunque, tutto lascia prevedere che nei prossimi giorni lo scontro sulla strategia anti-crisi si riaccenderà e

Sull'utilizzo dell'Esm i Paesi meridionali avrebbero «frinteso» e si sarebbero fatti «illusioni»

che non sarà facile trovare a Bruxelles la via di un accordo.

In questo clima che si rabbuia, un segnale di ragionevole speranza verrebbe, stando a informazioni diffuse dallo *Spiegel*, dall'esito del lavoro della trojka ad Atene.

PER ATENE SOLO UN RINVIO

Secondo il settimanale di Amburgo, gli inviati di Commissione Ue, Bce e Fmi si preparerebbero a sostenere, nel loro attesissimo rapporto sui conti della Grecia, la possibilità e anzi l'opportunità che al paese vengano concessi i due anni in più chiesti con fortissima insistenza dal governo Samaras per soddisfare le condizioni per ottenere le prossime tranche di aiuti. Ma altri segnali positivi non se ne vedono.

La «correzione» che i tedeschi si starebbero impegnando ad ottenere giovedì e venerdì a Bruxelles, potrebbe rappresentare un brutto colpo postumo alle speranze diffuse all'indomani del vertice di fine giugno dagli spagnoli e dal nostro governo Monti.

Senza contare che un soprassalto di rigidità da parte di Berlino potrebbe avere conseguenze negative sulla controversia in merito all'applicazione, da parte dell'Italia, del rientro a tappe forzate al 60% del debito accettato (in teoria) con il Fiscal compact.

ECONOMIA

Allarme Alitalia, decollano mobilità e nuovi esuberanti

M. FR.
ROMA

Da oggi 4.200 dipendenti di Alitalia Spa entrano in mobilità, l'anticamera del licenziamento. Domani invece i sindacati sono stati convocati per la presentazione del nuovo piano industriale dell'azienda sorta dalle ceneri della compagnia di bandiera. E si parla di almeno mille ulteriori esuberanti tra i 12.500 dipendenti (più 2 mila a tempo determinato).

A poco più di tre anni e mezzo dalla nascita di Cai (Compagnia aerea italiana), a poco più di quattro dall'operazione orchestrata da Silvio Berlusconi per evitare che Alitalia finisse nelle mani di Air France, mettendo assieme un gruppo di imprenditori (Toto, Colaninno, Tronchetti Provera, Bellavista Caltagiorno, Benetton, Fossati, Gavio, Ligresti, Ri-

va più altri) eterogeneo, si conferma il flop di un'operazione di salvataggio che non è mai veramente decollata. Il nuovo amministratore delegato Andrea Ragnetti con il suo piano industriale sta per certificare il fallimento del progetto.

Partiamo dalle certezze. Da questa mattina scadono i quattro anni di cassa integrazione accordati a 4.200 dipendenti della defunta Alitalia Spa, ancora in amministrazione straordinaria. Entrano dunque in mobilità con relativa decurtazione di retribuzione (-20%) sull'ammortizzatore sociale. Fra i dipendenti poi ci sono migliaia e migliaia di esodati, ancora incerti sul loro futuro. Per intervenire contro questa situazione, il segretario del Pd Lazio Enrico Gasbarra ha scritto una lettera ai ministri Fornero e Passera: «Crediamo sia giunto il momento di un intervento deciso



del governo. I 4.200 dipendenti andranno in mobilità perché non rientrati nel perimetro Alitalia-Cai, sono rimasti fuori dal mercato in un momento di forte crisi aggravata nel Lazio dal mancato rispetto degli accordi con la Regione su formazione e riqualificazione».

IL NUOVO PIANO RAGNETTI

Ci sono poi i rumors sul nuovo piano industriale e i probabili mille nuovi esuberanti. «Il fatto che, con una possibile nuova tranche rispetto ai 700 di marzo, altri lavoratori Alitalia possano finire in Cassa Integrazione è la dimostrazione del fallimento dell'azienda e ci chiediamo come faccia il governo a continuare a concederla - attacca Andrea Cavola, segretario nazionale Usb -. Ci chiediamo su cosa verterà il Piano considerando che per la linea di crescita, impostata

dall'ex ad Sabelli, non si stanno rispettando gli impegni presi». Anche la Fit Cisl, con Francesco Sorrentino, esprime «preoccupazione»: «Prima di chiedere una nuova Cig, Alitalia si confronti con noi sul piano industriale e sul rinnovo del contratto». «Tutti parlano di un piano che nessuno ha ancora visto - fa sapere la Filt Cgil -. È chiaro che se presentasse esuberanti saremo nettamente contrari all'ipotesi che contraddirebbe gli annunci di Ragnetti sul rilancio della compagnia».

Per Maurizio Zipponi e Alessandra Tibaldi dell'Idv «è un'operazione che sancisce la fine di Alitalia: vengono chiesti mille ulteriori licenziamenti, il salvataggio della compagnia privata Airone, con un costo di 3 miliardi a carico dei contribuenti, e un futuro incerto per l'intero comparto aereo».

MASSIMO FRANCHI
Twitter @MassimoFranchi

Il 18 ottobre si avvicina. La deadline di giovedì fissata da Mario Monti per trovare un'intesa imprese-sindacati sulla produttività (con cui il premier vorrebbe presentarsi al vertice Europeo) è sempre più vicina. Nel pomeriggio è previsto un nuovo incontro tra le parti nel quale, per la prima volta, dovrebbe essere presentato e discusso un testo preparato da Confindustria, la parte che più spinge per arrivare ad un accordo. Da qua a dire che entro giovedì quel testo sarà sottoscritto, ce ne passa. Non pochi sono i nodi, fin qui solo accennati. Molti e diversi sono i capitoli a cui i vari attori danno importanza. Se per le imprese i temi fondamentali sono flessibilità dell'orario e inquadramento, per i sindacati invece il capitolo più importante è quello di un possibile aumento dei salari netti e (in primis per la Cgil) quello della certificazione della rappresentanza. Molte sono anche le particolarità di una trattativa cominciata a palazzo Chigi l'11 settembre con l'invito del governo a tornarsi con un accordo tra le parti: la produttività è strettamente legata all'accordo sottoscritto da Confindustria e sindacati confederali il 28 giugno 2011 e in gran parte rimasto ancora lettera morta. L'altra stranezza riguarda l'incentivo preparato dal governo. Se per il ministro dello Sviluppo Corrado Passera «la produttività è uno spread che ci costa molto più di quello finanziario: il primo ci costa 5 miliardi, quello sulla produttività 70 miliardi di fatturato in meno», nella Legge di stabilità le cifre sono molto diverse, ma ugualmente ballerine: si parla di uno stanziamento per defiscalizzare gli accordi aziendali di produttività per 1,2 miliardi nel 2013 e di 400 milioni nel 2014, ma tutti concordano sul fatto che, in caso di mancato accordo tra le parti entro giovedì, d'incanto quei soldi sparirebbero, venendo dirottati verso altri capitoli di spesa.

Un "ricatto", una spada di Damocle che ha molto infastidito i sindacati. «Noi lavoriamo fino all'ultimo per trovare una soluzione, ma il governo non può scaricare sulle parti sociali un tema così complesso come la produttività, né fissare una data invalicabile che rischia di compromettere la qualità dell'accordo», attacca Elena Lattuada, segretaria confederale Cgil, che assieme al collega Fabrizio Solari è al tavolo per Corso Italia. «Siamo in alto mare - le fa eco Paolo Pirani, segretario confederale Uil - vedremo se ci sono le condizioni per chiudere, ma di certo i tempi sono molto stretti: possiamo realisticamente puntare a linee guida per la contrattazione in essere ed ad affermare un percorso imperniato sulla produttività indicando le materie che vengono delegate alla contrattazione secondaria». Più pragmatico Giorgio Santini, segretario generale aggiunto della Cisl: «Di questi tempi buttare a mare la possibilità che il governo finanzia più di un miliardo di sgravi fiscali mi sembra un grave errore. Cerchiamo di trovare il miglior accordo possibile, ma non perdiamo questa occasione: i lavoratori prenderebbero un piccolo rischio demandando alla produttività una parte del loro salario, ma recupererebbero con meno tassazione su quella quota di stipendio».



Torino, contestazioni e confronto tra lavoratrici e il ministro Fornero

Elsa Fornero è stata contestata a Torino, al convegno «Mai più complici», organizzato dall'associazione «Se non ora quando?» per discutere delle violenze sulle donne. Il tutto è iniziato quando Fornero è salita sul palco, un gruppo di donne di AlterEva e della Rete Donne Fiom ha mostrato cartelli: «Una donna senza lavoro è senza libertà, le donne sono oggi molto deboli». Alla fine confronto privato tra il ministro e le donne.

Patto produttività, 72 ore per l'accordo

- Oggi sindacati e imprese discutono il testo messo a punto da Confindustria
- Mancano tre giorni alla scadenza fissata dal governo ● I sindacati sono pessimisti ● I nodi sono il demansionamento e la flessibilità sull'orario

Fin qui il metodo. È però sul merito che si concentrano le difficoltà più forti da superare. Governo e imprese puntano dunque a demandare ai contratti aziendali di secondo livello accordi sulla produttività che verrebbero defiscalizzati. La quota di aziende che, a oggi in Italia, applica il contratto di secondo livello è di circa il 30 per cento. È chiaro che un eventuale incentivo produrrebbe uno squilibrio tra contratto nazionale e aziendale, a favore del secondo. Una prospettiva vista come fumo negli occhi da molte

...
Unico punto di accordo: la certificazione della rappresentanza, che arriva con un anno di ritardo...

federazioni della Cgil che considerano il contratto nazionale il cardine della contrattazione, quello in cui si stabilisce il potere d'acquisto del lavoratore. Il compromesso possibile sarebbe quello di fissare gli aumenti a livello nazionale e demandarli a livello aziendale per "sfruttare" la defiscalizzazione.

C'è poi il tema del rinnovo dei contratti in corso. Le nuove regole si applicherebbero anche nei contratti (tessili, energia, telecomunicazioni, alimentari, edili) già in discussione? I sindacati sono per il "No" visto che in molti casi sono state presentate piattaforme unitarie. Il capitolo più delicato è quello del demansionamento. In tempo di crisi, le imprese chiedono a gran voce di poter far cambiare mansione ad un proprio dipendente, abbassandolo di livello. Ad oggi il Codice civile (articolo 2103) lo vieta: in

teoria l'azienda deve licenziare il dipendente e riassumerlo con il nuovo inquadramento. I sindacati vedono il rischio di un via libera al demansionamento e chiedono paletti. Discorso simile per l'orario flessibile. In entrambi i casi il possibile accordo tra le parti sociali andrà poi tradotto in legge da governo e Parlamento.

L'unico punto dato per (abbastanza) definito è quello sulla certificazione della rappresentanza. Dando attuazione all'accordo del 28 giugno, sindacati e Confindustria (le altre imprese non lo hanno mai firmato) di dare rapidamente corpo alla certificazione degli iscritti ai sindacati (tramite l'Inps) e dei voti nelle varie Rsu (e qua i tempi si allungano). Rimane però il problema del terzo di eletti riservato in modo proporzionale ai sindacati firmatari degli accordi: nei metalmeccanici la Fiom-Cgil è esclusa.

La vendita de La7 entra nel vivo. Ipotesi patto 3Italia e Cairo

M.T.
MILANO

Si scaldano i motori per la corsa a La7. Urbano Cairo, che raccoglie la pubblicità per la rete tv di Telecom, sta preparando la proposta per battere la concorrenza e ci potrebbe essere anche un'alleanza a sorpresa. L'ipotesi è di un'intesa tra Cairo e 3Italia dei cinesi Hutchison Whampoa. Il piano potrebbe essere questo: 3Italia punta ai multiplex digitali, l'imprenditore dei media e della pubblicità, patron del Torino nel calcio, agli asset televisivi. E soprattutto si supererebbe il vero nodo della questione: il contratto per la raccolta pubblicitaria dei diversi canali La7, con durata fino al 2019 e forti premi al raggiungimento degli obiettivi, da tempo ampiamente superati. E un problema per il venditore, cioè Telecom Italia: chi compra vorrebbe infatti avere le mani libere su questo importante aspetto aziendale, ma il contenzioso è in salita di fronte a contratti liberamente firmati. E quindi Cairo avrebbe un buon vantaggio sugli altri. Altri pretendenti che sono, oltre a H3g che penserebbe a un'offerta da 300 milioni, il fondo Clessidra (accreditato di una puntata da quasi 400 milioni) e Discovery channel (che offrirebbe circa 100 milioni per i soli asset televisivi, tra i quali una Mtv in forte perdita). Al gruppo statunitense in realtà interesserebbe solo la sicurezza di disporre dei tasti 7 e 8 del telecomando italiano, mentre sarebbe molto poco gradita l'attuale offerta televisiva. In Borsa la questione ha perso appeal. Ti media a metà settembre, sulle indiscrezioni di un interessamento di Mediaset, aveva guadagnato in due sedute il 38%, per poi perdere il 21% fino a oggi, senza che le offerte non vincolanti registrate finora abbiano cambiato molto il clima. Tra l'altro anche il titolo della Cairo communication da quando si parla dell'interessamento per La7 e Mtv ha ceduto un po': il 10% in due settimane. Qualcosa potrebbe muoversi con i prossimi appuntamenti: giovedì c'è l'assemblea di Telecom Italia a margine della quale possono venire segnali sulla questione da parte dei vertici del gruppo, ma soprattutto rimane aperta la data room virtuale nella quale i pretendenti hanno potuto accedere alle informazioni sensibili. Quando la stanza dei dati si chiuderà potrebbe esserci una presentazione più ampia della società mentre è certo che entro il 19 novembre dovranno essere presentate le offerte vincolanti.



Un supermercato Carrefour. In Toscana ai dipendenti è stato chiesto di rinunciare al salario in cambio di buoni omaggio FOTO ANSA

SONIA RENZINI
FIRENZE

E al posto del salario solo buoni omaggio

● In Toscana Carrefour disdice il contratto integrativo. Gli straordinari retribuiti con forme alternative di pagamento ● La protesta dei lavoratori

«S'ils n'ont plus de pain, qu'ils mangent de la brioche», «se non hanno pane, che mangino brioche!». La celebre frase, attribuita malevolmente ed erroneamente alla regina Maria Antonietta d'Asburgo-Lorena durante le rivolte del popolo per mancanza di pane alla vigilia della Rivoluzione francese, in questi giorni è tornata di moda. È stata rispolverata, nella versione aggiornata, in una trattativa sindacale. Una trattativa tra il colosso della distribuzione Carrefour e i lavoratori dei quattro ipermercati toscani di Calenzano, Massa Carrara, Pisa e Lucca. I quali si sono visti recapitare una singolare proposta: buoni omaggio invece di soldi.

La proposta, che ha lasciato di stucco tutti e alla quale i dipendenti si sono subito opposti, è stata anticipata con la disdetta del contratto integrativo prima e la richiesta dell'apertura di un tavolo di trattativa subito dopo. E tra le proposte quella che prevede, appunto, forme alternative di pagamento al denaro. Quali? Buoni spesa o di viaggio per retribuire gli straordinari, tanto per fare qualche esempio, ma anche un ampliamento di un fondo assicurativo per i propri cari in caso di malattia dal quarto al ventesimo giorno. E chi più ne ha più ne metta, senza limiti alla fantasia.

La cosa che sconcerta di più è che in questo caso non stiamo parlando di una drogheria in difficoltà, ma di uno dei colossi della grande distribuzione a livello internazionale. Qualche numero potrebbe chiarire meglio di che cosa stiamo parlando. Il gruppo francese Carrefour (secondo i dati della Deloitte Touche Tohmatsu) è il primo in Europa nel settore per giro d'affari. Addirittura si posiziona al secondo posto della classifica mondiale dopo il colosso Usa Walmart, con 9.680 fra ipermercati (in tutto 1.434), supermercati (2.966),

minimarket (5.126) e 126 Cash&Carry situati in Francia, America Latina, Stati Uniti, Cina, India, Corea e Europa. Da un po' di tempo, però la multinazionale sta accusando una flessione dei ricavi, Italia compresa.

«Questa è innovazione», ha spiegato il gruppo ai sindacalisti. È un modo per fare tabula rasa della contrattazione esistente e derogare dal contratto collettivo nazionale, risponde il sindacato che a livello unitario ha dato il via alla mobilitazione. Nessuno sciopero in

tempi di magra come questi dove rinunciare a un pezzo di stipendio diventa sempre più un lusso per pochi. No, da sabato e per molti giorni, i commessi e le commesse dei punti vendita toscani hanno al polso un bracciale colorato con la scritta significativa: «Io sono stato disdetto». Perché, appunto tutto è partito da lì, dalla disdetta del contratto integrativo, peraltro in scadenza a dicembre. «Ora, a parte che si tratta di un atto unilaterale e violento - dice Chiara Liberati di Filctem Cgil - non è

che prima si fa una cosa così e poi si chiede di aprire un tavolo come ha fatto l'azienda. Non sta né in cielo né in terra, con questo nessuno vuole sottrarsi al confronto che per noi è fondamentale». La preoccupazione è palese, i lavoratori già in ansia per il proprio posto di lavoro (sono 180 solo a Calenzano), data la smobilitazione messa in atto al Sud da parte del gruppo francese, sono convinti che, per dirla con una battuta, qui gatta ci cova. «Queste proposte sono senza senso - dice Silvia (Rsu Cgil) - non è che quando pago il mutuo o la bolletta dell'Enel posso usare i buoni omaggio, ci vogliono i soldi ed è per averli che lavoro». Ma l'azienda insiste a parlare di innovazione e in un incontro a Bologna con le parti sociali non ha esitato a illustrare alcune di queste primizie: deroghe in caso di negozi in crisi su alcuni istituti del contratto nazionale, quali scatti di anzianità, maggiorazione del 30% delle domeniche, straordinari. Per gli esercizi che, invece, in crisi non sono è in arrivo la novità dei buoni omaggio. I lavoratori, va da sé, sono sul piede di guerra. I dipendenti sono compatti: le trovate ingegnose dell'azienda saranno pure avanguardistiche, ma sono bocciate senza appello. Ma la battaglia è appena iniziata.

BIMBO CONTESO

Appello del padre all'ex moglie: «Collabori»

Un appello all'ex moglie perché «collabori per il bene» del loro figlio è stato fatto dal padre del bambino di 10 anni prelevato a scuola a Cittadella su provvedimento dei giudici dei minori. «Faccio un ulteriore appello alla sua coscienza - ha detto il padre - affinché comprenda quale è il bene del bambino e quindi collabori per il suo benessere a questo percorso in modo che, prima possibile, nostro figlio possa avere due genitori». «E quindi -

ha detto l'uomo nell'appello alla ex moglie - accetti anche il fatto che esiste il padre, che esiste una famiglia paterna e che i comportamenti e le modalità dei rapporti finora tenuti sono dannosi». Il genitore, tra l'altro, ha sottolineato che «la madre aveva interrotto il suo contatto con il figlio, non poteva né vederlo né sentirlo ed ero stato eliminato dalla sua vita». «Il clamore mediatico fa male al bambino e mette a rischio la sua serenità».

Clandestino salva una famiglia finita in un canale e poi scappa

Sarà difficile, se non impossibile, rintracciare il giovane extracomunitario che ha contribuito sabato sera a salvare gli occupanti di una auto finita in un canale tra Borgo Ottomila e San Benedetto dei Marsi, nella Piana del Fucino.

Nel canale in piena notte era finita l'auto di un lavoratore romeno con la famiglia: l'uomo ora è ricoverato in prognosi riservata all'ospedale di Avezzano, mentre i congiunti se la sono cavata con danni minori.

Secondo una prima ricostruzione, l'extracomunitario avrebbe aiutato i primi soccorritori gettandosi in acqua per salvare l'uomo, poi avrebbe fatto perdere le sue tracce perché, come lui stesso avrebbe spiegato, marocchino clandestino. Il «gesto eroico» potrebbe essere stato compiuto da uno delle centinaia di extracomunitari che vivono come braccianti nel Fucino, spesso in condizioni di estrema precarietà.

In quella zona molti di loro si pongono ai margini della legalità, a volte operando come spacciatori. Ecco perché secondo gli investigatori, in considerazione di entrambi i motivi, sarà difficile che possa raccogliere l'invito ad uscire allo scoperto. Eppure il riconoscimento per il gesto è arrivato persino dal presidente della Regione Gianni Chiodi, che ha detto: «Se veramente è successo quello che raccontano le cronache, questo ragazzo è il benvenuto in Italia». Perché «denota una grande umanità», e «se veramente clandestino, questo suo gesto riscatta ogni forma di anche minima legalità formale da parte sua».

Tutto sta quindi a capire in che tipo di «minima legalità» si trovi il ragazzo marocchino. Ma se si trattasse di un lavoratore agricolo irregolare, ecco avrebbe trovato un aiuto da parte delle istituzioni. «L'immigrato che ha salvato una famiglia dall'annegamento dev'essere uno di quei ragazzi che lavorano nel Fucino e sono qui per necessità: ha perciò tutte le caratteristiche per rientrare nel processo di regolarizzazione in atto in questi giorni. Se si farà avanti intercederò presso la prefettura», è stata la presa di posizione del presidente della Provincia dell'Aquila, Antonio Del Corvo.

Mano tesa quindi da parte delle istituzioni, anche se ambienti delle forze dell'ordine nutrono un certo scetticismo sulla possibilità di fare chiarezza sull'accaduto.

Bufere e temporali, il ciclone Cleopatra su mezza Italia

PINO STOPPON
ROMA

Temporali, nubifragi e possibili allagamenti. Il ciclone Cleopatra colpirà già dalle prossime ore la Penisola, prima la Liguria per poi estendersi al centro e sud Italia. Insomma, sembra proprio che la lunga estate è finita e che il vero autunno sia cominciato. Da oggi - secondo le previsioni - ci sarà la vera svolta autunnale per sei regioni: Liguria, Lombardia, Friuli Venezia Giulia, Toscana, Lazio, Campania che già dalle prossime ore vedranno il cielo oscurarsi e la pioggia cadere copiosa. Già da ieri sera, per 12 ore, fino alle 8 di oggi, sarà massima allerta in Liguria e in particolare nella provincia di Genova con punte di 100mm di pioggia. Poi nella notte sa-



Strade allagate FOTO ANSA

rà la Lombardia e in particolare il bergamasco ad essere violentemente colpito con 60mm di pioggia. Oggi i nubifragi si porteranno sul Friuli dove si attendono 150mm in 24 ore con punte di 200mm. Sempre oggi nubifragi previsti anche sull'alta Toscana e dal pomeriggio sul Lazio e Roma con punte di 50-100mm in 12 ore. Proprio sul Lazio in relazione al bollettino di condizioni meteorologiche avverse emesso dal Dipartimento nazionale per la regione Lazio, il Campidoglio ha dichiarato lo stato di allerta.

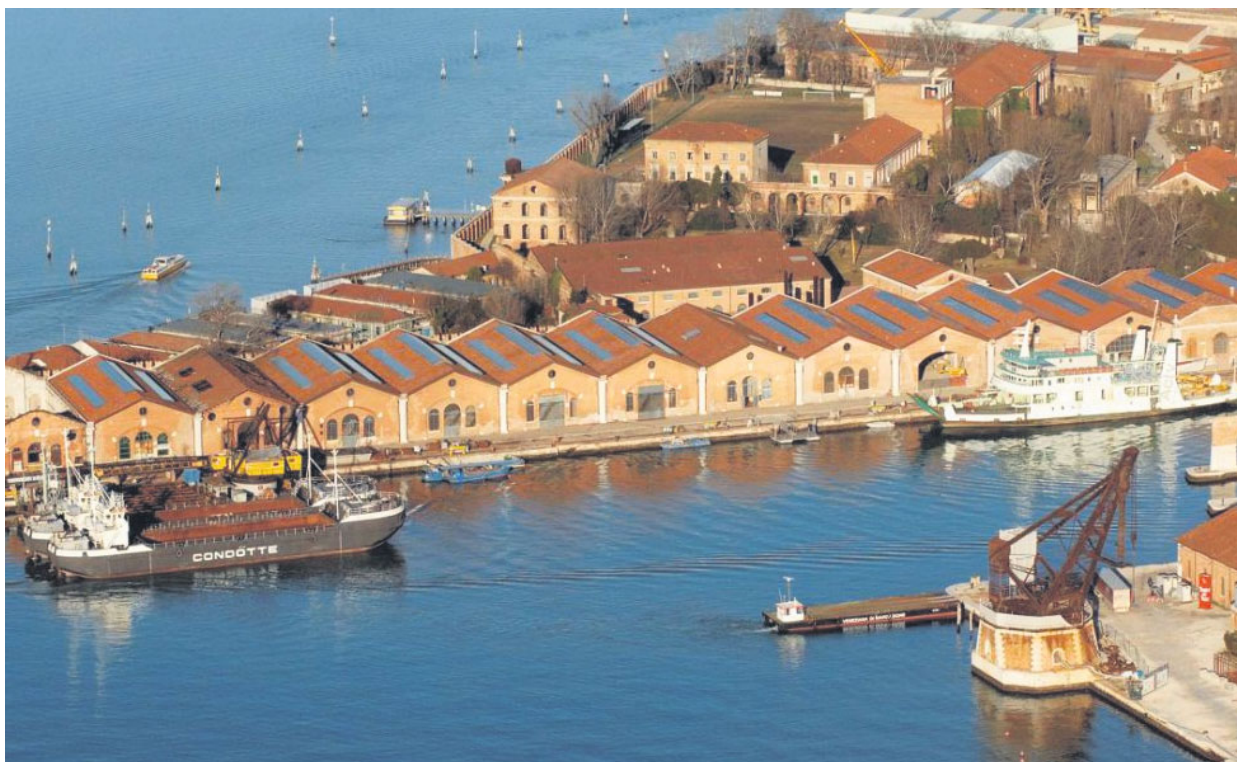
VERTICE OPERATIVO

E per stamattina il capo della Protezione civile, Franco Gabrielli, ha convocato nella sede del Dipartimento il Comitato operativo di protezione civile. L'incontro - già pianificato nei giorni

scorsi in seguito alla diffusione della circolare con cui vengono date agli enti locali le indicazioni operative per fronteggiare le situazioni di emergenza connesse a fenomeni idrogeologici e idraulici - sarà l'occasione per verificare le misure di pianificazione e prevenzione già adottate e da adottare ma anche per fare il punto sulla situazione in vista dell'annunciato peggioramento meteo che riguarderà buona parte del paese. Nella serata di oggi poi i nubifragi colpiranno la Campania e Napoli con 50mm e altri temporali transiteranno anche sulla Sicilia. Nella notte il maltempo si porterà al sud e ancora piogge interesseranno il nord con la neve che scende a 1600m, ma la tendenza, è per un miglioramento con un calo delle temperature. Le temperature, a partire

dalle prossime ore avranno un brusco calo delle temperature: «Nei prossimi giorni- spiegano gli esperti - l'Italia si vedrà proiettata di colpo in pieno autunno, specie al sud dove fino a qualche giorno fa si respirava ancora aria tipicamente estiva». Anche i monumenti sorvegliati speciali a Roma in vista del maltempo. «L'acqua è il nemico peggiore, ma ci siamo mossi in anticipo - ha detto il sovrintendente comunale Umberto Broccoli - Abbiamo intensificato i controlli e preso delle misure di sicurezza». Tra le vestigia più a rischio Broccoli ha citato i Mercati di Traiano e le antiche ville romane. «Si tratta di monumenti vecchi di duemila anni - ha ricordato -. Pur prevedendole, le condizioni meteo straordinarie» hanno sempre i loro effetti.

ITALIA



Una veduta aerea dell'arsenale a Venezia FOTO ANSA

Arsenale espropriato Venezia si ribella

● **Il governo nel decreto crescita si consegna una parte della struttura allo Stato Dieto l'affare Mose**

TONI JOP
VENEZIA

Dopo il no alle grandi navi in laguna, ecco che, con una certa sorpresa, Venezia pronuncia un altro no: giù le mani - intimava energico uno slogan ripetuto ieri durante una colorita manifestazione - dal nostro Arsenale. Tra barche, barchini, «sandoli» e «mascarete» in lotta, c'era anche il vascello istituzionale delle grandi occasioni, ricco e dorato, con a bordo il sindaco della città, Giorgio Orsoni, noto, fino a poche ore fa, per la sua flemma politica.

Il bello è che chi dovrebbe «mollare l'osso», e cioè lasciare che l'immenso e storico Arsenale dei veneziani resti sotto la sovranità della città, è il governo Monti. È lui, dicono attorno a San Marco, il traditore della Serenissima. Ma cos'è che ha spinto un sindaco tanto cauto a sposare una focosa barricata di popolo? Un trucco, vecchio come il mondo: nel testo del recentissimo decreto «Crescita», il ministro delle infrastrutture è riuscito ad infilare sette righe sette che con il contesto c'entravano niente. In quell'inciso vergognino, in pratica, si consegna allo Stato una parte importante dell'area dell'Arsenale attualmente occupata dal Consorzio Venezia Nuova, titolare dei lavori di realizzazione del Mose, le grandi paratie mobili che in teoria dovrebbero difendere il centro storico delle acque alte più alte delle altre. Quelle aree dovrebbero essere usate per i lavori di manutenzione delle paratie, ma la manovra sottobanco del governo tocca due

punti sensibili: il primo, è il fatto che così facendo si toglie al Comune il dominio su una sua costola preziosa; in secondo luogo, sottrae comunque alla Amministrazione comunale il diritto, eventuale, di gestire direttamente il rapporto con il Consorzio che opera in regime di convenzione.

Conviene spiegare che l'Arsenale ha una superficie pari ad un quinto dell'intera città; in più, dopo decenni di stallo, la Marina Militare, sotto la cui giurisdizione è sopravvissuta questa vastissima area storica, dopo essersi rinserrata in una modesta frazione del complesso ha rilasciato al Comune ciò che è suo, e cioè tutto il resto. E a questo «resto» il Comune ha pensato e ripensato, ponendosi l'obiettivo, intanto, di aprire alla città questo polmone nascosto, poi, di risanarlo e destinarlo al rilancio e alla rivitalizzazione di Venezia. Ma ora il governo Monti con nessuna eleganza ritaglia un altro pezzo non secondario della struttura mortifican-

do la sovranità della città sulle sue cose.

L'Arsenale - in parte usato dalla Biennale per il suo fronte espositivo - è una delle meraviglie dell'umanità: citato e lodato da Dante, prima grande fabbrica pubblica dell'Occidente, cantiere navale in cui si sono armate le flotte di almeno una crociata, nonché delle navi che hanno segnato la decisiva vittoria dei cristiani a Lepanto contro l'espansionismo dell'impero ottomano. Ed ora, nella fase storicamente più bassa dell'autonomia della città, ecco che Venezia rialza la testa e afferma: questa è roba mia mentre il sindaco promette «iniziative clamorose» in difesa di un potere ormai sbrindellato.

Orsoni obietta che il governo, pur in un momento di gravissima crisi finanziaria, abbia trovato il modo di rifinanziare con un miliardo e duecento milioni i lavori di completamento del Mose; ma allo stesso tempo, annota il sindaco, non si sono trovate le risorse, pur promesse a Roma, per risanare la città da tempo in grave difetto di manutenzione; non solo: si attendevano seicento milioni di euro per finanziare un altro fronte di risanamento, quello della laguna; processo che doveva marciare contestualmente alla realizzazione dei sistemi di difesa mobili alle bocche di porto. I soldi, lamenta Orsoni, non sono mai arrivati e il risanamento della laguna è solo una buona intenzione.

Il bello è che gli ambientalisti non avevano dubbi su come sarebbero andate le cose, e cioè così come sono oggi. Orsoni, invece, era uno che ci credeva. Anzi, è stato, abbastanza a sorpresa, da subito favorevole al Mose, un progetto ingegneristico fortemente contestato dagli ambientalisti, da chi conosce da vicino l'ecosistema lagunare, da gran parte della sinistra, dai centri sociali e anche dal sindaco Cacciari che ha preceduto Orsoni. In più, nel corso dei decenni, il Consorzio - che colleziona le maggiori imprese italiane, totalmente svincolato dalla volontà del Comune - si è trasformato in un centro di potere in grado di condizionare funzioni e sviluppo della città; aiutato, in questo, dal Magistrato alle acque, struttura operativa ora nelle maglie del ministero delle Infrastrutture e Trasporti, un tempo invece titolare della giurisdizione della Serenissima nel campo della difesa dell'ambiente lagunare.

Si comprende, quindi, che veneziani e sindaco in testa ora lamentino un avvenuta grave espropriazione dell'autonomia di Venezia delle sue prerogative di governo e controllo su ciò che altri fanno nel suo territorio. E la battaglia, dicono, è solo all'inizio.

Concordia, oggi inizia l'incidente probatorio C'è Schettino

Le 270 pagine della perizia sul naufragio della Costa Concordia sono state consegnate dai tecnici nominati dal Gip di Grosseto ai primi di settembre e da oggi, probabilmente per l'intera settimana, saranno l'oggetto della discussione, delle obiezioni e dei botta e risposta tra le parti in causa.

Si svolgerà così l'udienza per l'incidente probatorio, cioè per il confronto sulle «prove» delle cause del naufragio, avvenuto il 3 gennaio davanti all'isola del Giglio, con la morte di 32 persone. Sul palco del Teatro Moderno di Grosseto, dalle 9 alle 18, siederanno, al centro, i magistrati giudicanti, il collegio dei periti, il Gip Valeria Montesarchio e il cancelliere.

A destra, i dieci indagati, compreso l'ex comandante Francesco Schettino, con i loro quattordici difensori. Quindi, l'interprete, tredici consulenti, dieci collaboratori. A un altro tavolo, i magistrati inquirenti, cioè il procuratore Francesco Verusio e i sostituti Alessandro Leopizzi, Maria Navarro e Stefano Piza.

Grande attesa c'è per la presenza annunciata proprio del comandante Francesco Schettino, autorizzato a lasciare Meta di Sorrento (Napoli) per recarsi in Toscana e seguire il procedimento che lo coinvolge. Schettino ha viaggiato nel pomeriggio verso Grosseto e alloggerà in una struttura «top secret» della Maremma. Nel capoluogo da stasera scatterà la «zona rossa» intorno al teatro, un'area vietata a tutti, che riguarda anche l'entrata dal retro della struttura da dove probabilmente verrà fatto passare lo stesso Schettino con il suo avvocato Bruno Leporatti ma, come avvenuto in precedenti udienze, dallo stesso ingresso secondario dovrebbero transitare anche i magistrati della procura di Grosseto, tra cui il procuratore capo Francesco Verusio. Il teatro sarà raggiungibile solo a piedi e un sistema di filtraggio è stato predisposto sulla via all'esterno.

Ascoli, sarà rimosso il quadro del Duce

PINO STOPPON
ASCOLI PICENO

Il ritratto «idealizzato» di Benito Mussolini (a cavallo, con una tunica bianca e con tanto di capelli) verrà rimosso oggi dall'aula magna dell'Iteg Umberto primo di Ascoli Piceno. Lo rende noto sul suo sito l'Anpi di Ascoli Piceno suo, al quale è stato comunicato dal preside Arturo Verna.

Dopo la denuncia di ieri de l'Unità, il dipinto, del 1937 realizzato da Aldo Castelli e restaurato da poco, verrà restituito agli originari proprietari. L'esposizione aveva suscitato un mare di polemiche e secondo l'Anpi, la decisione è stata presa per evitare di «esacerbare ulteriormente gli animi e provocare incidenti. Il preside, desistendo dalle precedenti considerazioni espresse sull'infesta iniziativa - sottolinea l'associazione partigiana - ha accolto l'invito dell'Anpi ad un sereno confronto, da sviluppare nella scuola, sui temi della Resistenza e dell'antifascismo». «Pensiamo che tale saggia decisione rappresenti la vittoria del buon senso e della ragione e quindi una vittoria di tutti - conclude il post dell'Anpi -, anche per i familiari dell'autore dell'opera, che avevano ma-

nifestato il loro disagio per l'iniziativa».

Eppure fino a qualche giorno fa sembrava che il muro alzato dal preside fosse ancora alto. L'opera era stata esposta venerdì alla presenza delle istituzioni cittadine per nulla imbarazzate. Luogo dell'esposizione permanente: l'aula magna di uno degli istituti scolastici più popolosi della città.

Il preside Verna, dopo la prima opposizione dell'Anpi, non aveva battuto ciglio ribattendo che «si tratta di un fatto artistico e culturale, con un'opera che è tornata nel luogo per il quale era stata progettata». Senza contare che il dipinto fu fatto nel cuore del Ventennio per celebrare Mussolini e la sua politica fascista. «Non siamo in presenza di un ritratto di Mussolini - aveva detto ancora Verna -, ma di un'allegoria della scuola fascista. Il fatto stesso che sia stato

...

Esposto nell'aula magna di un istituto tecnico Lo annuncia l'Anpi locale dopo la nostra denuncia

dipinto con i capelli fa capire che si tratta di un Duce idealizzato. Il ritratto non è specificatamente suo, ma del fascismo».

Giustificazione cervellotica visto che non si celebrava il dittatore, ma proprio la dittatura. I motivi per cui fu deciso di togliere il quadro dopo la Liberazione sono gli stessi per cui valeva la pena esporlo di nuovo, in un capovolgimento della storia da consumare ad Ascoli, città medaglia d'oro al valore militare per attività partigiana.

L'OPERA

La contestatissima opera rappresenta, nelle intenzioni dell'artista, l'ideale fascista di futuro e innovazione: un vecchio e un giovane insieme a due figure allegoriche (l'arte e la musica), con il grande condottiero a cavallo che sovrasta il tutto. Quando finì la guerra, il dipinto fu smontato e accantonato nei sotterranei di Palazzo della Sanità, per poi sparire nel nulla. Poco tempo fa, infine, l'opera è riapparsa: una parte era stata comprata da un privato, mentre l'altra era finita a fare da arredamento nella stanza di una dipendente dell'Ufficio Igiene. Alla fine, il preside dell'istituto ha chiesto e ottenuto di esporla nella sua scuola. «Siamo in una scuola intitolata a Umberto I e ora esponiamo un bel dipinto del Duce - avevano detto gli studenti - Il prossimo passo è intitolare un'aula a Licio Gelli». Per quello c'è sempre tempo.

Profumo: un nuovo ruolo per i docenti

Per affrontare le sfide del futuro la scuola italiana deve cambiare e la strada per farlo è quella di «ridisegnare il ruolo degli insegnanti».

Nella settimana che ha visto le manifestazioni di studenti e lo sciopero degli insegnanti della Flc Cgil, oltre alle proteste per l'ipotesi di aumento delle ore di lavoro dei docenti, il ministro dell'Istruzione Francesco Profumo rilancia il suo progetto: già ieri aveva parlato di un «patto» per la scuola del futuro, e ieri, in un messaggio agli insegnanti che provengono dall'esperienza di Azione Cattolica ha ribadito la sua idea: è necessario cambiare.

Secondo Profumo, sempre più ai docenti «spetterà il compito non solo di condividere le proprie conoscenze, ma anche di orientare gli studenti, attraverso gli strumenti logico-deduttivi, nel flusso indistinto di informazioni. Come «direttori d'orchestra», aiuteranno i ragazzi a organizzare i diversi saperi. Per questo ha aggiunto Profumo - il Miur ha intrapreso, pur in tempi di difficile congiuntura, la via maestra del rinnovamento del personale docente nelle scuole e nelle università, con il

concorso e le procedure di abilitazione scientifica nazionale, proprio per far sì che sia una nuova generazione ad assumersi la responsabilità di rispondere alle sfide del futuro». «La programmazione biennale delle immisioni in ruolo nella scuola, che intendiamo di qui in avanti perseguire, è indirizzata allo stesso scopo, quello di rinnovare con continuità il personale della scuola fornendo quella fusione di esperienza e freschezza che alla scuola italiana per qualche tempo è mancata».

Secondo Profumo, «la professione dell'insegnante deve essere adeguatamente valorizzata e sostenuta, affinché, gli insegnanti possano tornare ad essere «maestri di cultura e di vita», senza per questo rinunciare alle competenze professionali sempre più complesse che il progresso scientifico e tecnologico mette a nostra disposizione». «Il cambiamento di prospettiva gioverà a tutti, agli studenti, che speriamo possano presto tornare a immaginare il loro futuro con la possibilità di poterlo realizzare concretamente; alle famiglie, che sono la prima forma di comunità nella quale i ragazzi vivono e dalla quale apprendono le basi del loro stare con gli altri».

MONDO

SEGUE DALLA PRIMA

I social media sono sommersi da accorati appelli, da migliaia di denunce. Sabato, nelle scuole afgane, le lezioni sono iniziate con una preghiera per lei. Ma non solo. Venerdì fedeli e perfino mullah, nelle moschee pachistane, prendevano posizione apertamente, durante la preghiera, dichiarando come anti-islamico il feroce gesto di violenza. Leader politici del suo paese, da sempre ambiguo verso i talebani, che ha sostenuto e sostiene da decenni, denunciano la violenza oscurantista. Per i giovani pachistani è un'eroina, un simbolo.

È questa la vittoria di Malala, una vittoria sanguinosa, che ha svegliato di colpo un paese intero, sotto shock per l'attentato. Come scrive il *New York Times*, è successo qualcosa di fondamentalmente diverso, l'attacco a Malala ha «liberato menti incatenate e talebanizzate». Ha dimostrato che, contro la ferocia e l'odio fondamentalista, si può reagire, con strumenti di pace, anche, e soprattutto, all'interno della comunità islamica.

Malala aveva denunciato, con il suo diario scritto per la *BBC*, nel 2009, l'insostenibile vita quotidiana di ragazze e donne negli anni in cui la *Suwat Valley*, la sua bellissima regione, era sotto il controllo talebano. Da allora è nel mirino. Nelle aree sotto il loro controllo, in Pakistan come in Afghanistan, i talebani proibiscono l'istruzione femminile, attaccano le studentesse con l'acido, danno alle fiamme le scuole, uccidono insegnanti e donne che ricoprono ruoli pubblici, ottengono di trasformare i programmi scolastici e le scuole in madrasse. Impediscono le vaccinazioni, bandiscono le leggi laiche, sostituendole con quelle islamiche, con effetti devastanti per le donne.

IL DIRITTO ALL'ISTRUZIONE

Come studentessa, Malala, figlia di un insegnante illuminato e democratico, ritiene la chiusura delle scuole per le ragazze insopportabile. Come sbarrare una porta sulla vita e sul futuro. Aveva solo 11 anni quando ha deciso di cominciare a parlare e non ha mai smesso, nonostante le minacce. Per Malala l'istruzione è l'unica vera arma contro l'integralismo e per l'affermazione dei diritti umani: «Io ho dei diritti. Ho il diritto all'istruzione. Ho il diritto di giocare. Ho il diritto di cantare. Ho il diritto di parlare. Ho il diritto di andare al mercato. Ho il diritto di parlare in pubblico».

I talebani hanno cercato di farla tacere ma hanno sbagliato strategia. La sua voce si è moltiplicata, portandosi dietro un paese intero. Ha scatenato la reazione di una società civile che non sopporta più gli abusi di potere giustificati da un'inter-



Manifestazione in sostegno di Malala Yousafzai, a Karachi, Pakistan. FOTO DI REHAN KHAN/ANSA-EPA

Malala ha vinto, con lei le giovani del Pakistan

LA STORIA

CRISTIANA CELLA
scrittrice

Da giorni la ragazza è gravissima in ospedale dopo l'attentato talebano. Nel Paese per lei scatta la solidarietà contro la ferocia fondamentalista

pretazione oscurantista dell'Islam. In un'intervista di un anno fa, Malala dice che vorrebbe parlare con i talebani e lo farebbe mostrando loro il Corano e sfidandoli a trovare, nelle parole sacre, qualcosa che sostenga le loro feroci intimidazioni.

COME A KABUL

La sfida di Malala è una vittoria per milioni di ragazze, nel suo paese, come in Afghanistan, al di là delle sue montagne, dove il fondamentalismo islamico continua a mietere vittime e a incatenare la vita delle donne. E delle bambine.

Perché la guerra delle donne inizia presto qui. Vendute in matrimonio dall'età di 9 anni, scambiate per rimediare alle offese tra famiglie, stuprate, subiscono ogni tipo di violenza, non possono studiare, uscire da sole, lavorare, curarsi, avere giustizia. Non hanno diritti e non sanno di averli. Vite cancellate, non solo dai talebani che hanno molti fratelli in Pakistan come al di là del *Kyber Pass*, in Afgani-

stan. I partiti fondamentalisti che governano molte province afgane non sono da meno. Usare leggi oscurantiste per controllare metà della popolazione e impedire la loro esistenza pubblica non è un problema religioso. È una strategia brutale di controllo politico del potere. Ho incontrato ragazzine, con lo stesso bel viso ancora infantile, con lo stesso sguardo determinato e coraggioso di Malala, anche nelle scuole dei quartieri degradati di Kabul. Ragazzine che sapevano quello che sa e dice Malala: che l'istruzione è un'arma contro il sopruso, la violenza e l'ignoranza. Per cambiare e conquistarsi una chance. Bambine che andavano a scuola di nascosto da padri e mariti, rischiando molto, per avere gli strumenti per prendere in mano la propria vita. Malala è una di loro, cresciuta in una famiglia aperta e lungimirante, e che, anche per loro, rompe la violenza del silenzio. Il suo coraggio è il loro. E la marea di denuncia e di sostegno che ha messo in moto la sua aggressione non si fermerà.

Ferito il presidente in Mauritania. Errore o attentato?

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

Cos'è realmente accaduto ieri sera in Mauritania, dove il presidente, Mouhamed Ould Abdel Aziz, è rimasto ferito da colpi d'arma da fuoco in un episodio avvolto dal mistero? Se lo chiedono in molti, soprattutto dopo la spiegazione data dal governo di Nouakchott, secondo il quale Abdel Aziz è stato ferito per errore e da un militare che ha sparato sul corteo presidenziale, «non avendolo riconosciuto». Il presidente, su un aereo-ambulanza, è stato trasferito a Parigi per «cure ulteriori». E la spiegazione di una lieve ferita al braccio non chiarisce affatto cosa sia accaduto, anche se lo stesso Abdel Aziz, in una apparizione alla tv di Stato, ha detto sorridendo di stare bene e che il suo popolo non deve temere per la sua salute. Una ferita lieve rende ancor più sospetto il trasferimento in Francia, alimentando i dubbi sull'accaduto. Vi sono inoltre molte incongruenze. Innanzitutto non si capisce dove sia avvenuta la sparatoria: a nord di Nouakchott secondo alcune fonti, a sud secondo altre. Poi c'è anche il fatto che il governo si sia affrettato a dire che Abdel Aziz, sebbene ferito, abbia raggiunto a piedi dalla vettura l'ospedale militare dove ha ricevuto le prime cure. Ieri si parlava anche di due ferite, con la seconda all'addome. Insomma, per quanto il governo cerchi di dare un quadro tranquillizzante dell'accaduto, il tutto resta però sin troppo misterioso. Com'è possibile, infine, che Abdel Aziz viaggiasse su una vettura non blindata?

La Mauritania è reduce dal golpe dell'agosto 2008, che ha abbattuto la presidenza democratica di Sidi Mohamed Ould Cheik Abdallahi. Abdel Aziz da ex generale dell'esercito e capo dei golpisti, è saldo al potere e ha accanto a sé le forze armate, come hanno confermato le immagini che ieri lo hanno ritratto circondato dai vertici militari.

Nigeria, attacco all'alba ad una moschea: venti i morti

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

Il nord della Nigeria ancora una volta colpito dall'odio etnico. Uomini armati travestiti da poliziotti in uniforme hanno aperto il fuoco contro i fedeli raccolti in preghiera in una moschea nello Stato di Kaduna. L'attacco è avvenuto nello sperduto villaggio di Dogo Dawa, a circa 120km da Kaduna, la capitale omonima dello Stato. Non era ancora l'alba e molti fedeli stavano raggiungendo la moschea per le preghiere. All'interno erano presenti anche bambini e donne, sono molti feriti e non si esclude che il bilancio possa peggiorare.

La situazione nel Kaduna, come in tutto il nord del Paese, è davvero critica. Sono frequenti gli attacchi dei radicali islamisti di Boko Haram. Il loro bersaglio abituale è costituito da cristiani o funzionari del governo; tuttavia, nel passato ci sono stati anche attacchi contro le moschee, soprattutto verso quelle che non seguono alla lettera i fondamenti dell'Islam.

Stavolta sembra che l'origine dell'attacco si essere diversa: non vi sono state finora rivendicazioni. A compiere la strage sarebbe stata una banda di rapi-

natori e banditi che non erano riusciti, nei giorni scorsi, a depredate il villaggio a causa della forte reazione degli abitanti e di un gruppo di auto-difesa appositamente costituito. Un portavoce militare, colonnello Sani Usman, ha detto che «i banditi erano stati cacciati dagli abitanti e oggi sono tornati in città e si sono vendicati».

Il capo tribale di un'area vicina al villaggio, Abdullahi Muhammad, ha spiegato che «gli abitanti del villaggio venivano terrorizzati da un gruppo di ladri che, armati, arrivavano da accampamenti nella foresta per deprederli... Ma si sono difesi e i banditi hanno perso alcuni uomini. Ora si sono vendicati». Anche una fonte locale, che fa parte delle milizie organizzate a protezione del villaggio, ha confermato che l'area è spesso oggetto delle scorrerie: Dogon Dawa si trova infatti non lontano da un'importante strada di comunicazione utilizza-

...
Sospetti sugli estremisti che rivendicano l'intera islamizzazione del Paese africano



Un recente attentato in Nigeria

ta da mercanti che trasportano merci e denaro tra il nord e il sud di quello che è il Paese più popoloso dell'Africa.

L'utilizzo del travestimento e le armi utilizzare ricordano, però, molto da vicino gli attacchi dei Boko Haram. La setta islamista rivendica l'islamizzazione dell'intera nazione e la fine dell'attuale regime ritenuto corrotto e inefficace. In lingua Hausa, la più diffusa nel nord della Nigeria a maggioranza islamica, il termine significa «l'istruzione occidentale è peccato». Gli obiettivi da attaccare sono chiese, clero musulmano moderato, rivendite di alcolici, uffici pubblici, servitori dello Stato, banche, scuole, giornali, caserme dell'esercito e commissariati. Dopo aver giocato un ruolo fondamentale nell'adozione della legge islamica (Sharia) in alcuni Stati settentrionali, negli ultimi due anni è responsabile di numerosi atti terroristici e ripetute stragi contro i cristiani, in particolare in occasione del festività religiose, come Natale e della Pasqua. I Boko Haram hanno lanciato un ultimatum in cui hanno intimato a tutti i cristiani residenti nel nord di abbandonare il territorio e andare al sud.

Nel territorio settentrionale vivono gli Hausa-Fulani, che sono in maggioranza di religione islamica. Nel sud-ovest, oltre la metà degli Yoruba è cristiana, circa un quarto islamica, il resto segue le religioni animiste tradizionali. Il sud-est è abitato, invece, da comunità etniche per la stragrande maggioranza cristiane, cattoliche ma anche anglicane, pentecostali e di altri culti evangelici.

L'APPELLO

Il Sinodo contro la religione che giustifica la violenza

Un appello perché nella Nigeria segnata dalla violenza prevalga la «via del dialogo, della promozione della pace nella giustizia» è stato espresso dal Sinodo dei vescovi riunito in questi giorni in Vaticano. Il segretario generale, monsignor Nicola Eterovic, esprimendo - a nome dei 262 vescovi presenti - ha espresso l'auspicio che «le religioni non vengano sfruttate e manipolate per gli scopi di gruppi e partiti, ma siano fattore di intesa, di collaborazione e di pace». Dai padri sinodali è venuto anche l'auspicio che la «Nuova evangelizzazione» favorisca una «primavera cristiana» che possa contribuire allo sviluppo di una vera «primavera araba» di democrazia, libertà, giustizia e pace contro tutte le forme di violenza e di soppressione dei diritti. Il riferimento è stato in particolare per il Medio Oriente e quei Paesi - come Iraq, Egitto e Siria - in cui si riscontrano aggressioni ingiustificate contro i cristiani. Sono atti, hanno affermato i vescovi che deformano il volto dell'Islam moderato. Da qui, l'invito a promuovere il dialogo interreligioso, soprattutto attraverso la testimonianza di vita quotidiana.

Per il Mezzogiorno serve una terapia d'urto

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

L'assicurazione del Governo sull'utilizzo entro dicembre degli otto miliardi di euro del piano Azione Coesione per il Mezzogiorno è «un primo passo in avanti per il Sud», ma quello dell'assorbimento dei finanziamenti di Bruxelles resta un problema grave che necessita «una terapia d'urto». Lo ha ricordato l'eurodeputato Andrea Cozzolino, impegnato al Parlamento europeo nelle commissioni bilancio, controllo di bilancio, politiche regionali e pesca.

Si farà in tempo a utilizzare i fondi messi a disposizione dall'Ue o c'è il rischio che dovranno essere restituiti?

«Il rischio c'è ed è molto alto a causa dei ritardi accumulati. La settimana scorsa, nel corso di un incontro a Bruxelles tra il

ministro Barca e gli europarlamentari italiani, ho ottenuto l'assicurazione che entro fine anno saranno programmati e stanziati per le grandi infrastrutture del Mezzogiorno gli otto miliardi di euro di cofinanziamento ottenuti dalla rimodulazione del Piano Azione Coesione. È un primo passo in avanti per il Sud. Il rischio concreto era che questi fondi fossero dirottati verso altre aree del Paese. La programmazione assicurerà le risorse necessarie alla realizzazione di opere come il raddoppio ferroviario Battipaglia-Reggio Calabria o la linea ad Alta Capacità Napoli-Bari. È fondamentale che queste risorse siano aggiuntive, non sostitutive dei fondi Por delle Regioni Obiettivo, altrimenti finirebbero per non avere alcun effetto anticiclico. Il ministro Barca si è anche impegnato personalmente ad affrontare e risolvere il no-

L'INTERVISTA

Andrea Cozzolino

Eurodeputato Pd eletto nella Circoscrizione Sud È stato assessore all'Agricoltura e alle Attività produttive della Regione Campania

www.partitodemocratico.eu
www.socialistsanddemocrats.eu

do della stazione di Acerra sulla Napoli-Bari. È un segnale positivo».

È la soluzione alla questione dei fondi Ue?

«No, rimane il grande e grave problema del ritardo della spesa dei fondi europei in Calabria, Sicilia e Campania dove anche le iniziative messe in campo negli ultimi dodici mesi per ora non hanno prodotto i risultati sperati. Serve una terapia d'urto immediata, con strumenti urgenti e straordinari. Ci auguriamo che la trasformazione del Dipartimento per lo Sviluppo in Agenzia per la Coesione, possa essere d'aiuto. Di certo, da sola non basta. È necessario rimettere subito in moto la spesa dei Por. Possiamo subito utilizzare 2 miliardi di spesa non programmata dalle Regioni del Sud per attivare un credito d'imposta per occupazione, innovazione e sviluppo. Bisogna aprire i cantieri, far partire gli inve-

stimenti, fare finalmente spesa vera e di qualità. È l'ultima occasione per non perdere il treno del ciclo di programmazione 2007-2013».

Per il nuovo periodo di programmazione, dal 2014 al 2020, si parla di diverse novità...

«Siamo contrari alle Regioni di transizione, se queste vanno a togliere risorse ad altri obiettivi. Con i fondi strutturali si vogliono finanziare troppe politiche. Sono contrario anche all'idea di uno scambio per cui l'Italia accetterebbe l'introduzione della condizionalità macroeconomica in cambio del mantenimento del livello attuale di risorse per la politica di coesione. Un giusto e utile compromesso potrebbe esserci solo in caso di introduzione della golden rule. Con le politiche comunitarie fuori dal Patto di stabilità».



L'aula del Parlamento europeo FOTO L'ESPRESSO

Barca: la Coesione priorità del governo

- Il ministro al Parlamento europeo per discutere dei fondi Ue
- A breve i risultati sulla riprogrammazione delle risorse per il Sud
- Presentato il portale «Open Coesione»: accesso ai dati per tutti

CARLA ATTIANESE
BRUXELLES

La visita al Parlamento europeo di Fabrizio Barca, il ministro alla Coesione territoriale - dicastero ad hoc voluto da Mario Monti - è stata l'occasione per fare un punto sulla partita dei fondi strutturali. Ufficialmente, il ministro era a Bruxelles per presentare Open Coesione, il portale messo a punto dal governo che, riaggregando dati altrimenti illeggibili, consente di verificare dove, come e in cosa sono impegnati i fondi europei. Un'operazione trasparenza unica in Europa. Ma come era prevedibile l'attenzione è caduta sul 'core business', e cioè lo stato dell'arte della programmazione, riprogrammazione e rischio defianziamento delle risorse comunitarie.

I fondi europei per la politica di coesione, quelli per intenderci che arrivano soprattutto a Regioni e enti locali, rappresentano da soli un terzo del Bilancio Ue, in termini di cifre circa 350 miliardi di euro per il periodo 2007-2013. L'Italia, con il suo Mezzogiorno, è da sempre tra i paesi europei più interessati all'argomento. Ma l'astice della attenzione nelle ultime settimane è a livelli particolarmente alti, e

ancora crescerà, per la partita doppia in cui è impegnato il governo: non perdere i fondi da spendere entro il 2012, e strappare un buon accordo per il prossimo periodo, quello che programmerà le risorse dal 2014 al 2020.

Per scongiurare il rischio per le Regioni del Mezzogiorno di perdere di diversi miliardi da qui a fine anno (stando agli ultimi dati la media della spesa delle Regioni 'obiettivo convergenza' è intorno al 22%), la cura da cavallo messa a punto da Barca è stato il 'Piano azione e coesione', una riprogrammazione delle risorse su obiettivi specifici concordati tra Commissione europea, Governo e Regioni.

A un anno dalla chiusura del ciclo 2007-2013, i numeri non sono positivi: la percentuale di pagamenti, a livello nazionale, è di circa il 26% a settembre. Se messi a fare il paio con il quadro sconsolante disegnato dallo Svimez nell'ultimo rapporto sul Sud, poi, il dubbio legittimo è che la politica di coesione, nata per colmare i divari tra le Regioni europee, sia arrivata a un punto di stallo. Una sfida ardua, dunque, quella intrapresa da Barca.

«Stiamo sbloccando la spesa dei Programmi operativi regionali abbassando il tasso di cofinanziamento dal 52%

al 47%, quando gli altri paesi hanno sin dall'inizio cofinanziato in media al 30%, e avviando una concentrazione della spesa su priorità strategiche. Saremo in grado di portare i risultati della riprogrammazione complessiva entro 20 giorni», ha annunciato il ministro.

Dopo essersi concentrato, nelle prime fasi, su priorità come istruzione, agenda digitale, interventi per l'occupazione, le imprese e per l'inclusione sociale, per la terza e ultima, quella che si concluderà a dicembre, sono annunciati tra gli altri interventi per le piccole imprese, finanziamento della CIG in deroga e credito di imposta.

Una impostazione corretta per il vicepresidente del Parlamento europeo, Gianni Pittella, che ha invitato a «concentrare l'utilizzo dei fondi su priorità nazionali, soprattutto nel caso di grandi progetti come le infrastrutture logistiche e un grande piano per l'educazione, la cultura e la ricerca».

La tribolazione con la quale si sta concludendo la fase attuale da un'idea della partita che si sta giocando su quella futura. E i risultati della riprogrammazione, che saranno chiari da qui a qualche settimana, giocheranno un ruolo non indifferente.

Fondi europei Convochiamo gli Stati generali

Caronna Salvatore
Eurodeputato Pd
Commissione
Sviluppo regionale



A BRUXELLES SONO IN CORSO LE TRATTATIVE PER DECIDERE L'ENTITÀ DEL BILANCIO DELL'UNIONE EUROPEA PER IL PERIODO 2014-2020. Trattative difficili, ostacolate principalmente dal Regno Unito che ha addirittura minacciato di porre il suo veto alla riunione del Consiglio europeo del prossimo 22-23 novembre (data in cui dovrebbe essere approvato il regolamento del bilancio pluriennale) se le cifre degli impegni e dei pagamenti saranno troppo alte per le casse britanniche. Una delle voci che potrebbe subire il maggior taglio, oltre alla politica agricola comune, è quella della politica di coesione, che impegna il 35% delle risorse. 376 miliardi di euro è lo stanziamento proposto dalla Commissione per la programmazione 2014-2020 che stiamo difendendo come Parlamento dagli attacchi dei paesi "rigoristi", una cifra in continuità con i finanziamenti del precedente ciclo di programmazione.

Per quanto il rigore dei conti e il risparmio dei bilanci pubblici siano talvolta necessari, non possiamo pensare che la stagnante economia continentale si possa risolvere senza sostegni mirati. Il bilancio dell'Ue per il 95% è destinato a investire in crescita e sviluppo con ricadute in tutti i settori verso cui è diretto. L'Europa di questi tempi non può permettersi di non puntare sulla crescita. Le discussioni sulle regole per i prossimi fondi strutturali (2014-2020) sono già avviate e, per quanto difficile, il dialogo tra Consiglio e Parlamento prosegue. La posta in gioco è elevata, in termini di dotazione finanziaria e di ricaduta economica e sociale per i quasi 500 milioni di cittadini europei. E per i 60 milioni di italiani? Siamo un Paese che spende poco e male. I risultati non soddisfacenti non fanno che confermare i luoghi comuni che da sempre alimentano il dibattito sui finanziamenti europei nel nostro Paese.

Eppure l'entità delle risorse in campo richiederebbe ben altra attenzione. Su una programmazione di 347 miliardi di euro per gli anni 2007-2013, all'Italia ne sono andati 28. A poco più di un anno dalla scadenza, ne abbiamo utilizzati poco più di un quarto, appena il 26,3%. Il ministro Barca, nel commentare la bassa performance dell'Italia soprattutto nelle regioni del Mezzogiorno, ha parlato di 'anomalia'. In passato avevamo saputo mantenere una media di spesa adeguata. Il crollo, l'anomalia, ha coinciso con il governo Berlusconi. Da parte nostra, aldilà di un possibile rischio - peraltro reale - di rimpatriare al mittente miliardi di co-finanziamento comunitario, pensiamo valga la pena soffermarsi sulle ragioni di questa bassa quantità e qualità della spesa. Occorre prendere atto delle responsabilità a livello politico con scelte che purtroppo hanno penalizzato la realizzazione di grandi investimenti, soprattutto nel Mezzogiorno. Per non parlare dei tempi di messa a punto delle grandi opere, incompatibili con il ciclo di programmazione comunitario.

Per un utilizzo ottimale dei finanziamenti comunitari serve buon governo. Per questo sarebbe utile, per la programmazione 2014-2020 prevedere degli Stati generali, un dibattito pubblico con enti locali, associazioni di categoria, sindacati, per promuovere un vero e proprio salto di qualità.

COMUNITÀ

L'analisi

Anticorruzione, ancora non c'è la svolta



Giovanni Pellegrino

SEGUE DALLA PRIMA

Anche allora il coniugarsi del clamore suscitato dalle indagini con una situazione economica difficile determinò un generalizzato giudizio negativo sull'intero mondo della politica, proprio oggi anche di malavitosi della 'ndrangheta operante in Lombardia, come ieri di camorristi campani e mafiosi siciliani, il cui disprezzo per i politici di riferimento fu reso conoscibile dalle indagini di Palermo e Napoli.

Queste analogie rendono illusorio sperare che l'emanazione di nuove norme sanzionatrici basti a consentire al ceto politico un recupero di credibilità: aspettativa che avrebbe senso soltanto se le patologie emerse non trovassero già nelle norme vigenti sanzione adeguata. Come invece è, una volta che i comportamenti addebitati a Lusi, Fiorito e Maruccio (solo per fare qualche esempio) assumono rilievo delittuoso e sono suscettibili - se provati - di essere severamente sanzionati già a legislazione vigente; mentre è la loro diffusione a rendere chiaro come gli stessi siano nutriti da una sostanziale aspettativa di impunità.

Anche in questo la situazione attuale richiama quella di vent'anni fa, per la presenza di comportamenti illeciti ricorrenti e diffusi, che non sarebbe stato difficile individuare e punire tempestivamente, mentre ora come allora le indagini si sono attivate solo a seguito di un episodio del tutto casuale. Allora fu la denuncia della moglie di Mario Chiesa a dare l'avvio alla operazione «Mani pulite»; oggi sono stati reiterati prelievi di Fiorito da un conto corrente in titolarità del gruppo consiliare, di cui era presidente, a determinare la segnalazione bancaria e quindi l'attivarsi dell'inchiesta.

Tra le nuove patologie e quelle d'antan vi sono quindi somiglianze, ma anche differenze; queste ultime peraltro di segno fortemente negativo. Ciò che «Mani pulite» pose in luce fu infatti un diffuso sistema di finanziamento dei partiti politici collegato ad appalti e a forniture pubbliche: un fenomeno che per le sue dimensioni era già da anni agevolmente percepibile, sicché a determinarne l'emersione sarebbero state sufficienti indagini di estrema semplicità. Sarebbe bastato ad esempio verificare chi pagava la pubblicità elettorale ad una delle tante tipografie che la stampavano, per accertare l'indebito finanziamento della politica da parte di imprese affidatarie di pubblici appalti o titolari di pubbliche forniture.

ture.

D'altro canto i partiti erano allora macchine organizzative complesse, che utilizzavano personale esorbitante e che avevano quotidiani, periodici e centri studi, e che pertanto sopportavano costi che non avrebbero potuto affrontare, utilizzando soltanto contributi degli iscritti e finanziamenti pubblici, che pure ricevevano.

Tuttavia le ragioni della inerzia repressiva, che indubbiamente vi fu, non sono misteriose, perché hanno radici nella storia: quella di un sistema politico, che viveva la vicenda di una difficile democrazia nello scenario mondiale della guerra fredda. Non a caso quindi la benefica azione repressiva del potere giudiziario ebbe inizio appena dopo che la guerra fredda era finita e quindi quando il persistere di quel sistema politico divenne intollerabile; e infatti non fu più tollerato. Anche allora non mancavano ovviamente arricchimenti e pratiche appropriate individuali, che però costituivano un aspetto marginale di un fenomeno, che vedeva nei partiti i principali destinatari di indebite risorse.

Il quadro emerso oggi è quindi assai più desolante in una situazione in cui partiti e organizzazioni politiche sono ridotti all'osso e in cui le pratiche appropriate...

La legge che sta per essere approvata è solo un primo passo. Ordinamento e società devono fare un salto in avanti

Maramotti



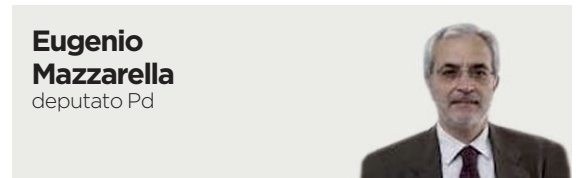
ve tendono esclusivamente (o in forma estremamente prevalente) all'arricchimento individuale.

Se la rilevanza penale della patologia non è cambiata, sul piano dell'etica pubblica il quadro attuale è assai più desolante, anche perché l'inerzia dei controlli, in presenza di patologie di agevole accertamento non può avere le giustificazioni «di quadro», che ebbe nel passato. I bilanci delle Regioni e in questi quelli dei consigli regionali sono pubblici, sicché scorgiamo che i poteri di controllo non si siano sentiti stimolati ad indagare sulla effettiva destinazione delle somme esorbitanti, che risultavano erogate ai gruppi consiliari. Non vi sarebbe stato bisogno che il caso Fiorito esplodesse, perché venissero attivate le indagini conoscitive, che oggi tengono banco, essendo peraltro indubbio che è la inerzia dei controlli a determinare una aspettativa di impunità, costituendo incentivo al diffondersi di pratiche illecite.

Non resta che concluderne che patologie così generalizzate pongono in luce una responsabilità collettiva e impongono a tutti uno «scatto in avanti» assolutamente indispensabile per poter sperare davvero in un ordine migliore delle cose. E ciò nella coscienza che almeno alcune delle pratiche illecite (ad esempio quella di rimborsi di spese artatamente gonfiate o addirittura del tutto insistenti) non riguardano soltanto il ceto politico, ma sono frequenti anche nel settore privato e quindi in quella, che continuiamo a chiamare società civile, nell'illusione che possa dirsi migliore della sua rappresentanza politica.

L'intervento

Superare l'agenda Monti Con filosofia



Eugenio Mazzarella
deputato Pd

CHE FARE DELL'AGENDA MONTI? NEGARLA, SUPERARLA, REALIZZARLA? SE DOVESSI SPIEGARE AI MIEI STUDENTI DI FILOSOFIA CHE COSA IL PD VUOLE FAR DELL'AGENDA MONTI direi che il Pd vuol fare tutte e tre queste cose insieme. E per argomentare che non è contraddittorio - e che non è troppa grazia Sant'Antonio, almeno sul piano logico, poi se ci riesci in pratica, nel nostro caso politicamente, è un'altra storia - ricorrerei alla nozione di Aufhebung, la famosa «negazione» hegeliana.

Un concetto classico della processualità dialettica che vale «superamento» nel senso però di «negare conservando». Nello specifico un andar oltre che mantiene le basi su cui è possibile andar oltre, in modo da realizzare un «superamento dialettico»: una Überwindung, per usare un concetto di Heidegger, che è anche una Verwindung, un «superamento» nel senso di cui si dice che si supera, ci si rimette da una malattia, rafforzando l'organismo con gli adatti anticorpi, che rendono più facile all'organismo (sociale, nel nostro caso) di non ricaderci. Poiché in realtà le astruse concettualizzazioni hegeliane alla fine, gratta gratta, cercavano di dire in filosofese ciò che accade nel buon senso delle cose quando c'è, magari con l'ambizione di insegnare un po' anche a mettercelo, nel senso fondamentalmente gnomico di «aiutati che Dio ti aiuta», lettura meno roboante, che mi permetto, della provvidenza che può esserci nella storia, credo che nel suo da tutti nel Pd salutato con favore intervento all'ultima assemblea, Bersani sia stato fondamentalmente hegeliano.

Non si tratta di negare ciò che il premier ha fatto ma di andare avanti conservando il meglio come diceva Hegel

Monti proposto da Stefano Fassina su *Il Foglio* possa consistere in una «negazione semplice», alla Vendola, di quella agenda (in politichese, «opposizione che rottama»), ha ribadito: «Ho detto mille volte che Monti ha dato un'idea di rigore e di credibilità al Paese che è un punto di non ritorno. Dovremo cercare di metterci più lavoro e più equità. Le cose così non vanno. Bisogna cambiare l'agenda europea e quindi quella italiana perché certamente questo orientamento tra austerità, recessione e distacco tra cittadini, istituzioni e politica è un germe che sta girando in tutta Europa».

Enrico Letta questo approccio richiama e rafforza, quando ripetutamente sottolinea che bisogna implementare l'agenda Monti di sviluppo e speranza, e che questo è il programma di governo del Pd: che è un altro modo di dire che si supera conservando, e non negando (stracciando, rottamando l'Agenda Monti, come titola con un carico opportunistico *Il Foglio* l'intervento di Fassina). Che poi in fondo è ciò fa lo stesso Monti quando con l'intervento sull'Irpef (o detrazioni, si vedrà) sui redditi bassi, comincia a «superare negando» sé stesso, il sé stesso del rigore «semplice», appena c'è qualche possibilità di mettere in giro in vario modo un po' di sostegno al reddito senza fare debiti. Superare l'agenda Monti, come sua realizzazione che va oltre, altro non è in definitiva che andar oltre la malattia che l'ha generata, cioè la crisi economico-sociale del Paese.

La chiave sta appunto in un reindirizzamento dell'agenda europea, per cui dobbiamo saperci mostrare all'altezza, per la nostra capacità di essere all'altezza dei problemi di casa di nostra, e non in velleità negazioniste semplici che non possiamo neppure permetterci. Bersani è tornato a dirlo a Bettola, invitando a cercare nella carta di intenti della coalizione più che il nome di Monti tutto il «montismo» di cui il Pd si è fatto carico e si farà carico per un percorso di governo delle difficoltà del Paese dopo Monti. Non ha detto che a volte il filomontismo «centrista» sembra più preoccupato di liberare da Monti la strada per il Quirinale, lasciandolo a Palazzo Chigi, che dal suo rigore come presupposto dello sviluppo nell'agenda del prossimo governo. Mi permetto di dirlo io. Come pure: ma una politica che si candida al governo deve almeno ritenere di essere all'altezza del mandato che chiede agli italiani? Non fosse così tanto varrebbe inserire le elezioni nella *spending review*. Chiudo con un celia che il *sense of humour* di Monti mi perdonerà. Ma chi non vorrebbe - dopo aspri passaggi in alta montagna in una dura corsa a tappe, quale è il risanamento del nostro Paese - «scollinare» un po' in un paesaggio più largo prima della prossima salita? Potesse scollinare già lo stesso Monti. Credo che se lo debba augurare, per l'Italia, chiunque governerà. Anche il Pd.

Il punto

Come si affossa l'università



Maurizio Mori
Presidente
Consulta di bioetica

UN SILENZIO DISCRETO HA COPERTO UN FATTO CHE FORSE AVREBBE MERITATO UNA PAUSA DI RIFLESSIONE. A partire dal 1 ottobre 2012 la riforma Gelmini ha decretato la fine delle facoltà universitarie, trasformate in dipartimenti dai nomi più diversi. Il cambiamento può apparire di poco conto o anche un'inutile e forse frivola questione di parole che non cambia la realtà delle cose. In realtà ha comportato un rimescolamento delle carte nell'università, con una rimodulazione dei poteri. Sembra che la fine delle facoltà confermi l'osservazione di Hegel che «ogni cambiamento culturale si riduce a un cambia-

mento di classificazione»: il classificare e ordinare gli studi non più per facoltà ma per dipartimenti sottintende un profondo mutamento culturale.

Si tratta di capire quale sia la direzione di questo cambiamento. Il termine «facoltà» è medievale e connesso con l'origine stessa dell'università come istituzione atta all'elaborazione del sapere (la ricerca) e la sua trasmissione ai giovani (la didattica). La «facultas» era una parte dell'anima umana, e le diverse facoltà rappresentavano la traduzione istituzionale circa gli studi di quella dimensione dello spirito. Col tempo l'istituzionalizzazione si è arricchita, ma in tutto il mondo la partizione in «facoltà» è rimasta centrale e costituisce la struttura portante dell'università.

Oggi in Italia la legge Gelmini ha fatto scomparire le facoltà, passo ritenuto necessario per contrastare le baronie accademiche e estirpare i residui medievali...

Cosa c'è dietro la riforma Gelmini che ha decretato la fine delle facoltà trasformate in dipartimenti?

fonte di tanti abusi: accademici che «sistemano» mogli, figli e quant'altro. Forse in università il tasso di corruzione non è superiore a quello di altri settori, ma la gente si aspetta di meglio e di più da studiosi e scienziati. Il sacrificio delle facoltà è stato il prezzo da pagare per entrare nella modernità e migliorare la cultura del Paese.

La riforma Gelmini avrebbe forse potuto avere una qualche credibilità ove sostenuta da solidi finanziamenti atti a rilanciare l'università, rafforzando il nuovo rispetto ai poteri arcaici. Ma in realtà la chiusura delle facoltà si accompagna con tagli drastici per l'educazione e per la cultura. Vien da pensare che le dichiarazioni ufficiali mascherino un ben diverso obiettivo: si aboliscono le facoltà per indebolire ulteriormente l'università pubblica in vista di un suo affossamento e sostituzione con altre forme di trasmissione del sapere (affidate al privato). La chiusura delle facoltà è un passo nel generale smantellamento dell'Università come una delle strutture portanti dello Stato sociale costruito nell'ultimo secolo e mezzo. Col silenzioso beneplacito della Sinistra, assieme alla fine dei contratti collettivi di lavoro e di altro, con le facoltà se ne va un altro pezzo della nostra civiltà.

COMUNITÀ

Dialoghi

Candidature e mafia Più trasparenza sui fondi raccolti

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



È grave che un politico acquisti voti dalle mafie, come è successo con diversi esponenti politici del Pdl in Regione Lombardia con la 'ndrangheta, ma altrettanto grave è che le mafie abbiano voti da vendere facendo eleggere chi vogliono loro. Ciò comporta la necessità di un'accurata analisi preventiva su chi intende candidarsi, con trasparenza sui fondi raccolti per la campagna elettorale.

ASCANIO DE SANCTIS

Sostiene Sara Giudice, figlia di un notabile Pdl, che le accuse rivolte dai magistrati al padre sono totalmente false. Lui, dice Sara, non ha comprato quei voti per me dalla camorra, i voti che ho avuto sono miei, l'accusa è il frutto avvelenato di una vendetta dell'altro Pdl, quello di Berlusconi: arrabbiato con me perché non avevo accettato di offrire il mio posto nel listino di Formigoni alla

Minetti. Sostiene Sara Giudice, insomma, che sono uomini di Berlusconi quelli che avrebbero «suggerito» ai capi di una delle tante 'ndrine attive nel territorio milanese di dire che i soldi o i benefici dati loro venivano da suo padre. Il che vuol dire in fondo che, nella fantasia di Sara Giudice, Berlusconi ed i suoi sono persone in grado di utilizzare i camorristi per vendicarsi di un quadro del Pdl che osa mettere sua figlia sulla strada della Minetti che, sempre secondo Sara Giudice, è riuscita a prendere il suo posto in Consiglio Regionale per volontà del Cavaliere: con la complicità servile del Formigoni di turno. A meno che, ovviamente, a mentire non sia lei, Sara, delusa dalla sconfitta di un padre che si è reso conto troppo tardi del fatto che i voti comprati da lui erano pochi rispetto a quelli comprati, per esempio, da Zambetti: dall'interno di una storia, comunque, i cui protagonisti non hanno né il senso del limite né la paura del ridicolo.

CaraUnità

La mafia delle preferenze

La contrarietà del Pdl allo scioglimento del consiglio comunale di Reggio Calabria e il favore del Pdl e dell'Udc ad una legge elettorale basata sulle preferenze sono figli della stessa logica: l'insediamento dei due partiti non è granché diverso e non diversamente strutturato. Per questo è ora che Bersani si schieri contro un sedicente moderatismo fondato sulle camarille. Il Paese non si rigenera manco un po' rimanendo invischiato in esse. Bisogna rompere quegli schemi. Ben venga l'elezione per collegi.

Cassibba Vincenzo

L'assenteismo democratico

Gli astenuti nei sondaggi sono arrivati a percentuali di guardia perché al ritirarsi della partecipazione, stiamo scoprendo che ha coinciso il dilatarsi della corruzione. Abbiamo un grande problema da risolvere, se vogliamo uscire da questa crisi della rappresentanza: combattere l'assenteismo democratico. Chi continua a

dire «io di politica non me ne intendo» mentre infuria la corruzione non è un puro, ma un disertore.

Massimo Marnetto

I diritti di Giulia

Probabilmente anche a seguito della gentile pubblicazione della mia breve lettera da parte del vostro giornale relativa al dimezzamento delle ore di sostegno a mia figlia, la scuola ha deciso di rivedere le sue decisioni; dopo apposita riunione d'Istituto ha stabilito che Giulia ha diritto non a due ore al giorno (come stabilito inizialmente), ma a ben due ore e 48 minuti di sostegno ogni giorno. Potenza delle campagne stampa!

Francesco Giovannelli

Champagne sulle portaerei

Qualche giorno facendo zapping ho visto da Bruno Vespa un ammiraglio annunciare trionfante che l'Italia ha due portaerei mentre la Gran Bretagna non ne ha più. Oggi apprendo che su queste navi

si serve champagne a spese del contribuente. Dopo gli F35 adesso ci tocca assistere ad altre spese militari. Mi chiedo come ciò sia stato possibile. Spendiamo miliardi per bombardieri e portaerei per fare cosa? Mentre l'ammiraglio gongolava non ho potuto fare a meno di pensare che con quei soldi avremmo potuto fare tante altre cose. **Adalberto Filippi**

Perché in inglese?

Non penso che, a chiunque visiti un ospedale, risulti facile capire, ad es., il significato di «Daysurgery», «unitstroke», «triage», «emergency room», «rooming in», e, a mio parere, tali diciture andrebbero scritte, visto che siamo in Italia, in italiano. L'iniziativa in tale direzione è già stata presa dall'Assessore alla Salute/Toscana, Luigi Marroni. Fermo restando che, in ogni caso, all'ospedale l'importante è che ti curino bene, speriamo poi che l'iniziativa toscana si allarghi all'Italia tutta.

Gianfranco Mortoni

Via Ostiense,131/L_0154_Roma
lettere@unita.it

L'intervento

Libertà di stampa Non c'è solo Sallusti

Giuseppe F. Mennella



AI GIORNALISTI DE LA NUOVA FERRARA È ANDATA BENE: hanno trovato un giudice che ha riconosciuto loro di aver esercitato il diritto di cronaca e il diritto di critica, scrivendo e pubblicando articoli sull'imprenditore Giovanni Donigaglia. Riconosciuto il diritto, il giudice ha respinto la richiesta di risarcimento per due milioni di euro di danni avanzata dal presunto diffamato. Il lettore interessato alla vicenda può attingere a www.ossigenoinformazione.it.

Qui si vuol soltanto porre una domanda: i disegni di legge sulla diffamazione - in discussione in sede deliberante nella commissione Giustizia del Senato - avrebbero evitato ai giornalisti de *La Nuova Ferrara* la condanna a pagare un risarcimento astronomico al signor Donigaglia? La risposta è: no. No, perché Donigaglia non si è rivolto al tribunale penale, presentando una querela, ma ha adito il giudice civile impiantando una causa per danno ingiusto e chiedendo due milioni di danni patrimoniali e non patrimoniali. Ecco uno dei limiti dei disegni di legge Chiti e Li Gotti, che Palazzo Madama

sta discutendo: intervengono (meritariamente) soltanto sugli articoli del Codice penale e della legge del '48 sulla stampa con il dichiarato obiettivo di evitare il carcere ai giornalisti riconosciuti colpevoli del reato di diffamazione a mezzo stampa. Sia chiaro: obiettivo giusto e nobile, perfino necessario se consideriamo anche la giurisprudenza della Corte Europea dei diritti dell'uomo e la regolazione della materia nelle legislazioni di altri Paesi europei.

I disegni di legge sono stati presentati a seguito della vicenda Sallusti e si procede con ritmi inusitati per il nostro Parlamento. Si potrebbe dire: non è mai buona cosa fare leggi per l'incalzare di un fatto contingente. Ma c'è qualcosa di più. Ormai da alcuni anni un sempre maggior numero di presunti diffamati evita di ricorrere al giudizio penale, dove deve essere provato il dolo nell'agire del giornalista e dove lo stesso può invocare la causa di non punibilità per aver esercitato un diritto previsto dalla Costituzione, dalle leggi ordinarie e dalla giurisprudenza: il diritto di critica e di cronaca. La querela sta diventando uno strumento residuale per la tutela dei diritti della persona.

Oggi gran parte delle persone che si sentono lese nell'onore e nella reputazione dalla pubblicazione di un articolo ricorrono al Codice civile e, dunque, al giudizio civile, chiedendo la riparazione del danno subito sia sotto il profilo patrimoniale, sia sotto il profilo morale, biologico ed esistenziale. La riparazione consiste di regola in una richiesta esosa, esagerata di risarcimento, che se riconosciuta può condurre a una grave limitazione della libertà di stampa: dall'autocensura del giornale per non correre altri rischi fino al fallimento dell'impresa editoriale. Per subire la sanzione civile basta la

colpa, non si deve accertare se c'è stato dolo, cioè l'intenzione di ledere la reputazione e l'onore di una persona.

Nella sede civile non ci sono tetti al risarcimento né parametri oggettivi: può dunque accadere e accade (ricordate la vicenda Fiat-Formigli/Rai e i sette milioni da risarcire alla casa automobilistica?) che le dimensioni del pretium doloris o pecunia doloris siano perfino superiori alle sanzioni previste dal codice penale e dalla legge sulla stampa. Perché il presunto diffamato è lì che vuole colpire, mostrandosi spesso perfino poco interessato a rettifiche e repliche in grado - esse sì, se tempestive e adeguate - a restituire l'onore e la reputazione che sarebbero stati lesi da un articolo.

Ora sarebbe opera meritoria se i senatori impegnati a evitare il carcere ai giornalisti (e a Sallusti) si ponessero anche il problema della più generale libertà di stampa, minacciata da cause civili milionarie, in grado dunque di intimidire giornalisti e giornali. Non è cosa semplice. Ma non impossibile: si può intervenire in modo più incisivo sul diritto e il dovere di rettifica; introdurre parametri di riferimento per il risarcimento (copia della pubblicazione, area di diffusione, personalità del presunto diffamato, collocazione dell'articolo incriminato) e un tetto ragionevole al risarcimento stesso, stabilendo per esempio una quantità di denaro per copia diffusa. Per la verità, queste sono norme che andrebbero introdotte anche nei disegni di legge in discussione, perché cinquantamila euro per un piccolo giornale e per un grande periodico non hanno lo stesso valore e non provocano le stesse conseguenze. Sempre se si ha a cuore la libertà di stampa che, prima di essere un diritto dei giornalisti, è un diritto dei cittadini.

Atipici a chi

Il sindacato che guarda all'era dopo Cristo

Bruno Ugolini
Giornalista



È IL TITOLO DI UN EBOOK («IL SINDACATO NELL'ERA DOPO CRISTO») CHE RIPRENDE UN'IMMAGINE, A SUO TEMPO QUASI MINACCIOSA, DI SERGIO MARCHIONNE. E che alludeva all'epoca nuova fatta di grandi e moderne fabbriche Fiat, aperte a nuove organizzazioni produttive e a ridimensionati diritti sindacali nonché chiuse a una Fiom troppo ostile. Ora, come è noto, la promessa di complessi avveniristici è svanita mentre è rimasta la botta al sindacato.

Lo scopo dell'ebook è quello di ragionare sul futuro del sindacato, riprendendo alcuni articoli apparsi sul blog «Lo spazio della politica», promosso da venti giovani nati tra il 1978 e il 1989. C'è anche tra gli apporti quello dell'imprenditore apparso tempo fa nelle cronache per aver inviato tweet clandestini dalle Assisi della Confindustria.

La tesi iniziale, esposta da Federico Pancaldi, riferisce che la Cgil in particolare affronterebbe il problema della segmentazione del mercato del lavoro solo puntando ad estendere diritti e tutele a settori e forme contrattuali scoperti. Erano però condizioni concepite soprattutto nella grande industria, e che risulterebbero meno efficaci nella «schacciante maggioranza di micro e piccole imprese nell'industria stessa e nei nuovi servizi che, volenti o nolenti, costituiscono il nerbo del sistema produttivo italiano, e dunque del suo mercato del lavoro». E allora bisognerebbe fare il contrario ovvero, dice Pancaldi, adattare diritti e tutele presenti nell'industria al nuovo contesto. Il sindacato dovrebbe o «fare catenaccio a difesa di un sistema industriale storicamente debole in Italia e inevitabilmente in via di ulteriore riduzione», o «innovare le proprie politiche, attingendo ad esempio a esperienze straniere». Per non ridursi a «bidoni vuoti», con ideali senza idee.

...
**Un ebook
sul futuro:
arroccarsi
o aprire
alle nuove
frontiere
del lavoro?**

Un ragionamento molto simile a quello suggerito nelle diverse elaborazioni da Pietro Ichino e a cui risponde Ilaria Lani, responsabile dei giovani Cgil, sostenendo che «la

rappresentazione di un sindacato alla Cipputi, arroccato solo nella grande industria e insensibile alle nuove frontiere del lavoro, è piuttosto datata e purtroppo, più che aiutare il sindacato ad uscire dal proprio fortino tradizionale, ha portato la politica e le istituzioni a cancellare la condizione operaia e disinteressarsi del fatto che interi pezzi del nostro sistema industriale si sono dissolti». Ilaria osserva poi che le trasformazioni in atto non possono ridursi alla dicotomia industria-servizi.

E racconta come oggi le «novità» del «dopo Cristo» colpiscano egualmente lavoratori dei servizi e quelli della grande industria. Ad esempio la condizione di una lavoratrice del settore delle pulizie, che si trova a cambiare la quantità di ore, se le va bene, ogni volta che cambia l'appalto, non è molto diversa da quella degli operai di un'azienda tessile, le cui condizioni sono imposte da una catena di subforniture. E così da quella di un collaboratore che vive di progetto in progetto, oppure di un operaio metalmeccanico o di un operatore di un call center che «ogni giorno vive il ricatto della fuga della propria azienda dove il costo del lavoro è inferiore».

Semmai allora il problema, aggiunge Ilaria, non è privilegiare l'industria o il terziario, ma scegliere che tipo di industria e che tipo di terziario. E tra le proposte: battersi sul serio per costruire l'ossatura di ciò che abbiamo chiamato «società della conoscenza»; sperimentare nuove forme di organizzazione e rappresentanza per organizzare quelli che oggi sono i più deboli; includere nei contratti collettivi le condizioni delle nuove tipologie di lavoro, dai diritti ai compensi, «così come ricostruire un'idea di responsabilità sociale d'impresa, occupandosi delle condizioni delle aziende in appalto, delle filiere, delle subforniture».

Un ebook che può risultare una provocazione utile, tenendo conto che, come si scrive nella prefazione «epure qualcosa si muove» come dimostra la nascita di nuove strutture sindacali dedicate ai precari, le campagne sui giovani, e l'entrata di giovani nei gruppi dirigenti. Il vero dopo Cristo sindacale comincia anche così.

<http://ugolini.blogspot.com>

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 14 ottobre 2012 è stata di 90.594 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Etis 2000** - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: Vevisible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02. 30901.1 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winckelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011





Una retata nazista

ORA E SEMPRE RESISTENZA

I nuovi testimoni

Per non dimenticare le atrocità del nazifascismo

Perché il futuro sia memoria e non destino Il congresso degli ex deportati politici nei lager apre a tutti la possibilità di iscriversi. Perché i giovani diventino eredi della storia

GIUSEPPE VESPO
MILANO

CI SONO EROI CHE SAREBBERO RIMASTI DIMENTICATI SENZA L'IMPEGNO DEI MEMBRI DELL'ANED, L'ASSOCIAZIONE NAZIONALE DEGLI EX DEPORTATI POLITICI NEI CAMPI DI STERMINIO NAZISTI. CALOGERO MARRONE, IL NONNO DELLA MOGLIE DI UMBERTO BOSSI, È UNO DI QUESTI. Siciliano di Favara, si trasferì a Varese con la famiglia per dirigere l'ufficio anagrafe e da lì falsificò i documenti di centinaia di antifascisti e di ebrei, aiutandoli in questo modo a fuggire dall'Italia occupata dai fascisti e poi dai nazisti. Per questo pagò con la morte, a Dachau. La sua storia è raccontata in un libro (*Calogero Marrone, un eroe dimenticato*, Edizioni Arterigere) uscito qualche anno fa grazie alle ricerche di Franco Giannantoni e di Ibio Paolucci, quest'ultimo storico inviato de *l'Unità* e oggi coordinatore del *Triangolo Rosso*, il periodico edito dall'Aned.

Ma per ogni eroe ricordato, restano ancora tante storie da raccontare. Soprattutto c'è una Storia da non dimenticare e una Memoria da tramandare. E ora che i testimoni diretti delle atrocità del nazi-fascismo stanno scomparendo, c'è bisogno di ereditare il loro ricordo e di alimentarlo: «Perché il futuro sia memoria e non destino», come recita il titolo del XVesimo congresso nazionale dell'Aned, che si è celebrato questa fine settimana a Milano ed è stato salutato con un messaggio dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano.

Tra le altre cose, l'Associazione ha deciso di modificare il proprio statuto e di permettere non solo agli ex deportati e ai loro familiari ma a qualunque cittadino italiano di iscriversi all'Aned, purché dichiarati «di accettare tutti i valori della guerra di liberazione e della lotta contro il nazismo e il fascismo e per l'attuazione della Costituzione», si «impegni ad acquisire una approfondita conoscenza storica della Resistenza e della Deportazione politica e "razziale"» e la diffonda «con tutti i mezzi della comunicazione tra le nuove generazioni».

«Un compito sempre più difficile, in tempi come quelli che viviamo», spiega Gianfranco

Maris, avvocato, partigiano, ex deportato e presidente Aned. «Viviamo in una società in cui domina il tornaconto personale, dove si ricerca solo il potere, avvolti in una nube nera di ignoranza. Noi vogliamo creare una nuova generazione di testimoni, in modo che la Storia unitaria, vera, si possa continuare a conoscere. Questo presuppone che i testimoni siano realmente informati, a conoscenza delle cose, e che sentano il dovere morale di tramandare. È soltanto nella verità la libertà, soltanto nella conoscenza».

Negli interventi che si susseguono nella sala congressi di Palazzo Reale, più volte si fa cenno al passato che ritorna. C'è chi ricorda l'archiviazione da parte della procura di Stoccarda dell'inchiesta sugli otto gerarchi ancora in vita della 16ma divisione corazzata «Reichsfuehrer SS», che nel '44 si macchiò del massacro di Sant'Anna di Stazzema, Lucca, dove vennero uccise 560 persone, cento delle quali bambini.

LE PECCHE DELLA POLITICA

E c'è chi ricorda come in tempi molto più recenti rappresentanti delle istituzioni abbiano dedicato monumenti pubblici, pagati con soldi pubblici, a gerarchi fascisti. Come è avvenuto ad Affile, Roma, paese natale del generale Rodolfo Graziani, al quale è stato dedicato un mausoleo, in memoria di un condannato dallo Stato italiano a 19 anni di prigione, di un collaborazionista dei nazisti che per un periodo è stato anche ricercato come criminale di guerra dalla giustizia internazionale.

Resta molto da fare, dicono all'Aned. «Per anni - riprende Gianfranco Maris - le nostre istituzioni sono state lontane dai nostri valori. Come ha ricordato qualcuno, in diciassette anni il presidente del Consiglio Berlusconi non è mai venuto ad una celebrazione del 25 aprile. Per quanto tempo siamo stati inseguiti dalle feste della libertà, della primavera e di non so cosa altro... E la festa della Liberazione? Vogliamo dedurne qualcosa? Vogliamo capire che non si è trattata solo di disattenzione?». Anche a questo servono gli eredi della memoria.

MUSICA : Gli «Angeli&Fantasmi» del folksinger Luigi Grechi De Gregori P.18

STORIA : Le speranze, le lotte e le sconfitte della Teologia della liberazione P.19

BAMBINI : Gli artisti e i libri per l'infanzia: il «manuale di Alcorn e l'albo di Warhol P.20

Due fratelli e un'anguria

Storia di ordinarie follie di famiglia nel testo di Pirozzi

Una pièce eccentrica quella che Massimiliano Civica propone al RomaEuropa Festival con una regia asciutta e accenti pop

ROSSELLA BATTISTI
rbattisti@unita.it

C'È SEMPRE DA ASPETTARSI QUALCHE SORPRESA NELLE REGIE DI MASSIMILIANO CIVICA, QUALCHE SVOLGIMENTO IMPREVEDIBILE. E questo nonostante abbia costruito nel tempo uno stile riconoscibile, fatto di tratti scarni e micro-invenzioni folgoranti. Ma soprattutto, lavorando in levare sull'attore, facendone un dicitore straniante, come già in uno dei suoi lavori d'esordio che lo rivelò a pubblico e critica, quel *Grand Guignol* dove gli interpreti recitavano pezzi efferati con perfetto aplomb. Civica si affina, però, senza ripetersi. Nel suo repertorio accosta così l'insolita *Parigina* ottocentesca di Beccia a iperclassici shakespeariani. Approdando oggi, ospite con fragore al RomaEuropa Festival, alla contemporaneità di Armando Pirozzi, classe 1973, già suo «complice» di scrittura teatrale nell'attraversare la mistica medievale di Meister Eckhart.

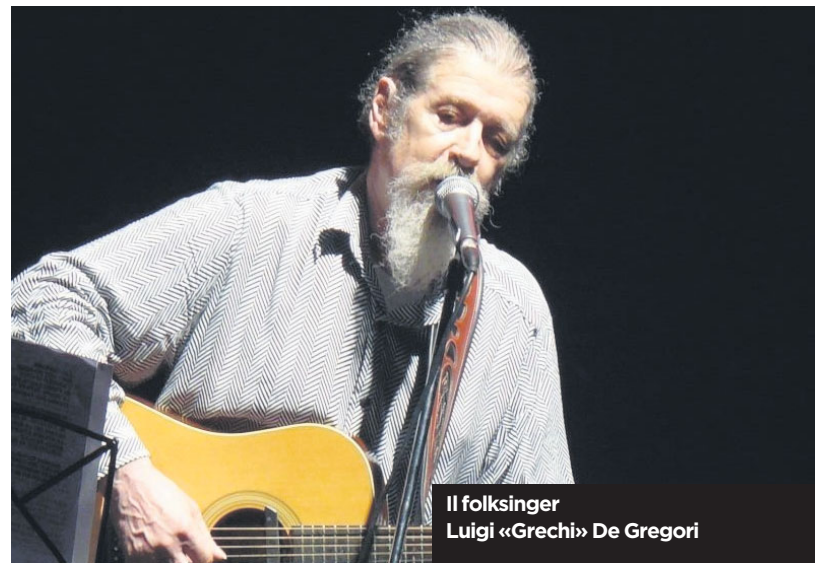
Soprattutto l'anguria - che ha debuttato all'Argentina, ma che tornerà in stagione al teatro Argot - è uno spettacolo eccentrico fin dal titolo. Civica sforza il palcoscenico, scardinando tre file di poltrone, per incuneare nella platea semplicemente una poltrona, uno sgabello, un tavolinetto e una lampada. Un segno scenico minimo con massima evidenza. Estraendo il particolare da salotto borghese da teatro del Novecento ed esaltandolo come a dire allo spettatore: ehi, fa attenzione, questo non è un interno qualsiasi. Il testo di Pirozzi è di conseguenza: teatrale in modo anti-teatrale, partitura a due personaggi - due fratelli - intenti in un finto dialogo. Solo uno dei due infatti parla, scansionato dai silenzi, dalla mimica e da sporadiche interazioni dell'altro (risatine, spinto-

ni, uno squadrarsi faccia a faccia). Il fratello parlante (Luca Zacchini) si è presentato all'improvviso nella casa in mezzo alla foresta (pluviale?) del fratello silente (Diego Sepe) per annunciargli la morte del padre. O meglio la notizia giunta dall'India che il corpo del padre si trova in uno stato di trance metapsichica e che dovrebbe essere rimpatriato in un frigo.

DIASPORA FAMILIARE

Per sbrigare le pratiche, il fratello - bulimico di parole e di azioni - si è spostato da un lato all'altro del globo terrestre per avvertire gli altri componenti dello strano nucleo familiare, dalla madre missionaria in Africa alla sorella confinata in un igloo nell'Antartide, fino a quest'ultimo parente, nel profondo di una cattedrale di verzura nel deserto, che trova immerso nell'ascolto di Bach, ben assiso in poltrona, con un libro in mano e incenso nell'aria. Nel flusso di comunicazioni sparse, che vagano da considerazioni modaiole a flashback alla Hitchcock, il parlante tenta invano di trovare una sponda di dialogo col fratello impassibile. *Soprattutto l'anguria* si trasforma in una parabola grottesca di solitudini esistenziali, un cielo di monadi impazzite che cercano di raggrumarsi nel concetto astratto e impossibile di famiglia.

I personaggi di Pirozzi assomigliano a una certa cosmogonia alla Woody Allen, più cupa, però, intinta in salsa Jarry. Luca Zacchini si tuffa con coraggio kamikaze nell'arrembante monologo che non porta da nessuna parte. Diego Sepe lo fronteggia con flemma zen, fantasma del desiderio di fratellanza. Mentre Civica sorveglia che la temperatura non superi un grado più che tiepido di tensione, nonostante il tutto viri verso toni di tragedia. Lasciando un'atmosfera sospesa, il dubbio che si possa trattare di un monologo interiore e di una stanza della mente. Il senso dell'operazione è lecito, l'architettura nitida come sempre, manca però un'accensione interna della pièce: *Soprattutto l'anguria* assomiglia a un prodotto da laboratorio, un esperimento in provetta sotto luci al neon. Troppo trattenuto nella testa per arrivare a scalfire un'emozione nel torace.



Il folksinger
Luigi «Grechi» De Gregori

Luigi Grechi De Gregori con i suoi «Angeli e Fantasmi» folk rock

Nel nuovo disco brani «recuperati» e un pugno di nuove canzoni. All'armonica il fratello Francesco

GIANCARLO SUSANNA
ROMA

NON SI PUÒ DIRE CHE LUIGI «GRECHI» DE GREGORI, CHE DOPO ANNI HA DECISO DI USARE IL SUO COGNOME ACCANTO A QUELLO DI SUA MADRE, SIA UN CANTAUTORE PARTICOLARMENTE PROLIFICO, attento com'è alla qualità dei suoi testi e della sua musica. Anche per questo l'uscita di *Angeli & fantasmi* è un piccolo evento, da noi atteso con curiosità e da lui vissuto con un pizzico di ritrosia e di malcelato orgoglio per la scelta dell'autoproduzione. Più grande di qualche anno del fratello Francesco, con cui condivide l'antipatia per i vuoti rituali del business musicale, Luigi è noto soprattutto per *Il bandito e il campione*, una delle più belle canzoni italiane di tutti i tempi, ma ha anche dato un contributo notevole alla diffusione in Italia del linguaggio della tradizione musicale d'oltreoceano. Chi ha seguito con passione le vicende del Folkstudio sul finire degli anni '60 ricorda la presenza costante e carismatica di Ludwig (ci fu subito la questione del nome!), che suonava e cantava i brani di Woody Guthrie che noi riuscivamo ad ascoltare solo nei dischi della Albatros e della Folkways. Luigi era un maestro del *fingerpicking* e ci insegnava come usare nel modo migliore quell'idioma così efficace e originale. E bisognava andare nel piccolo locale romano per ascoltarlo, perché dischi non ne registrò fino al 1975 (non a caso anche l'anno del grande successo di Francesco con *Rimmel*).

La sua strada incrocia sempre quella di una fedele nicchia di appassionati e il suono degli album che si susseguono in modo irregolare è sempre in sintonia con quello del migliore folk rock nordamericano. De *Il bandito e il campione*, portata all'attenzione del pubblico da Francesco, abbiamo detto: oltre a diventare conosciutissima, gli fece vincere il Premio Tenco per «la miglior canzone dell'anno» nel '93. Come dice lui stesso: «Quando ha tempo, vive in Umbria tra la pianura e le colline». Salvo rituffarsi nel caos metropolitano per registrare un altro disco. *Angeli & fantasmi* è in parte dedicato a una manciata di canzoni riarriangiate, ma ne propone quattro nuove, scritte con la passione e la bravura di sempre.

In *Senza regole*, un rock blues inconsueto per Luigi, compare con una certa prepotenza l'armonica di Francesco. «Quand'era piccolo, dovevo impedirgli di suonarla - ha raccontato Luigi - ora ho dovuto chiedergli di farlo!»; *Al falco ed al serpente*, con il bel dobro di Alessandro Valle, racconta la storia di un immigrato; come anche *Ultime della sera*, in cui un *newsboy* vende ai semafori *Il Messaggero* e

«qualche volta *L'Unità*»; *Torna il bandito*, che conclude l'epopea di Girardengo e Pollastri e cita il Woody Guthrie di *Pretty Boy Floyd* («c'è chi ruba con una sei colpi e chi con la penna stilografica»).

E anche le canzoni recuperate hanno una loro precisa ragione per stare qui: dare a vecchi e nuovi appassionati un ritratto fedele del Luigi «Grechi» De Gregori di oggi. *La strada è fiorita* nacque dalla penna giovanile di Francesco; *L'angelo di Lyon*, versione italiana di un brano di Tom Russell e Steve Young (quello di *Seven Bridges Road*, ripresa anche dagli Eagles); *Al primo canto del gallo*, con il mandolino ineccepibile di Leonardo Petrucci; *Quello che mi resta* dell'indimenticato Stefano Rosso, un altro innamorato del folk rock.

Oltre ai già citati Valle (anche alla pedal steel guitar) e Petrucci, vanno citati Paolo Giovenchi, Stefano Parenti, Francesco Bellani, Fiore Benigni (un magico organetto), Andrea Tarquini e Franz Mayer. Il suono di Luigi «Grechi» De Gregori in questo album ha pochi paragoni nel nostro accidentato panorama musicale: Francesco De Gregori, naturalmente, e Massimo Bubola. Si inserisce nell'immenso fiume in cui nuotano Bob Dylan, il Neil Young acustico o T Bone Burnett e Daniel Lanois - tanto per dare qualche riferimento - ed è un veicolo perfetto per la poesia di questo speciale cantautore.

ISRAELE

I manoscritti di Kafka alla Biblioteca di Gerusalemme

Andranno alla Biblioteca Nazionale di Gerusalemme (che si impegna a pubblicarli) manoscritti, diari, disegni e lettere private di Franz Kafka e del suo amico Max Brod, «oggetto» di un estenuante duello in un tribunale di Tel Aviv. I documenti in questione furono portati da Brod nel 1939 da Praga a Tel Aviv. Nel 1968, nonostante Brod avesse chiesto che venissero conservati in un archivio pubblico, le carte restarono nell'appartamento della sua segretaria, Ester Hoffe, la quale ne vendette una parte ricavando milioni di dollari. Morta Hoffe, le due figlie hanno reclamato quel tesoro di «carta». Ma il giudice di Tel Aviv, Dalia Kopelman, ha stabilito che Ester Hoffe non aveva diritto di regalare alle figlie quei testi, che per 40 anni sono rimasti inaccessibili ai ricercatori. Si tratta di decine di migliaia di pagine che dovranno essere catalogate dagli esperti della Biblioteca nazionale di Gerusalemme. Includono fra l'altro le corrispondenze con scrittori importanti e anche i quaderni in cui Kafka scriveva i suoi compiti mentre studiava l'ebraico.



Luca Zacchini, protagonista con Diego Sepe di «Soprattutto l'anguria» di Armando Pirozzi e la regia di Massimiliano Civica

Quel Cristo latinoamericano

Le speranze, le lotte e le sconfitte della teologia della liberazione

A cinquant'anni dal Concilio Vaticano II, cosa resta di un'esperienza che sognava di costruire una Chiesa popolare al servizio dei poveri e leggere il Vangelo alla luce della realtà sociale

MARCELLO MUSTO
www.marcellomusto.com

IL PROCESSO DI RIFORME DELLA CHIESA CATTOLICA, AVVIATO DAL CONCILIO VATICANO II, DI CUI È APPENA RICORSO IL CINQUANTESIMO ANNIVERSARIO, SUBÌ BATTUTE DI ARRESTO A PARTIRE DAGLI ANNI SETTANTA. DIVERSAMENTE ACCADDE IN SUD AMERICA, DOVE LE ASPETTATIVE CHE ESSO AVEVA GENERATO SUSCITARONO GRANDI ENTUSIASMI E PRODussero CAMBIAMENTI RADICALI.

In quegli anni, infatti, mentre nei Paesi capitalisti più avanzati, si realizzò un miglioramento dello standard di vita anche per le classi lavoratrici, in America Latina le disuguaglianze sociali aumentarono e gli indici di povertà crebbero ulteriormente. Guidati dall'illusoria concezione dell'esistenza di un tempo storico unilineare, che avrebbe dovuto riprodurre gli stessi stadi di avanzamento in tutte le società, esperti di vari organismi internazionali elaborarono piani di sviluppo per il Cono Sur. Nel 1961, ad esempio, l'amministrazione Kennedy avviò l'Alleanza per il progresso (Ap), progetto con il quale vennero stanziati 20 miliardi di dollari allo scopo di eliminare «le basi del comunismo», pericolo apparso ancora più concreto dopo la rivoluzione castrista a Cuba. Tuttavia, l'operazione si risolse in un clamoroso fallimento, osteggiata non solo dai latifondisti locali, ma anche dalle compagnie nordamericane, e il periodo di Ap si contraddistinse per i colpi di Stato, quasi tutti avallati dagli Usa, che fecero poi sprofondare l'intero continente in una spirale di violenza e morte.

In questo contesto, presero corpo, in forme differenti, alleanze tra i settori più progressisti del mondo cristiano e di quello marxista. Dall'esempio di Camilo Torres, il famoso sacerdote scomparso nel 1966 dopo aver aderito all'Esercito di liberazione nazionale colombiano; ai Cristiani per il socialismo, movimento nato in Cile nel 1972 durante il governo di Salvador Allende; dalla Patagonia al Messico sorsero gruppi di fe-

deli, spesso impegnati politicamente a sinistra, che reclamavano una Chiesa diversa, lontana dal potere e solidale con i più deboli.

Tali esigenze si manifestarono anche all'interno della Conferenza episcopale latino-americana (Celem), organismo sorto nel 1955 e che celebrò a Medellin, nel 1968, la sua seconda assemblea generale, per riorganizzarsi in base alle decisioni assunte al Concilio Vaticano II. Questo incontro rappresentò una vera svolta per la Chiesa del continente. Anche se il termine Teologia della liberazione (TdL) non venne mai utilizzato nei suoi documenti finali - era stato coniato solo poche settimane prima dal sacerdote peruviano Gustavo Gutiérrez -, a Medellin nacque un nuovo modo di fare teologia. Una chiesa popolare al servizio dei poveri e basata sul protagonismo delle Comunità ecclesiali di base, gruppi di persone che si incontravano regolarmente per leggere il vangelo alla luce della propria realtà sociale.

L'OPZIONE PREFERENZIALE PER I POVERI

Negli anni successivi si susseguirono iniziative e incontri per meglio delineare il carattere di questa svolta. La principale opera, tradotta poi in 20 lingue e stampata in numerosissime edizioni, che mise a fuoco gli snodi centrali della Teologia della liberazione apparve nel 1971, ad opera dello stesso Gutiérrez: *Teologia della liberazione. Prospettive*. Secondo l'autore la scelta centrale stava nella «opzione preferenziale per i poveri». Essi facevano finalmente irruzione nella Chiesa, divenendone interlocutore privilegiato e soggetto protagonista di una possibile trasformazione sociale. Con la TdL i poveri avrebbero acquisito il diritto a pensare, non solamente a subire e praticare in forma passiva, la loro fede. Divenivano artefici, mediante un processo di «coscientizzazione» - secondo l'espressione del celebre pedagogista brasiliano Paulo Freire - della loro liberazione; non più affidata all'aldilà, ma divenuta obiettivo concreto da perseguire nella vita terrena. Altra innovazione stava nell'avvalersi degli strumenti critici delle scienze sociali. Particolare importanza venne conferita alla Teoria della dipendenza, la concezione - sviluppata, tra gli altri, da André Gunder Frank, Fernando Henrique Cardoso e Theotonio Dos Santos - che individuava un legame diretto

I PRINCIPALI ESPONENTI

Due poeti tra i protagonisti

Gustavo Gutiérrez (1928), sacerdote e teologo peruviano è considerato l'iniziatore della Teologia della liberazione. Dal 1998 appartiene all'ordine domenicano e nel 2009 ha ricevuto un dottorato «honoris causa» dalla Yale University. Leonardo Boff (1938), teologo, filosofo e scrittore brasiliano, lasciò l'ordine francescano nel 1992, a seguito del tentativo di impedirgli la partecipazione al vertice Eco-92 di Rio de Janeiro. È autore di oltre 60 opere tradotte in molte lingue.

Ernesto Cardenal (1925), sacerdote, teologo e scrittore nicaraguense, è stato più volte premiato per i suoi numerosi libri di poesia. Dal 1979 al 1987 è stato ministro della Cultura nel governo del Fronte sandinista di Liberazione nazionale.

tra il sottosviluppo latinoamericano e l'espansione capitalistica dei Paesi industrializzati. Infine, secondo Gutiérrez, l'altro elemento dirimente della Teologia della liberazione stava nel concepire la teologia come un «atto secondo», che doveva sempre presupporre la partecipazione al processo di liberazione dell'uomo («atto primo»). L'impegno al fianco degli ultimi divenne, così, una *conditio sine qua non*. Se Karl Marx aveva scritto: «Ogni passo del movimento reale è più importante di una dozzina di programmi», Gutiérrez sostenne che «tutte le teologie politiche, della speranza, della liberazione, della rivoluzione, non valgono un gesto di solidarietà autentica con le classi oppresse».

L'influenza della TdL nelle comunità di base, proliferate soprattutto in Brasile, accrebbe di peso. Al magistero tradizionale impartito nelle parrocchie, andò ad affiancarsi una diffusa catechesi popolare nelle aree urbane e rurali più marginali. L'ecclesio-

centrismo tradizionale definito dalla formula «fuori dalla Chiesa non c'è salvezza» fu rovesciato in «fuori dal mondo (ossia lontano dai poveri) non c'è salvezza». Leonardo Boff parlò di una nuova ecclesiogenesi, una rinascita della Chiesa a partire dalla riappropriazione della Bibbia anche attraverso ministeri laici.

Le reazioni critiche non si fecero attendere. La terza riunione della Celem (Puebla, 1979), dalla quale vennero esclusi tutti i principali esponenti della TdL, sancì il mutamento dei tempi. Giovanni Paolo II, insediato nel 1978, introdusse l'evento esortando a vigilare sulla «purezza della dottrina» contro il rischio dell'eccessiva politicizzazione del vangelo e diversi esponenti delle gerarchie ecclesiastiche si scagliarono contro le comunità di base, considerate un intollerabile ministero parallelo.

Alla reazione interna alla Chiesa si aggiunse quella degli Usa. Il documento di Santa Fe (1980) - la piattaforma politica di Ronald Reagan - conteneva un esplicito riferimento alla teologia della liberazione giudicata una pericolosa «dottrina politica, ormai deviata della credenza religiosa, con un significato antipapale e antiliberalista». L'amministrazione da lui guidata si contraddistinse, poi, investendo miliardi di dollari - anche mediante *intelligence* e supporti mass-mediatici - per favorire la diffusione di sette fondamentaliste, intrise di fanatismo religioso, in tutti i Paesi latinoamericani considerati «a rischio comunista».

LO SCONTRO CON ROMA

Al principio degli anni Ottanta le polarizzazioni all'interno della Chiesa si acuirono, ma la teologia della liberazione, grazie all'incessante lavoro di divulgazione di scritti e riflessioni, avviato nel decennio precedente, riuscì a conservare una presenza significativa in tutto il continente latinoamericano. L'assassinio di Oscar Romero, arcivescovo di San Salvador, e la partecipazione di alcuni sacerdoti al governo rivoluzionario sandinista in Nicaragua costituirono, inoltre, due episodi - di eclatante ferocia il primo e di enorme speranza il secondo - che diedero vita a manifestazioni di solidarietà in tutto il mondo.

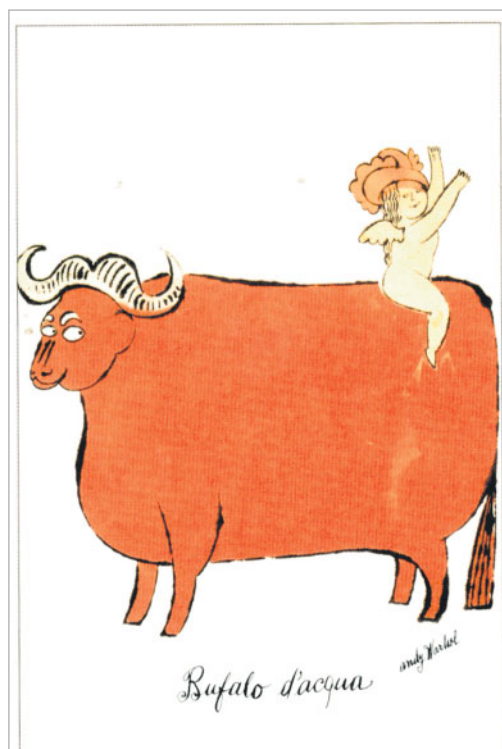
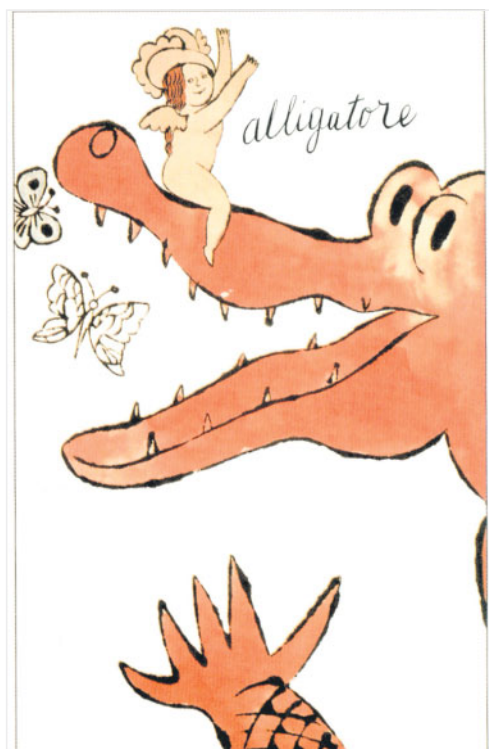
Tuttavia, gli equilibri interni al Vaticano erano cambiati. Il clima mutò con l'elezione del conservatore Lopez Trujillo alla presidenza della Celem. Più in generale, Wojtyła favorì l'ascesa - anche in America Latina - dell'Opus Dei, organizzazione divenuta, nel 1982, prelatura personale, ovvero un'istituzione speciale che si sottrae all'autorità delle diocesi territoriali.

Inoltre, nel 1984 il prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, l'allora cardinale Joseph Ratzinger, pubblicò la «Istruzione» sulla Teologia della liberazione. In questo documento affermò che la TdL doveva «essere criticata - pena rischi di gravi deviazioni ideologiche - non per singole affermazioni, ma per il punto di vista di classe che adotta a priori e che funge in essa come principio ermeneutico determinante». La Congregazione invitò l'episcopato peruviano a isolare Gutiérrez, accusato di «ammettere la concezione marxista della storia», e spinse alla condanna di Boff a un anno di silenzio per le sue tesi ecclesologiche dichiarate «insostenibili e pericolose per la fede».

Nell'ultimo ventennio, il capitalismo ha dispiegato la sua incontrastata egemonia in tutte le sfere della vita sociale e anche la religione è stata piegata dalle «esigenze del mercato». La scomparsa e la normalizzazione di tante comunità di base sono procedute di pari passo con la proliferazione di fenomeni di teledivinità della fede made in Usa. Il complesso tentativo di rifondare la religione cattolica dalla periferia, e dalla parte dei dannati, è stato respinto. Ma l'odierna crisi ha riaperto vecchie ferite e mostrato nuove contraddizioni e il messaggio di emancipazione di chi «lotta per far scendere i poveri dalla croce» interroga nuovamente tutte le scienze critiche.



Un murale di Mino Cerezo, il pittore della liberazione

U: BAMBINI**Quando Andy Warhol disegnò un album dedicato ai bambini**

NEL 1953 UN GIOVANOTTO DAI CAPELLI BIANCHI A CESPUGLIO, VESTITO DI NERO E CON LE SCARPE MACCHIA-TE DI COLORE se ne stava in un corridoio dell'Empire State Building in attesa di incontrare un cliente per i suoi schizzi. Era Andy Warhol e quel giorno incontrò anche i manager della Fleming-Joffe Ltd, un'azienda di pellami, che lo ingaggiò per le sue pubblicità. Dalla collaborazione durata quasi dieci anni, nacque anche un album da colorare da regalare ai bambini dei clienti. È questa la chicca che viene riproposta da Gallucci editore in un'edizione bilingue, popolata da cocodrilli su due zampe e serpenti sinuosi, bufali d'acqua e bimbi con le ali. Un microcosmo tratteggiato con segni veloci e puliti, evocazione di sogni di estati esotiche o paradisi eccentrici. Quasi un cartoon magico che il maestro della Pop Art dedicò «ai bambini di tutte le età», lasciando loro il compito di ultimare i lavori con i colori della loro fantasia. Un fantastico regalo d'arte, anzi di pop-arte.

Album da colorare (A Coloring Book) di Andy Warhol, 24 pagine, euro 16,50, Gallucci

Ecco il libro al quadrato

Un testo del '62 che spiega i meccanismi dell'editoria

Ripubblicato da Topipittori è stato scritto da McCain e illustrato da John Alcorn, uno dei grafici più influenti degli anni Settanta in Italia

GIOVANNI NUCCI

È UNA PROVOCAZIONE BELLA E BUONA, QUELLA DEI TOPIPITTORI, DI RIPUBBLICARE OGGI UN LIBRO CHE PARLA DI LIBRI. SIA CHIARO: I TOPIPITTORI PER QUANTO SEMBREREBBERO UNA COPPIA DI DISTINTI SIGNORI MILANESI, SONO IN REALTÀ DUE TOPI (APPUNTO) CHE ROSICCHIANO IL MONDO EDITORIALE dal di dentro continuando a immettervi, con le poche, ma carissime forze che possono permettersi, non solo dei gran bei libri, ma un'idea di editoria decisamente controcorrente. Un'idea in cui il valore dei libri è per quello che dicono, e per come sono fatti, e per come vengono scelti dagli editori (cioè in base a quello che dicono e come sono fatti) e non per quello che potrebbero, forse, vendere. Ecco: come dei topi, questa cosa ovviamente la fanno, ma non la vanno a dire in giro troppo esplicitamente. Se ne guardano bene: visto che verrebbero, a oggi, presi per scemi.

E invece questa volta, evidentemente, non hanno saputo resistere: così hanno pubblicato un libricino che, in fondo, tra le righe, mostra tutto ciò anche abbastanza chiaramente. La cosa bella è che lo dice (più che altro lo mostra, appunto) dicendo cos'è, davvero, un libro. Difatti si intitola *Libri* e, come pedissequamente spiega di se stesso nella sua ultima pagina, «Questo libro l'ho scritto io» (chi sta parlando è ovviamente Murray McCain, il suo autore), «il signor Alcorn l'ha progettato e ha disegnato le figure. Il signor Sappi ha fatto la carta. Il signor Aldegheri l'ha stampato. Il signor Olivoni l'ha rilegato. Le signorine Del Cinque e Cattaneo l'hanno impaginato. I Topipittori l'hanno pubblicato. Il papà e la mamma ti aiutano a leggerlo. I librai lo vendono. Tu lo leggi». E la conclusione, è ancora più banalmente sorprendente: «Come vedi sono successe un sacco di cose prima che ci incontrassimo». Ecco: la vera provocazione, in tutto ciò, è che è un libro del 1962, quando i libri li sapevano fare e, soprattutto, sapevano cosa sono.

Mentre dello scrittore Murray McCain non si

sa molto (la biblioteca del Congresso gli attribuisce altri due libri: il seguito *Writings!* del 1964 e *The boy who walked off the page* del 1969), sull'illustratore, John Alcorn, ci sarebbe invece moltissimo da dire. Tanto per cominciare che è stato uno dei grafici che negli anni Settanta ha influenzato maggiormente la grafica editoriale del nostro paese, lavorando per Mondadori, Rizzoli, Guanda e Longanesi... Insomma uno che di libri ne capiva parecchio. Ma torniamo a noi: i libri, appunto.

Il nostro è disseminato di verità a riguardo, (verità che troppo spesso mostrano di non ricordare più e che, nella tempesta perfetta che sta attraversando l'editoria, sarebbero invece dei discreti fari, o punti di riferimento). Cose come: «i libri hanno un dentro e un fuori»; «un libro è molte, moltissime cose, almeno diecimila»; «i libri sono libri. Dentro ci trovi parole, a volte musica, oppure figure. Le parole servono ad aiutarti a capire»; «un libro è come un'altra stanza, un'altra città, o un altro mondo, dove qualcuno non vede l'ora di raccontarti una storia».

Non saprei: ma chissà perché, da questa lettura se ne esce con l'idea che non sia il mercato a fare i libri, ma sono i libri che fanno il mercato: e che quindi gli editori dovrebbero fare dei libri per il mercato e non cercando di inseguire ciò che, nelle sue instabili ed incomprensibili schizofrenie, vuole il pubblico (soprattutto perché nel caso dei libri, la gente difficilmente sa da prima cosa vuole, dato che un libro ti piace, e ti cambia, solo dopo che lo hai letto, e non prima di averlo acquistato - chi avrebbe mai detto che quest'estate le signore in spiaggia non aspettavano altro che farsi solleticare da tutte quelle sottili prodezze erotiche?). Ma *Libri* è un libro per bambini e, come al solito, in questi casi occorre un'intelligenza superiore (quella dei bambini, appunto) per capirlo fino in fondo: cioè per capire dove va nel suo andare oltre (non è detto che, avendo l'attenzione rivolta al mercato, ci si riesca). L'espedito è anche facile: date in mano ad un bambino questo libro (Murray McCain & John Alcorn, *Libri*, Topipittori, 48 p., 15 €) poi farsi spiegare da lui che cos'è un libro, come si fa, come lo si sceglie e, quindi, come si cerca di venderlo.



Immagini tratte da «Album da colorare (A Coloring Book)» di Andy Warhol

I LAVORI DI ALCORN**Dal marchio della Bur ad «Amarcord» di Fellini**

John Alcorn è nato a New York nel 1935. Si iscrive alla Cooper Union Art School di Manhattan dove studia disegno, calligrafia, tipografia, illustrazione e grafica pubblicitaria. Tra gli animatori dei Push Pin Studios, dal 1958 al 1961 è art director della Cbs. Nel 1968 vince il concorso internazionale indetto dalla Fiera del libro per ragazzi di Bologna e si trasferisce nel 1971 a Firenze, iniziando a collaborare con le case editrici italiane. Sua è l'immagine editoriale e il marchio della BUR. Nel 1973 realizza i titoli di apertura del film «Amarcord» di Federico Fellini. Nel 1980 cura l'immagine editoriale della Longanesi, nell'85 quella della Guanda. Muore a 56 anni nel 1992.

E ANCORA...**A quale lettera dell'alfabeto assomiglia?**

Dai libri alle lettere: «Abc Cercasi...» (Topipittori pp.59, euro 16), un divertente «manuale» nato dall'estro surreale di Gwenola Carrère: un alfabeto senza precedenti, fatto di animali matti e strampalati annunci. Un fantasmagorico girotondo di fantasiosi desideri, ricerche pazze, sogni nel cassetto, aspirazioni irrealizzabili, piani per il futuro, ambiziose speranze e progetti segreti. Una galleria di animali coloratissimi e molto umani per un alfabeto in cui ognuno potrà divertirsi a cercare la lettera che più gli somiglia. Il libro ha vinto il Premio Internazionale C.J Picture Book Awards International Competition.



CHIARI DI LUNEDÌ

Da Maroni a Tremonti le domande che sono mancate

DOMANDE DI ARGOMENTO NORDISTA: IN CHE MODO IL SEGRETARIO DELLA LEGA Maroni intende attuare il suo proposito, annunciato a Venezia al popolo del Sole delle Alpi (alias Formigoni?), di cacciare Equitalia dal Nord? Inducendo con l'ipnosi Equitalia a traslocare al Centro? Deportandola con un carro bestiame al Sud? E poi, al di là delle modalità tecniche, perché se un partito - territoriale ma concorrente alle elezioni nazionali e presente in Parlamento - reputa deleterio un ente, in questo caso quello delegato alla riscossione dei tributi, si propone di eliminarlo solo in una fetta geografica dello Stato?

Ciò che per quel partito deve sparire dagli occhi dei propri elettori può essere rifilato al resto degli italiani? Equitalia, per la Lega, è come quei rifiuti tossici fatti interrare da certi imprenditori settentrionali nelle campagne meridionali? Domande da mancato linguista: perché la nuova formazione politica di Giulio Tremonti

si chiama Lista 3L, e poi le 3L stanno per «Lista Lavoro e Libertà»? Per quale motivo ha conteggiato anche una L, la prima, che è l'iniziale di una parola neutra, "Lista", relativa alla forma organizzativa, e non a programmi o valori come le altre due? Una L è abusiva, tanto poi varerà un condono?

Come avevamo vagamente sospettato dopo un ventennio di sue prove governative, e cheché ne dicesse il fu Premier Papi, il fu ministro all'Economia non è propriamente un fenomeno in fatto di conti? Oppure la sua è una scelta lessicale deliberata? Se avesse fondato il Movimento Misticismo e Multimedialità, lo avrebbe chiamato Movimento 3M? Se si fosse nominato segretario del Partito Patria Postmodernità e Polenta Taragna, avrebbe guidato il Partito 4P più una T (Taragna), anzi due (Tremonti che, forse, paga il conto in contanti)?

www.enzocosta.net
enzo@enzocosta.net

METEO

A cura di Meteo.it

Oggi

NORD: precipitazioni frequenti, anche abbondanti e a tratti intense, nevole ad alta quota sulle Alpi.

CENTRO: progressivo aumento della nuvolosità e della probabilità di piogge anche abbondanti e intense.

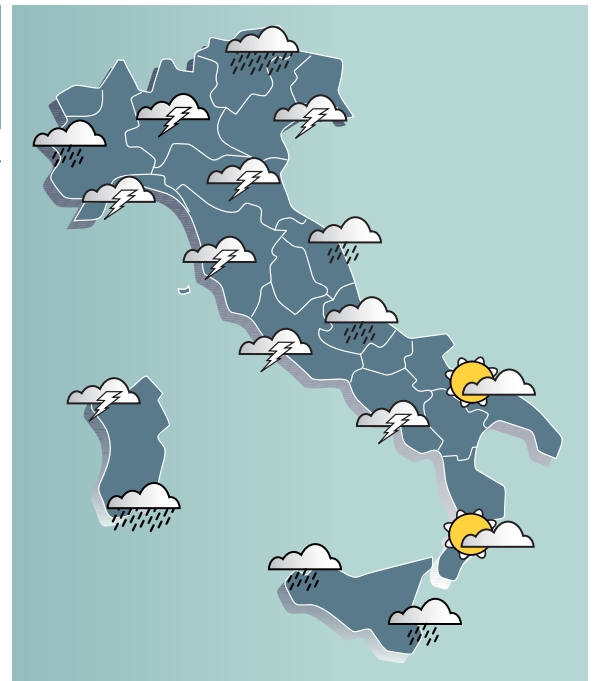
SUD: durante il giorno si alterneranno zone di sereno, nuvole, piogge sparse e qualche temporale.

Domani

NORD: progressiva cessazione delle precipitazioni e crescenti schiarite a partire da Ovest e verso Est.

CENTRO: in Sardegna prevalenza del sole, sulla penisola da Ovest cessazione delle piogge e schiarite.

SUD: progressiva cessazione delle precipitazioni e crescenti schiarite a partire da Ovest e verso Est.



RAI 1



21.10: Sposami
Fiction con F. Chillemi.
Ugo ha rinunciato al suo sogno per aiutarla, ma Nora ancora non si fida di lui.

- 06.30 **TG 1.** Informazione
- 06.40 **CCISS Viaggiare informati.** Informazione
- 06.45 **Unomattina.** Rubrica
- 10.00 **Occhio alla spesa.** Rubrica
- 10.25 **Unomattina Rosa.** Rubrica
- 11.05 **Unomattina Storie Vere.** Rubrica
- 12.00 **La prova del cuoco.** Game Show
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.10 **Verdetto Finale.** Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.15 **La vita in diretta.** Rubrica. Conduce Mara Venier, Marco Liorni.
- 16.50 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione
- 17.00 **TG 1.** Informazione
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Affari Tuoi.** Show. Conduce Max Giusti.
- 21.10 **Sposami.** Fiction. Con Daniele Pecci, Francesca Chillemi, David Coco
- 23.20 **Porta a Porta.** Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 00.55 **TG 1 - NOTTE.** Informazione
- 01.25 **Che tempo fa.** Informazione
- 01.30 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.
- 02.00 **Rai Educational. Real School.** Documentario

RAI 2



21.05: N.C.I.S. Los Angeles
Serie TV con L. Hunt.
Un killer internazionale maestro nel travestimento riesce sempre a sfuggire alle forze dell'ordine.

- 06.40 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 08.00 **Il nostro amico Charly.** Serie TV
- 09.30 **Sergente di vita.** Rubrica
- 10.00 **Tg2 Insieme.** Rubrica
- 11.00 **I Fatti Vostri.** Show. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 14.00 **Pechino Espresso.** Reality Show
- 14.05 **Parliamone in famiglia.** Talk Show. Conduce Lorena Bianchetti.
- 16.15 **La signora del West.** Serie TV
- 17.45 **Tg2 - Flash L.I.S.** Informazione
- 17.50 **Rai TG Sport.** Sport
- 18.15 **TG 2.** Informazione
- 18.45 **Cold Case - Delitti irrisolti.** Serie TV
- 19.35 **Squadra Speciale Cobra 11.** Serie TV
- 20.30 **TG 2 - 20.30.** Informazione
- 21.05 **N.C.I.S. Los Angeles.** Serie TV. Con Linda Hunt, LL Cool J, Chris O'Donnell.
- 21.50 **Blue Bloods.** Serie TV
- 22.40 **The Good Wife.** Serie TV
- 23.25 **Tg2.** Informazione
- 23.40 **Almost true.** Show. Conduce Carlo Lucarelli.
- 00.25 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione
- 00.35 **Protestantesimo.** Rubrica

RAI 3



21.05: Che tempo che fa
Talk Show con F. Fazio.
Una nuova puntata in compagnia del presentatore e dei suoi ospiti. Non mancheranno Saviano e Rossi.

- 06.30 **Il caffè di Corradino Mineo.** Attualità
- 07.00 **TgR. / TGR Buongiorno Regione.** Informazione
- 08.00 **Agorà.** Talk Show. Conduce Andrea Vianello.
- 09.00 **Agorà - Brontolo.** Rubrica
- 10.00 **Spaziolibero TV.** Rubrica
- 10.10 **La Storia siamo noi.** Documentario
- 11.00 **Codice a barre.** Show. Conduce Elsa di Gati.
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.45 **Le storie - Diario italiano.** Talk Show. Conduce Corrado Augias.
- 13.10 **La strada per la felicità.** Soap Opera
- 14.00 **TG Regione. / TG3.** Informazione
- 15.10 **La casa nella prateria.** Serie TV
- 16.00 **Cose dell'altro Geo.** Rubrica
- 17.40 **Geo & Geo.** Documentario
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.15 **Comiche all'italiana.** Videoframmenti
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Che tempo che fa.** Talk Show. Conduce Fabio Fazio.
- 22.40 **Sfide.** Rubrica
- 00.00 **Tg3 Linea notte.** Informazione
- 00.10 **TG3 Regione.** Informazione
- 01.05 **Fuori Orario. Cose (mai) viste.** Rubrica
- 01.10 **Rapporti prefabbricati.** Film Drammatico. (1982) Regia di Béla Tarr. Con Judit Pogány, Róbert Koltai.

RETE 4



21.10: Quinta colonna
Attualità con P. Del Debbio.
Si parla di attualità a 360 gradi, approfondendo con interviste, ospiti e servizi filmati i temi più caldi.

- 06.50 **Magnum P.I.** Serie TV
- 07.45 **Pacific Blue.** Serie TV
- 08.40 **Hunter.** Serie TV
- 09.50 **Carabinieri 6.** Serie TV
- 10.50 **Ricette di famiglia.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 14.45 **Lo sportello di Forum.** Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa.
- 15.30 **Hamburg distretto 21.** Serie TV
- 16.35 **My Life - Segreti e Passioni.** Soap Opera
- 17.00 **Il comandante Florent.** Serie TV
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Tempeste d'amore.** Soap Opera
- 20.30 **Walker Texas Ranger.** Serie TV
- 21.10 **Quinta colonna.** Attualità. Conduce Paolo Del Debbio.
- 23.55 **I Bellissimi di Rete 4.** Rubrica
- 00.00 **1997: fuga da New York.** Film Fantascienza. (1981) Regia di John Carpenter. Con Kurt Russell.
- 01.55 **Tg4 - Night news.** Rubrica
- 02.18 **L'Italia che funziona.** Rubrica
- 02.33 **Pianeta Mare.** Informazione
- 03.25 **L'amico traditore.** Film Drammatico. (1988) Regia di José Giovanni. Con Thierry Fremont.

CANALE 5



21.12: Squadra antimafia 4
Palermo oggi
Serie TV con M. Bocci.
Distruito da un tremendo lutto Calcaterra accetta l'aiuto di Rosy Abate.

- 07.55 **Traffico.** Informazione
- 07.57 **Meteo 5.** Informazione
- 07.58 **Borse e monete.** Informazione
- 08.01 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.40 **La telefonata di Belpietro.** Rubrica
- 08.50 **Mattino cinque.** Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio.
- 11.00 **Forum.** Rubrica
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.41 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.10 **Centovetrine.** Soap Opera
- 14.45 **Uomini e Donne.** Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.20 **Pomeriggio cinque.** Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza.** Show. Conduce Ezio Greggio, Michelle Hunziker.
- 21.12 **Squadra antimafia 4 Palermo oggi.** Serie TV. Con Simona Cavallari, Giulia Michelini, Marco Bocci.
- 23.41 **A beautiful mind.** Film Psicologia. (2001) Regia di Ron Howard. Con Russell Crowe, Ed Harris, Jennifer Nelly.
- 02.01 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 02.37 **Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza.** Show
- 03.36 **Uomini e Donne.** Show

ITALIA 1



21.10: Colorado
Show con P. Ruffini, B. Rodriguez.
Salgono sul palco i comici di Italia 1, presentati dalla affiatata coppia più amata del momento.

- 06.40 **Cartoni Animati. Trasformat.** Gioco a quiz
- 08.45 **E.R. - Medici in prima linea.** Serie TV
- 09.30 **Grey's anatomy 5.** Serie TV
- 10.35 **Studio Aperto.** Informazione
- 12.25 **Sport Mediaset.** Informazione
- 13.40 **Futurama.** Cartoni Animati
- 14.10 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.35 **Dragon ball GT.** Cartoni Animati
- 15.00 **Fringe.** Serie TV
- 16.00 **Smallville.** Serie TV
- 16.50 **Merlin.** Serie TV
- 17.45 **La scimmia.** Reality Show. Conduce Niccolò Torielli.
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **C.S.I. - Scena del crimine.** Serie TV
- 21.10 **Colorado.** Show. Conduce Belen Rodriguez, Paolo Ruffini, Dj Angelo.
- 23.45 **Covert Affairs.** Serie TV
- 01.30 **Undici.** Rubrica
- 03.25 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione
- 03.40 **Media Shopping.** Shopping Tv
- 03.55 **Brillantina Rock.** Film Commedia. (1979) Regia di M. M. Tarantini. Con Monty Garrison, Cecilia Bonocore, Aurette Gai.

LA 7



21.10: L'infedele
Talk Show con G. Lerner.
In studio si discutono i temi più scottanti della politica e dell'attualità, con un confronto tra culture e religioni.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 09.55 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella, Enrico Vaime.
- 11.00 **L'aria che tira.** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 12.20 **Ti ci porto io... in cucina con Vissani.** Rubrica
- 12.30 **I menù di Benedetta (R).** Rubrica
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.05 **Cristina Parodi Live.** Talk Show. Conduce Cristina Parodi.
- 15.50 **Movie Flash.** Rubrica
- 15.55 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 17.45 **Cristina Parodi Cover.** Talk Show. Conduce Cristina Parodi.
- 18.20 **I menù di Benedetta.** Rubrica
- 19.15 **G' Day.** Attualità
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica
- 21.10 **L'infedele.** Talk Show. Conduce Gad Lerner.
- 23.45 **Omnibus Notte.** Informazione
- 00.50 **Tg La7 Sport.** Informazione
- 00.55 **Madama Palazzo (R).** Talk Show. Conduce Silvia Germi.
- 01.30 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.35 **La7 Doc.** Documentario
- 03.20 **G' Day (R).** Attualità
- 04.05 **Otto e mezzo (R).** Rubrica

SKY CINEMA 1HD

- 21.10 **Mission: Impossible - Protocollo Fantasma.** Film Azione. (2011) Regia di J. Lee. Con T. Cruise, J. Renner.
- 23.30 **Solo per vendetta.** Film Azione. (2011) Regia di R. Donaldson. Con N. Cage, G. Pearce.
- 01.20 **Canì di paglia.** Film Thriller. (2011) Regia di R. Lurie. Con J. Marsden, K. Bosworth.

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 **Ramona e Beezus.** Film Avventura. (2010) Regia di E. Allen. Con S. Gomez, G. Goodwin.
- 22.50 **La volpe e la bambina.** Film Avventura. (2007) Regia di L. Jaquet. Con B. Noel-Bruneau, I. Carré.
- 00.35 **Pirati dei Caraibi - Oltre i confini del mare.** Film Avventura. (2011) Regia di R. Marshall. Con J. Depp, P. Cruz.

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **Amore senza confini - Beyond Borders.** Film Drammatico. (2003) Regia di M. Campbell. Con A. Jolie, C. Owen.
- 23.10 **Dalla vita in poi.** Film Commedia. (2010) Regia di G. Lazzotti. Con C. Capotondi, F. Nigro.
- 00.40 **Beautiful Girls.** Film Drammatico. (1996) Regia di T. Demme. Con M. Dillon, N. Portman.

CARTOON NETWORK

- 18.45 **Leone il cane fifone.** Cartoni Animati
- 19.10 **Transformers: Prime.** Serie TV
- 19.35 **Gormiti Nature Unleashed.** Cartoni Animati
- 20.00 **Ben 10.** Cartoni Animati
- 20.25 **Leone il cane fifone.** Cartoni Animati
- 20.50 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 21.15 **The Regular Show.** Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

- 19.00 **Come è fatto.** Documentario
- 20.00 **Top Gear.** Documentario
- 21.00 **Marchio di fabbrica.** Documentario
- 22.00 **Per un pugno di gamberi.** Documentario
- 23.00 **River Monsters.** Documentario
- 00.00 **Come è fatto.** Documentario
- 01.00 **Top Gear.** Documentario

DEEJAY TV

- 19.00 **Reaper.** Serie TV
- 20.00 **Loem Ipsum.** Attualità
- 20.20 **Via Massena 2.** Sit Com
- 21.00 **Fuori frigo.** Attualità
- 21.30 **Revenge.** Serie TV
- 22.30 **Deejay chiama Italia - Edizione Serale.** Attualità
- 23.30 **Late Night Whit The Pills.** Talk Show

MTV

- 18.20 **Ginnaste: Vite parallele.** Docu Reality
- 19.20 **Calciatori - Giovani Speranze.** Docu Reality
- 20.10 **Scrubs.** Sit Com
- 21.00 **Geordie Shore.** Reality Show.
- 21.50 **Snooki And Jwoww.** Show.
- 22.40 **Guy Code: Guida galattica per uomini veri.** Tutorial

F1, il sorpasso di Vettel

Adesso Alonso insegue: «Ma sono contento»

In Corea dominano le Red Bull ma la Ferrari tiene: 3° lo spagnolo, 4° Massa, che nel finale alza il piede... Il tedesco ha 6 punti di vantaggio

LODOVICO BASALÙ
YEONGAM

CHI LO FERMA PIÙ? I FERRARISTI DELL'INTERO GLOBO MAL DIGERISCONO LA TERZA VITTORIA CONSECUTIVA (LA QUARTA STAGIONALE) DI SEBASTIAN VETTEL, CHE SORPASSA NELLA CLASSIFICA IRIDATA FERNANDO ALONSO, ACCUMULANDO 6 PUNTI DI VANTAGGIO SULLO SPAGNOLO. Al quale non è bastato un onorevole terzo posto dietro alla doppietta firmata Red Bull-Renault (secondo Webber), per mantenere quella leadership che aveva da ben otto gare. Nelle ultime quattro, Vettel ha recuperato la bellezza di 48 punti all'alfiere della Ferrari e questo la dice lunga sugli enormi passi in avanti evidenziati dalla monoposto che guida, sviluppata e disegnata, come sempre, del geniale progettista inglese Adrian Newey.

Il Gp di Corea è del resto stato a senso unico, anche se le due Ferrari si sono difese con dignità, con quella di Massa quarta, ma solo perché Felipe ha dovuto accettare l'inevitabile ordine di scuderia, giungogli via radio con una motivazione alquanto cervellottica: «Guarda che se ti avvicini troppo a Fernando, rovine gomme e aerodinamica». Potevano evitare, visto che ormai i giochi di squadra, persino palesi, sono accettati dalla federazione da molto tempo. Insomma in una giornata in cui la prima guida di Maranello deve cedere il comando della volata finale (mancano ancora quattro gare al termine del campionato e ci sono ben 100 punti a disposizione), Massa sembra essere tornato quello di una volta, uscito (lo speriamo) da quel lungo letargo in cui era caduto. Buon per lui, perché a questo punto la conferma del contratto, da parte di Montezemolo, dovrebbe arrivare già in settimana. Insieme agli sviluppi attesi per la F2012, con i tecnici del Cavallino che ora sono spesso costretti a lavorare nella galleria del vento della Toyota (che si trova a Colonia ed è a disposizione, non certo gratis, di chiunque ne faccia richiesta), perché quella disegnata a suo tempo da Renzo Piano tra Fiorano e Maranello è da «aggiornare profondamente», come ha spiegato più volte il Team Principal, Stefano Domenicali.

UN ALTRO GRADINO

«Possiamo essere soddisfatti - giura da parte sua Alonso -, perlomeno, qui in Corea, abbiamo scavalcato la McLaren nel Mondiale costruttori. Certo, per vincere il titolo ci vuole qualcosa di più. Magari un ultimo "step", per essere competitivi come le Red Bull nelle quattro gare che ci attendono». Un pensiero però esternato con un volto piuttosto tirato, come quello che Fernando da Oviedo ha evidenziato sul podio. L'esatto



Il tedesco Sebastian Vettel, nuovo leader del mondiale di F1, con Fernando Alonso FOTO DI JEON HEON-KYUN/ANSA-EPA

contrario dei salti e dei sorrisi di Vettel, che ora affianca anche Niki Lauda (25 successi in carriera) nella classifica dei plurivittoriosi di tutti i tempi, comandata sempre da Schumacher con 91 sigilli. Considerato che il pilota della Red Bull ha solo 25 anni, tutto è possibile, a livello di primati. «Ovvia la mia soddisfazione - le parole di Sebastian -. Ho subito affiancato Webber al via, andando in testa, anche se poi lui mi è rimasto abbastanza vicino. Il resto è venuto da solo. Ho fatto solo un errore in frenata a metà gara, perché avevo le gomme alla frutta, tanto che nel finale quella anteriore destra era ormai a pezzi, nonostante il pit stop. Il campionato? È dura, ce lo giocheremo fino all'ultimo, specie considerando che questa stagione è stata decisamente

...
Mancano quattro gran premi e Fernando è fiducioso: «Ce la giocheremo». Le McLaren eliminate dalla corsa al titolo

altalenante».

D'obbligo, infine, registrare il deciso il fair play di Massa, a proposito dell'ordine di scuderia ricevuto mentre tallonava Alonso, fatto per la verità più unico che raro. «Se ho alzato il piede? Beh, sì, l'ho alzato molto - ha ammesso il brasiliano -. Ma va bene così, Fernando è in lotta per un traguardo certamente importante». Per la cronaca, Felipe ha preceduto la Lotus di Raikkonen, giunta dunque al quinto posto, con il finlandese terzo in classifica mondiale, pur senza alcuna vittoria, ma quasi fuori dai giochi iridati, a meno di un suicidio collettivo da parte di Red-Bull e Ferrari. L'addio al sogno iridato arriva anche dalla McLaren, con Button subito speronato al via da Kobayashi (Sauber) ed Hamilton afflitto per tutta la gara da problemi di assetto. Prossimo appuntamento, il 28 ottobre, in India. Con tutti i team già preoccupati per il ben noto caos a livello di dogana, con monoposto e pezzi di ricambio ferme ore e ore prima di avere il visto di ingresso. Come accadde l'anno scorso, alla vigilia di quello che fu il primo Gran premio sul "Buddh International Circuit".

Moto Gp Pedrosa tiene vivo il Mondiale

NICOLA LUCI
MOTEGI

IL MONDIALE DELLA MOTOGP NON È ANCORA CHIUSO. Lo tiene aperto Dani Pedrosa con la sua manovra al 13/o giro nel Gp del Giappone, quando effettua l'unico sorpasso di tutto il Gp, su Lorenzo. Così va a trovare la sua quinta vittoria nella stagione, la sua seconda affermazione consecutiva. Il pilota della Honda vuole giocarsi le sue chance per il titolo, cosa che fino a oggi non era mai riuscito a fare fino in fondo da quando corre nella classe regina, meno che mai contro il suo acerrimo nemico Lorenzo. Il maiorchino, però gli oppone una stagione da manuale del motociclismo. Un solo zero, 8 secondi posti e sei vittorie. Lorenzo non è praticamente mai sceso dal podio nel 2012 e facendo questo non si è mai nemmeno avvicinato al terzo gradino. E nelle ultime tre gare, a Lorenzo basterà arrivare sempre secondo per vincere comunque il mondiale. Ma Pedrosa ci prova e ha un alleato: Casey Stoner, il campione del mondo in carica, che è rientrato proprio in Giappone dopo la lunga convalescenza per la lesione ai tendini della caviglia che lo ha tenuto lontano dalle piste per tre gare: la prossima garà sarà sulla pista di Phillip Island, dove Stoner è infallibile...

Quanto fatto da Pedrosa a Motegi, comunque, vale moltissimo anche dal punto di vista simbolico. Quando la Ducati era una MotoGP competitiva, infatti, le Honda arrivavano dietro, ma quest'anno per i vertici della casa nipponica che è anche padrona del circuito, il pericolo era una possibile vittoria di Lorenzo e della Yamaha, soprattutto dopo la pole di sabato. Uno smacco non tollerabile, che comunque Pedrosa con un solo sorpasso ha evitato.

Oltre alla conferma della competitività di Andrea Dovizioso, quarto con la Yamaha privata del Team Tech3, c'è da annotare l'ennesima testimonianza del cattivo stato di forma della Ducati. Rossi ha detto a inizio week end che il posto giusto per la gara sarebbe stato il sesto/settimo posto, e settimo è arrivato: «Penso che abbiamo fatto il massimo che potevamo fare - ha confermato Rossi - durante tutto il fine settimana. Abbiamo lavorato bene sulla moto e anche oggi, per la gara, avevo un buon setting. Purtroppo al momento questo è il nostro potenziale e il nostro passo, soprattutto nei primi giri, ancora non è a livello degli altri. Con il nuovo telaio e il nuovo forcellone abbiamo trovato la costanza, però c'è ancora da lavorare, perdiamo ancora troppo in accelerazione dove non riusciamo a mettere in terra tutti i cavalli».

Djokovic non riesce a perdere Murray spreca 5 match point

Solita battaglia all'ultimo colpo fra i due, che premia il serbo I britannici scoprono la Watson, donna vincente dopo 24 anni

FEDERICO FERRERO
f.ferrero@libero.it

COME BELVE COSTRETTE IN UNA GABBIA TROPPO STRETTA AL CENTRO DEL QI ZHONG TENNIS CENTER, DJOKOVIC E MURRAY HANNO INSCENATO NELLA FINALE DI SHANGHAI UNA LOTTA ASSASSINA, INTRISA DI SUDORE E SANGUE. Spettacolo crudo, senz'altro appagante per i quindicimila fan dal vivo e i milioni sparsi nel globo, almeno quelli che amano assistere allo sbranarsi fino allo sfinimento di due esemplari simili. Le quasi cinque ore della finale degli Us Open si sono condensate in quasi tre e mezza di sgommate, tocchi e catenate nella terra di Cina, territorio eletto di Murray, con lo scozzese per cinque volte a un punto dal titolo - già suo

negli ultimi due anni. È un tennis selvaggio ma non barbaro: la mostruosità dello sforzo fisico di Andy versus Novak, due reagenti che al contatto esplodono, è sorretta da una classe cristallina. Tanto vicini dal non sapersi dominare, i due menano a esaurimento: quasi la partita non dovesse finire mai, come fu in Australia nel primo Slam della stagione, come a Flushing Meadows nell'ultimo.

Ieri la lancetta ha indicato a lungo Murray: un set, un break di vantaggio, il servizio per chiudere, una palla per il torneo nella circostanza e altre quattro in un tie-break di intensità feroce (13-11). Il Murray che sta studiando da numero uno avrebbe dovuto farla finita; è che di là si è incarnato in Nole lo spirito dell'invincibilità

smarrito dal cyber-serbo dopo un anno di corse sulle nuvole.

È una grande ma piccola vendetta, manco a dirlo insufficiente a ripagare rovesci e mancanze della stagione; utile, questo sì, a rimpinguare il conto di Master 1000: sono tredici per Nole, sempre più vicino al Federer mezzo artista e mezzo turista in Cina, eppure ancora in cima al ranking. Murray, scrollata di dosso la delusione per la peggiore delle sconfitte possibili, punterà l'obiettivo prioritario prima dello stop invernale: il 'suo' Master di Londra. Ci transitò, infortunato, lo scorso anno, una partita persa e via. Era stato vittima in semifinale di Nadal nel 2010, in un altro corrida-match. Tornerà, ma da laureato Slam e con l'oro olimpico, insomma sarà tutta un'altra storia. Mentre a riaccendere il sorriso dei britannici è giunta, sempre dall'Est, la notizia di una carestia interrotta: a 24 anni dall'ultimo titolo Wta, firmato Sara Gomer, una compatriota è tornata a vincere. Si chiama Heather Watson, è un mastino di Guernsey che di match point ne ha dovuti lavare via quattro per trionfare a Osaka. Ma non è lei la nuova stella made in UK: segnatevi un altro nome, quello di Laura Robson. Ha la benedizione della Regina e quella di Murray: fidatevi di loro.



Novak Djokovic FOTO ANSA

Cisano, ci pensa Scientology

Volley, la squadra di B-1 salva grazie al discusso sponsor

Sulle maglie la scritta «Dianetics», il titolo del libro fondativo del movimento che molti giudicano una setta I dirigenti: «Servivano soldi...»

VANNI ZAGNOLI
vanni.zagnoli@tin.it

DA QUEST'ANNO SCIENTOLOGY, DOTTRINA RELIGIOSA AMERICANA MOLTO DISCUSSA, È SPONSOR DI UNA SOCIETÀ DI VOLLEY. ACCADE A CISANO BERGAMASCO, COMUNE DI 6.100 ABITANTI NELLA VALLE SAN MARTINO, SUI COLLI OROBICI, IN AREA PEDEMONTANA.

Il club di pallavolo è neopromosso nella serie B1 maschile, mai era arrivato tanto in alto, per la crisi economica però l'iscrizione al campionato era in dubbio e così l'offerta è stata accettata senza esitazioni: sulle maglie comparirà la dicitura Dianetics, il libro sacro del movimento.

La ricerca del marchio principale è andata avanti per mesi, Scientology era l'unica soluzione interessante per i dirigenti bergamaschi e allora non hanno storto il naso di fronte a una soluzione insolita. «Per noi è uno sponsor come un altro», raccontano, «e non sarà l'unico che comparirà sulla maglia: per giocare in serie B servono i soldi...».

CHI SONO

Il movimento religioso venne fondato da Lafayette Ron Hubbard, la parola *scientology* deriva dal latino *scio* che significa conoscere e dal vocabolo greco *logos* discorso. Perciò il significato letterale di scientology è «discorso sulla conoscenza». È una setta dalle teorie da sempre molto discusse. Il santone era uno scrittore di fantascienza, a un certo punto dell'esistenza decise di fondare quest'associazione religiosa, facendo proseliti proprio tramite il libro Dianetics, come un testo sacro della sua organizzazione. Il punto è che, una volta entrate nella setta, le persone non vengono lasciate libere di uscirne e allora si parla di *stalking* e pressioni psicologiche nei loro confronti, con frequenti denunce non sempre utili.

Dentro Scientology si avanza per gradi - e pagando - e il paradiso di questa credenza si chiama Ot VIII e per raggiungerlo servono 250mila dollari. Succede allora che in tanti vengano convinti ad aderire ma poi si pentano quando è troppo tardi, di lì il tiramolla per lasciar perdere. Fra gli adepti il personaggio più noto è l'attore americano Tom Cruise, che aderì con la moglie Katie Hol-

mes, lei poi tornò a una vita normale chiedendo il divorzio con questa tesi: «Mio marito preferisce questa setta alla figlia Suri». Attualmente Scientology è presente in Italia con una ventina di «org» (chiese) e una quarantina di missioni sparse su tutto il territorio nazionale, con una netta prevalenza nelle regioni settentrionali.

Naturale che la nuova sponsorizzazione preoccupi così tanto i cisanesi, orgogliosi delle due promozioni consecutive ma altrettanto inquieti oggi. I dirigenti lombardi avevano affidato a una società di marketing la ricerca del nuovo abbinamento principale, per aumentare il budget. «L'anno scorso eravamo partiti per salvarci - spiega il direttore sportivo Gianni Migliorini -, invece abbiamo raggiunto i playoff grazie alle 12 vittorie su 13, nel girone di ritorno, ottenendo il nuovo salto di categoria. Per sopravvivere ci servono vari marchi, Dianetics è il più generoso, perciò la scritta comparirà sulle maglie. Le trasferte sono lunghe, sabato la squadra è stata in Sardegna, a Sant'Antioco».

GLI ADEPTI

Oltre a Tom Cruise, che è il volto più noto e con rito scientologico si è sposato già due volte, altre star di Hollywood vanno matte per Scientology, sono coinvolti John Travolta, il mitico ballerino degli anni '70, noto per la febbre del sabato sera, Juliette Lewis e Lisa Marie Presley, figlia di Elvis. Molti attori sono usciti dall'organizzazione, dopo diversi anni: capita spesso che a quel punto diventino testimoni delle voci critiche verso le dottrine Hubbard e i suoi seguaci.

A Cisano comunque la sponsorizzazione sarà comunque soft, a contratto annuale. «Non tocca il settore giovanile - chiariscono i dirigenti - e all'interno del palazzetto sarà pubblicizzato solo il libro Dianetics, non la filosofia». Al palazzetto arriveranno magari dei curiosi, oltre al migliaio di media spettatori attesi, ai giocatori non verrà richiesto di aderire al movimento. «Crediamo nei valori dello sport - sostiene Marco Natale, responsabile marketing di Scientology -, il Cisano perché ha dimostrato il proprio valore sul campo. Si sposa alla nostra filosofia: vogliamo ridare forza alla persona, aiutandola a superare le esperienze dolorose del vivere quotidiano».

...

Le teorie dello scrittore di fantascienza Hubbard sono molto seguite fra le star del cinema americano



Una azione della partita Spezia-Ternana terminata in parità
FOTO DI FRANCESCO PECORARO/LAPRESSE

Sassuolo faro della B Record di punti come la Juventus del 2006

Otto vittorie nelle prime nove partite, come i bianconeri di Del Piero e Buffon. Insegue solo il Verona

MASSIMO DE MARZI
ROMA

IL SASSUOLO DI EUSEBIO DI FRANCESCO COME LA JUVE DEI CAMPIONI DEL MONDO. La squadra emiliana, calando il poker contro il Varese, centra l'ottava vittoria in nove giornate e si conferma sempre più leader della cadetteria: era dall'autunno del 2006, dalla Signora di Buffon, Del Piero e degli eroi di Berlino scesi in serie B, che una formazione non partiva tanto forte. Eppure il rotondo successo di ieri non deve ingannare, perché fino alla mezz'ora della ripresa il Varese era stato in partita, punito dal gol di Gazzola ma fermato due volte dai legni (Ebagua e Kone) e padrone del campo in avvio di ripresa. Un Sassuolo cinico, alla terza occasione (dopo la traversa di Boakye prima dell'intervallo), ha trovato il 2-0 su rigore con Terranova e nel finale, approfittando dell'inferiorità numerica dei rivali (doppio giallo per Grillo), ha maramaldeggiato, andando ancora a segno con Cisbah e Catellani.

VERONA SECONDA FORZA Nessuna vuole parlare di serie A, dopo la delusione playoff dello scorso giugno, ma adesso la squadra del patron Squinzi è la naturale favorita per il salto di categoria. Alle sue spalle solo il Verona sembra in grado di reggere il ritmo: gli uomini di Mandorlini sono tornati al successo, cancellando la delusione di Padova, quando erano stati puniti nei minuti di recupero. Contro un Grosseto cui non è bastato

l'arrivo in panchina di Somma per invertire la rotta, ha deciso la doppietta di Cacia, capocannoniere del campionato assieme al modenese Ardemagni.

TERNANA (QUASI) SUPER

In una domenica che metteva di fronte la quattro neopromesse, la sfida di Pescara tra Lanciano e Pro Vercelli si è chiusa con un 1-1 che lascia entrambe nelle zone basse della classifica. Al Picco di La Spezia, invece, c'era in ballo il terzo posto tra la formazione di Michele Serena e quella di Mimmo Toscano, alla fine ne è scaturito un pareggio che lascia l'amaro in bocca alla Ternana. Gli umbri, dopo un avvio al rallentatore (un solo punto e zero gol segnati nelle prime quattro giornate), hanno confermato di essere in grande spolvero, andando ad un passo dalla quinta vittoria in campionato. Contro uno Spezia costruito per lottare per la promozione, gli ospiti hanno trovato il vantaggio con Litteri nella ripresa, hanno sfiorato il raddoppio e solo al 90' sono stati raggiunti su un rigore molto contestato: prima del tocco col braccio di Vitale, infatti, c'era un fallo di Okaka non visto da arbitro e assistenti. Di Gennaro ha trasformato dagli undici metri, anche se si è prodotto un guaio muscolare nel calciare il penalty.

COLPI ESTERNI

In un turno che ha regalato lo 0-0 tra Cesena e Crotone, il Padova ha vinto di forza il derby veneto a Vicenza grazie alla doppietta di Cutolo, avvicinandosi alle zone nobili. Ancora più rotondi i successi del Modena a Cittadella (sugli scudi l'ex Ardemagni) e dell'Ascoli a Empoli. Lo 0-3 casalingo, le zero vittorie in nove giornate e una quasi totale assenza di gioco e idee della squadra potrebbero essere fatali a Maurizio Sarri, la cui panchina traballa pericolosamente.

IL RECORD

Si lancia da 39.000 metri: Felix spinge l'uomo più veloce del muro del suono

Dopo due rinvii per le difficili condizioni del tempo, ieri l'austriaco Felix Baumgartner - atleta estremo - ha portato l'uomo oltre un limite pazzesco: ha superato in velocità il muro del suono, che a quella altezza dal suolo è di 1.110 Km/h. Per farlo si è lanciato in caduta libera da oltre 39 km di altezza (quando per giorni si pensava che la quota giusta fossero i 36.500 metri). È salito nei cieli del New Mexico negli Usa con il Red Bull Stratos (e la bibita è da sempre lo sponsor delle sue imprese), per poi atterrare nel vasto semi-deserto di quelle terre. Baumgartner ha centrato il suo obiettivo ed è atterrato sano e salvo dopo 8 minuti di caduta libera. Il paracadute si è aperto dopo 4 minuti e 15 secondi per rallentare la sua corsa (questo gli ha impedito di superare un altro record: quello di durata di una "caduta libera", che era di 4 minuti e 35 secondi, mentre ha battuto quello di altitudine per un volo "senza ali", che era di 31 km). Subito dopo aver toccato terra, Felix ha esultato e si è inginocchiato.

SCACCHI

ADOLVIO CAPECE

Forcen Esteban - Fernandez G., campionato Spagnolo 2012. Il Bianco muove e vince.



CARUANA QUINTO AL MONDO! Fabiano Caruana vince alla pari con Magnus Carlsen il super torneo disputato a San Paolo del Brasile e a Bilbao (Spagna): un risultato eccezionale che dovrebbe valergli il 5° posto nella prossima graduatoria mondiale. La conferma a fine mese. Classifica finale: Caruana e Carlsen 17 punti, Aronian 11, Kariakin 10, Anand 9 e Vallejo 6. L'azzurro ha poi perso lo spareggio per il trofeo.

SOLUZIONE
1. Dh7+! Rf7 2. Th3+ Rg7 3. Ah6+ Rf7 4. Af8 MATT.

cpl concordia

L'energia di oggi e di domani

Con oltre 1.500 addetti distribuiti su 50 sedi
CPL CONCORDIA opera in tutta Italia e all'estero.
Dal 1899 una lunga esperienza per gestire oggi
l'energia di Imprese, Privati, Enti e Pubbliche
Amministrazioni.



Energia

- Cogenerazione
- Trigenerazione
- Fotovoltaico
- Solare termico
- Geotermia
- Biogas
- Servizio energia
- Global service
- Climatizzazione
- Illuminazione pubblica

Gas

- Distribuzione
- Vendita
- Cabine di decompressione
- Gruppi di riduzione
- Stoccaggio GPL
- Odorizzazione
- Protezione catodica
- Misura e correzione
- Laboratorio metrico
- Total data service
- Autotrazione CNG

Reti

- Reti gas metano
- Reti GPL
- Acquedotti
- Servizio ispezione reti
- Fognature
- Reti antincendio
- Reti elettriche
- Reti dati
- Teleriscaldamento

ICT & Building Automation

- Soluzioni ERP
- Web services
- Software billing / reti
- CMS
- Call / Contact center
- Domotica
- Videosorveglianza
- Controllo accessi
- Telecontrollo impianti
- Telemisura contatori

→ www.cpl.it

CPL CONCORDIA è un'azienda sostenitrice di UNICEF



CPL CONCORDIA Soc. Coop.
Via A. Grandi, 39 - 41033 Concordia s/S. (Mo) ITALY
tel. 0535.616.111 - fax 0535.616.300
info@cpl.it - www.cpl.it



Energia che migliora la vita.

→ Buenos Aires → Algeri → Cluj-Napoca → Nuova Delhi → Roma → Milano → Bologna → Padova → Napoli → Torino → Modena → Bari → Tunisi → Arezzo → Pescara → Fano
→ Teramo → Caserta → Ischia → Cosenza → Reggio Calabria → Palermo → Nuoro → Latina → Pisa → Vicenza → Agrigento → Alessandria → Siena → Bari → Ferrara → Sassari